ANNO XLI — TORINO, *Mercoledì 7 Agosto 1907* — NUM. 217

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 20 00 | 10 25 | 3 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 7
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein & Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Esiste una coscienza giuridica IN ITALIA?

Recenti fatti hanno commosso novamente l'opinione pubblica sul problema della Magistratura, che da Genova a Capua si è mostrata per più lati troppo inferiore alla dignità di chi ha nelle mani l'onore e l'avvenire dei cittadini.

Malgrado la gravità innegabile di questi fatti, noi dichiariamo che assai più dalla esistenza di magistrati corrompibili e corrotti, ci impressiona e ci spaventa lo scempio continuo ed enorme che a ogni principio di diritto si sta perpetrando da tre anni a questa parte nel così detto « affare » Nasi, da parte delle più alte Autorità legislative e giudiziarie d'Italia. E ciò per il motivo assai semplice che l'esistenza di magistrati indegni si può misurare, e contro di essa si può rapidamente prevedere e provvedere. Ma quando gli errori vengono dall'alto, si susseguono con evidente persistenza, si commentano dagli uni e si discutono dagli altri a base di preconcetti o dimenticando sempre, costantemente quello che dovrebbe essere il nocciolo della questione, il suo aspetto giuridico, allora il male è incomparabilmente più grave ed esiziale. Contro i reati individuali, anche numerosi, si ripara in pochi mesi: contro la mancanza di coscienza giuridica non si provvede che con una lenta e sanguinosa trasformazione della coscienza nazionale.

Noi abbiamo voluto attendere che il velo della passione ardente si dissipasse per parlarne. Oggi che la Sicilia infetta, travagliata dalla crisi più formidabile che mai l'abbia minacciata nella storia, tralascia un poco l'agitazione nasiana, vogliamo ritornare su questo argomento, per anatomizzarlo senza pietà: certi mancati esami di coscienza sono lavacri doverosi e benefici.

Tre sono le Autorità che si sono occupate successivamente della questione dell'ex-ministro: tre sono le patenti e grossolane offese alla legge da esse perpetrate.

Il primo errore, il più grave e irrecusabile, è quello della Suprema Corte di Cassazione. La Camera dei deputati, esaminando le accuse rivolte al Nasi, le aveva, come è suo esclusivo diritto, riconosciute di indole non politica, e aveva rimandato l'ex-ministro al magistrato ordinario, per rispondere di reati comuni. Al magistrato non rimaneva che una sola via da percorrere: fare l'istruzione dell'accusa, giudicare e condannare o prosciogliere il Nasi.

La Cassazione invece ponza tre anni sul non difficile e sacrificio punto e poi, sottraendosi al potere della Camera, se ne esce con quella ordinanza, in cui, violando ogni principio giuridico, compivasi per sfidare il gran rifiuto. Noi non ritorceremo ora a commentare la miseria dei motivi che la ispirano: essa è già stata giudicata e rimarrà monumento non bello di inescusabile debolezza morale.

Il secondo errore spetta, in ordine di tempo, alla Camera dei deputati. Questa aveva già, tre anni prima, espresso con voto solennissimo la sua volontà. Ora, dopo l'ordinanza della Cassazione, si trovava di fronte a un caso di giustizia denegata non per causa sua, ma per fatto dell'unica Autorità competente a rendere giustizia sulle imputazioni dell'ex-ministro: l'Autorità giudiziaria.

La Camera aveva compiuto il suo dovere: la Magistratura no. Grave e deplorevole per certo era il fatto che, per tal guisa, un imputato di reati comuni, solo perchè già ministro, sfuggisse alla sorte che inesorabilmente incombe su tutti i cittadini; ma meno grave e deplorevole che a costui, se innocente, fosse preclusa la via per dimostrarsi luminosamente tale e su lui dovesse incombere, vita natural durante, la fosca ombra di un sospetto formidabile.

Ma poichè la responsabilità di tutto questo enorme turbamento dell'ordine civile ricadeva su quell'Autorità a cui la Camera aveva affidato il proprio compimento per gli incombenti di legge, più non restava ad essa che prendere atto dell'accaduto. La Camera non poteva provvedere al passato, ma poteva solo da esso trarre norma per l'avvenire. La legge italiana non aveva provveduto al caso del rifiuto a rendere giustizia. Qui veramente la Camera ritrovava sè stessa e le proprie funzioni legislative. Ad evitare lo scandalo nell'avvenire, bastava la approvazione immediata e solenne di un disegno di legge, composto, a interpretazione dello Statuto, di un articolo solo, assai semplice. « Il magistrato che si ricusa di iniziare procedimento penale o di giudicare un ex-ministro denunziato all'Autorità giudiziaria dalla Camera dei deputati, sarà destituito entro le 48 ore ». Articolo questo che noi traiamo dall'art. 121 del Codice penale francese — il quale contempla il caso contrario — e che colmerebbe la lacuna, già lamentata della Commissione parlamentare del 1870, la quale giustamente rilevava come in Italia non soccorra alcun mezzo legale per dirimere un conflitto che in materia possa sorgere fra l'Autorità giudiziaria e una parte del potere legislativo.

I nostri legislatori non fecero questo ragionamento giuridico. Si rimangiarono quanto tre anni prima avevano, essi proprio, deliberato, e rinviarono il Nasi all'Alta Corte di giustizia. Misteriosi effetti dell'ordinanza della Cassazione sui cervelli dei deputati! Questa aveva dichiarato incompetente la Magistratura a giudicare: e per ciò solo il prendersi dai bronzi e dalle statue per cenare la propria villa, l'colgere dello indennità di viaggio fantastiche, il falsificar nomi sui mandati, il far pagare allo Stato le carrozze per il « signorino », il farsi cadere uno specchio di mare per la coltivazione intensiva delle aragoste cambiava d'un tratto natura e acquistava voto e assurgeva alla dignità di reato politico!

Così, attraverso a due errori massicci, il disgraziato « affare » giunge a Palazzo Madama, dove siedono gravi e solenni, anche dei senatori innalzati dal Re a questa carica « dopo 5 anni di funzione come consiglieri di cassazione »: in una parola, la quintessenza della coltura giuridica del paese. Il presidente, a cui spettano le funzioni d'istruttoria, è tanto compreso della gravità eccezionale del procedimento a cui si trova dinanzi che, nella fretta di far arrestare l'imputato per evitare un'altra umoristica gita in automobile extra-moenia, e, senza dubbio nell'intento di assicurare il presunto delinquente alla giustizia del suo paese, in modo ben solido, si vale nel modo più rigoroso delle facoltà eccezionali che l'art. 56 del regolamento giudiziario gli conferisce e lo fa tradurre a Regina Coeli; carcere un po' volgare, se si vuole, ma molto sicuro.

Ma poi vengono i dubbi, i pentimenti, i timori. E allora l'ottimo presidente trova nel Senato il suo puntello. Gravemente i signori senatori sfidano i rigori estivi, si radunano e, nell'intento di salvaguardare l'autorità del presidente che vuole Nasi dentro, di soddisfare la Sicilia inferta che vuole Nasi fuori e il prestigio dell'Alta Corte, che non vuol sembrare turbata dalle pressioni della piazza, prende quella mezza misura, che l'Italia, degna dei suoi giudici, ha ritenuto un capolavoro di finezza e di abilità: mentre a noi — ci si perdoni la durezza dell'espressione — è apparsa la più deplorevole via di mezzo, la ritirata più goffamente coperta..... in una parola, un rimedio appena tollerabile in un avvocato di secondo ordine.

E, dopo tutto questo, il Senato potrà dimenticare di porsi — ecco che realmente lo può — il problema principale: è esso il Corpo competente per giudicare il fatto Nasi? Rivestono i presunti reati di esso l'indole specifica per cui lo Statuto fondamentale del Regno trasforma la Camera Alta in Corte di giustizia? L'errore della Cassazione, aggravato da quello della Camera, proscioglie il Senato dal riguardare alle conseguenze gravissime di un precedente di questa fatta, per cui da ora innanzi, contro tutto l'indirizzo della legislazione civile del mondo intero, si crea un foro speciale per i ministri, solo in quanto tali, e al ladro, al concussore, al prevaricatore sarà sufficiente scudo quella carica, per sfuggire al magistrato ordinario, mettendosi al di fuori e al disopra di tutti i cittadini e di tutte le leggi?

Prima di rispondere a questi interrogatorii, vogliamo ricordare un fatto, più modesto, ma che oggi, fra tanto strazio del diritto, ci appare in una luce più maestosa e più bella.

Tutti ricordano il grido di indignazione che sorti dai petti italiani quando i giurati di Milano, soggiacendo a non sappiamo quale psicopatica suggestione, rimandavano prosciolto l'Olivo, assassinatore della moglie, il cui cadavere, fatto a pezzi, aveva freddamente portato a Genova e gettato in mare. Per certo, nulla era più moralmente antipatico, ingiusto, gravemente ingiusto ed immorale di quella assoluzione. Ma oramai la magistratura popolare aveva giudicato e a nessuno poteva passare per la mente di rifare il giudizio. Assai meglio un briccone a piede libero, che la legge violata, la maestà dei giurati percossa. Alla solita Suprema Cassazione le cose non apparvero sotto questa luce: onde essa, con cavilli degni dell'ordinanza Nasi, sancì il principio nuovissimo ed enorme che un imputato può venire giudicato due volte per lo stesso reato, e rinviava l'Olivo alla Assise di Bergamo. Ma qui la Cassazione riceveva una lezione indimenticabile. I dodici probi cittadini di quella città, per quanto arciconvinti della colpabilità del reo confesso, lo rimandavano libero, giudicando rettamente che il caso singolo perde ogni importanza di fronte alla tutela di un altissimo principio di diritto.

Ebbene, dei senatori, che avessero la coscienza e la mente alte e forti, potrebbero perfettamente ragionare nell'identica guisa: essi potrebbero pensare che sono padronissimi la Cassazione e la Camera di fare della legge lo scempio che credono, ma che questa non è ancora una ragione buona e sufficiente perchè il Senato li segua su una via che porta alle conseguenze più pericolose per l'avvenire.

Ma, per ciò fare, occorrerebbero uomini diversi da quelli che, fra il sì e il no, hanno chiuso Nasi in casa sua. Poichè — e questa è la nostra conclusione — per quale motivo mai abbiamo assistito al fatto incredibile dei tre più alti Corpi dello Stato, i quali, chiamati a decidere su uno stesso caso, commettono, l'uno dopo l'altro, tre offese alla giustizia e alle leggi, tutte nello stesso senso?

Non certo per ignoranza giuridica: a questo stato di idiozia non siamo giunti ancora in un Paese, dove abbondano assai più gli ingegni che la comune.

L'errore è unico e persegue da tre anni, perchè unica è la causa motrice. Il caso Nasi implica non delle responsabilità, ma delle influenze politiche, e queste hanno preso il sopravvento sulla maestà della legge.

Per tre anni la Cassazione tace, perchè ha fiducia che il Paese dimentichi, o finga di dimenticare, quando vede che invece non ascolta una risposta, ripeto il gesto di Ponzio Pilato, per non urtare la suscettibilità di uomini pubblici.

La Camera capisce che, a questo punto, bisognerebbe abbandonare l'ex-ministro al proprio destino. Ma subito i deputati socialisti mostrano preoccuparsi delle conseguenze che questo fatto non mancherebbe di destare nelle masse, e allora la Camera violenta il diritto e lo prostituisce alla piazza.

Il Senato sa perfettamente che la sua funzione non è quella di giudicare sulle aragoste del bel mare trapanese, e in ogni caso, iniziato il giudizio, intende che l'unico giudice in istruttoria della detenzione dell'imputato è l'Ufficio di Presidenza: ma la Sicilia fa sentire attraverso i mari e i monti il suo ruggito, e allora pronunzia il suo equivoco oracolo di Delfo.

Così l'azione a zig-zag del disgraziato affare dipenda non già dalla oscurità della legge, ma dalla oscurità delle coscienze. La torbida passione di parte, che si accompagna a ogni fatto della vita nazionale, sforza le porte di Temi, ne inquina l'ambiente e ne violenta il giudizio. E, a sua volta, questa mancanza di una norma sicura e retta come la spada della giustizia, genera nell'animo delle masse uno scoramento, un continuo dubbio roditore, che nei casi più passionali spinge, se non giustifica, le più antipatiche esplosioni. Perchè, infine, il popolo siciliano, il quale non possiede l'educazione giuridica che..... non hanno i nostri legislatori e magistrati, non è poi del tutto ingiustificato se si chiede il perchè quando si trattava di Crispi e di Giolitti si violava la legge per non tradurre i due imputati a giudizio, e ora per contrario la si viola per trascinare a ogni costo Nasi nelle carceri e davanti a un magistrato. E' deplorevole certamente che da questo contrasto tanti siciliani abbiano tratto la deduzione di una persecuzione contro un'isola a noi tutti italiani così simpatica e cara; più deplorevole ancora che questo dubbio si sia manifestato in forma tanto pervicace e violenta: ma non è mezzo doloroso il dover riconoscere che in una popolazione, non certo avvezza dai Governi centrali e dai suoi rappresentanti locali ad assistere all'impero della giustizia, questo terribile dubbio abbia potuto radicarsi per fatto e per opera dei più alti magistrati d'Italia.

Tristi conseguenze queste di una più triste constatazione. In Italia manca, dall'alto al basso, la coscienza giuridica e la nozione dell'importanza primaria, indeclinabile che essa ha su tutta la vita civile. Il fatto portuno il diritto: l'impressione dei nervi sensori non ha un sistema *motore* centrale che ne frena e ne coordini le vibrazioni. Se noi guardiamo a tutti i fatti dolorosi della nostra vita nazionale, scorgiamo sempre e sempre questa desolante inferiorità dell'anima nazionale, a cui nessun Governo, nessuna Autorità, per quanto protetta da ogni inviolabilità, ha il coraggio civile di sottrarsi.

E perciò, nell'affare Nasi, continueremo ad assistere ad altri orrori, ad altre offese al senso giuridico. Rimane egli assolto, venga condannato, oppure giunga il Senato a trovare una via di mezzo fra questi due estremi — tutto può darsi in Italia! — ci sarà incarcerato o liberato un uomo, ma, dal punto di vista della giustizia, non uno di tutti i problemi che il caso Nasi ha rivelato, problemi amministrativi, politici e legali, avrà trovato la sua definitiva e normativa soluzione. Si sarà per più di tre anni turbata l'anima di una popolazione, senza avere dimostrato una sola verità, anzi avendo dimostrato che noi siamo inesperti di perseguirla e di afferrarla. E alla prima occasione bisognerà rifarsi daccapo.

O dodici innominati e ottimi cittadini giurati di Bergamo, giunga a voi, tardo ma non meno vivace, il nostro grazie riconoscente. Poichè voi soli, per una volta tanto, avete salvato la coscienza e l'onore giuridico della terra di Papiniano e di Gaio!

Le dichiarazioni dell'onor. Giolitti e la loro portata politica e parlamentare.

Il Ministero di fronte al movimento anticlericale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 11.

Le dichiarazioni fatte dall'on. Giolitti alla *Stampa* sono giunte in buon punto a dissipare un equivoco, formato in parte dagli avvenimenti e in parte dalle apparenze: dunque il presidente del Consiglio avverte che la sua politica e parlamentare del Ministero rimane immutata, e che la direttiva del Governo non subirà deviazioni nè verso Destra, nè verso Sinistra. Credo che queste assicurazioni del presidente del Consiglio avranno fatto particolarmente piacere al ministro Tittoni, il quale vede da ora fugate certe nubi, che parevano volessero offuscare l'orizzonte dei suoi rapporti politici con l'on. Giolitti. Su questo lato della cosidetta questione anticlericale richiamai la vostra attenzione fin da qualche giorno fa, avvertendovi che, se — come si diceva — l'onorevole Giolitti avesse deciso di appoggiare la barra del timone verso Sinistra, l'on. Tittoni non avrebbe potuto rimanere nel Ministero; ritengo anzi che questo accenno fatto nella *Stampa* alla situazione interna del Ministero abbia in qualche modo contribuito a persuadere il presidente del Consiglio della opportunità di fare esplicite dichiarazioni al vostro giornale sulla immutata situazione del Gabinetto.

L'on. Tittoni può quindi stare tranquillo: Giolitti non pensa a perseguitare i cattolici, a proporre leggi di sorta sulle Congregazioni religiose: il presidente del Consiglio, per convalidare tali sue assicurazioni, ha persino negato ogni carattere di ufficiosità ad un certo articolo della *Tribuna*, che aveva fatto grande rumore, perchè inteso a minacciare nientemeno una legislazione eccezionale contro gli Istituti religiosi di educazione. Gli anticlericali hanno detto che le dichiarazioni di Giolitti sono frutto delle minacce del Vaticano, il quale ha fatto infliggere al Governo, dai propri organi ufficiosi, varii moniti severi, ed ha sospeso i pellegrinaggi per la prima quindicina di settembre, volendo con ciò far intendere al mondo civile che la libertà religiosa non è sufficientemente tutelata in Italia. Per quanto io non sia politicamente un seguace dell'on. Giolitti, sono tuttavia propenso a riconoscere che il presidente del Consiglio non sia stato indotto a fare le note dichiarazioni alla *Stampa* dall'atteggiamento del Vaticano: credo piuttosto che il capo del Governo si sia preoccupato della influenza che sulla situazione parlamentare avrebbe potuto esercitare l'opinione che il Ministero intendesse fare una politica contraria ai cattolici.

L'on. Giolitti guarda alla Camera, e governa per la Camera e con la Camera: ora, è innegabile che la grande maggioranza della sua Maggioranza (uscita dall'alleanza fra tutti gli elementi d'ordine, compresi i cattolici, nelle elezioni del 1904), è animata da intendimenti assai conciliativi verso il partito cattolico e, in genere, verso la Chiesa; dato questo carattere della Maggioranza parlamentare, che devotamente segue l'on. Giolitti, questi non poteva, senza rischiare di perdere moltissimi amici e di separarsi dall'on. Tittoni, lasciar accreditare la opinione assai diffusa nel Paese che egli intendesse fare una politica anticlericale.

Questo, secondo me, lo scopo delle importanti dichiarazioni dell'on. Giolitti: cause parlamentari, adunque, e interne del Gabinetto, e non cause esterne, come vorrebbero far credere gli anticlericali.

Naturalmente, l'intervista dell'on. Giolitti con la *Stampa* ha prodotto anche un certo effetto sulle sfere vaticane, e si può prevedere che il Papa — dopo aver appreso le autentiche idee del capo del Governo italiano — rinunzierà magari a prendere quelle altre misure che si annunziavano e che non potevano non far fare un gran passo indietro alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, relazioni che sotto il Pontificato di Pio X hanno molto progredito sulla via di un pacifico *modus vivendi*, se non in quella di una vera e propria « conciliazione ».

Naturalmente, i cattolici in genere e il Vaticano in ispecie, non si calmeranno del tutto se non avrà tregua la bufera anticlericale, messa in movimento specialmente dagli elementi più torbidi del paese; e da questo punto di vista si può dire che i cattolici, per restituire tutta la loro stima politica all'on. Giolitti attenderanno che il Governo spieghi un'azione energicamente repressiva dei disordini che disturbano tante città d'Italia e mettono in pericolo la libertà di culto e la libertà di coscienza, nonchè le libertà personali dei ministri del culto.

Si può tuttavia prevedere che tali energiche repressioni non si avranno. A parte le opinioni personali dell'on. Giolitti in fatto di politica, o, meglio, di politica interna — opinioni contrarie alle repressioni violenti e favorevoli piuttosto alla libera esplosione di certi movimenti destinati poi ad esaurirsi da sè — a parte questo, l'onorevole Giolitti non calcherà la mano sulle agitazioni anticlericali, per non dare ai partiti popolari nuova esca ad accusarlo di clericalismo. L'on. Giolitti non ha mai avuto nel suo bagaglio democratico la formula anticlericale, ma tiene tuttavia a non passare per un clericale: disse una volta alla Camera, con una di quelle freddure con le quali suole trarsi d'impaccio nei momenti più difficili, ch'egli non ha mai accarezzato un prete: lo spirito di questo motto è forse discutibile, ma certo il motto vuole a significare che l'on. Giolitti non sentiva tenerezze pei clericali. Gli avvenimenti politici, il mutamento sopratutto della politica vaticana, cambiatasi da ostile allo Stato in amichevole, hanno potuto indurre il presidente del Consiglio a lasciare in soffitta l'antico bagaglio democratico e a capeggiare una vera e propria coalizione conservatrice, come gli è accaduto dal 1904 in poi, ma ciò non toglie che all'on. Giolitti secchi terribilmente di essere trattato da clericale. Dicono i suoi amici che le polemiche provocate dal noto incidente di Lucca e dagli altri piccoli incidenti a tinta clericale lo hanno molto annoiato: ora, è difficile che con una politica troppo accentuata contro le agitazioni anticlericali l'on. Giolitti voglia scontrarsi l'irritazione del fascio popolare-anticlericale contro di lui.

« Nè verso Destra, nè verso Sinistra » — ha detto il presidente del Consiglio, dando un'altra forma verbale all'antico motto: « nè reazione, nè rivoluzione », che fu la piattaforma delle elezioni del 1904. Ma con simili aforismi politici, se non si è più che avveduti ed equilibrati nella loro applicazione pratica, si rischia di scontentare tutti e di non scontentare nessuno. E certamente, se la bufera anticlericale non è rotta », il Governo corre rischio di essere fatto segno ai colpi degli avversari così dal fianco sinistro come dal fianco destro.

Esaminate da questo punto di vista, le dichiarazioni dell'on. Giolitti alla *Stampa*, se hanno evitato un turbamento della situazione parlamentare ed interna del Gabinetto, non hanno liberato il ministro dalle non lievi difficoltà e pericoli che scaturiscono dalla recrudescenza delle agitazioni anticlericali.

Ormai la questione del cosidetto clericalismo, è la piattaforma dei partiti avanzati deliberatamente appoggiati dalla Massoneria: oggi sono i moti di piazza provocati dai più o meno autentici scandali negli Istituti cattolici, domani saranno le lotte elettorali amministrative e politiche incardinate sull'anticlericalismo.

In una forma o nell'altra, si tratta di un movimento politico assai violento e audace, che dispone di considerevoli forze palesi e nascoste: pareva che l'on. Giolitti intendesse, se non incoraggiare, per lo meno non ostacolare questo movimento, ma è tosto giunta dalla sua stessa bocca una smentita recisa. Dunque gli anticlericali, fedeli al motto « o con noi o contro di noi », sono inesorabilmente destinati a convergere tutti i loro sforzi contro il Governo: l'on. Giolitti può aspettarsi da questo lato fieri assalti non tanto nel Parlamento quanto nel Paese e specialmente nei futuri Comizi elettorali generali.

Ma farà l'on. Giolitti le nuove elezioni?

Ecco un punto interrogativo, al quale nessuno potrebbe dare oggi una risposta. Si può dire tuttavia fin da oggi che l'on. Giolitti, se vorrà fare le elezioni fra un anno o poco più, dovrà necessariamente stringere con le forze cattoliche legami assai più stretti e solidi di quelli del 1904: altrimenti, la vittoria delle ultime elezioni si cambierà nella più grave delle sconfitte, per opera del movimento anticlericale, il quale ha ormai formato il fascio delle forze democratiche. Ma si sente l'on. Giolitti di appoggiare ancor di più verso Destra? C'è da dubitarne, pensando al suo amore per la politica del « giusto mezzo ». E allora! Allora l'onorevole di Dronero — se non vorrà scivolare ancor più verso Destra — dovrà lasciare il Governo prima delle elezioni generali, cioè prima che sia trascorso un anno.

A chi?

Non essendo di « spirito profetico dotato » non so dirvelo.

Vittorio Vettori.

Alcuno agli atti di favoritismo che si imputano a Schanzer

Roma, 6, ore 11.

Il *Giornale d'Italia* ha interrogato il dottor Campanozzi intorno ai favoritismi da parte dell'on. Schanzer. Ecco in parte il colloquio avuto:

« Il dottor Campanozzi ha detto:

« — Nell'applicazione della legge sul riscatto dei telefoni e sulle promozioni nel servizi marittimi l'onorevole Schanzer ha scelto per il personale un metodo arbitrario e non rispondente alle buone regole amministrative. Si crea la Direzione generale dei telefoni scegliendo personale a caso, senza alcun esame e titoli, affidando la reggenza di gestioni di Direzioni compartimentali e Sezioni a semplici segretari, dei quali molti non si erano occupati dei servizi telefonici. Le reggenze furono accompagnate da larghe indennità, le quali erano consolidate negli stipendi. Nella formazione del ruolo telefonico questo ordinamento arbitrario fu la scintilla che destò il malumore in tutto il basso personale. Nell'applicazione della legge sui servizi marittimi, l'onorevole Schanzer, avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 2, in virtù del quale poteva derogare per le nomine e le promozioni di classi e di gradi, commise veri e propri atti di favoritismo verso alcuni impiegati, specialmente addetti ai servizi marittimi, senza giovare al miglioramento dell'ufficio stesso.

« — Mi cita qualche esempio?

« — Ecco: un segretario, che è riuscito ad avere il monopolio dei servizi marittimi, e che faceva già parte dell'ufficio speciale, fu elevato di botto a L. 5000, cioè a capo-sezione di prima classe, mentre la sua opera come capo-sezione di prima classe a L. 5000 non potrà essere superiore a quella precedente di segretario a L. 3000. Un capo-ufficio a L. 3000, bocciato in precedenti esami di vice-segretario, è stato promosso a segretario a L. 3500, e nello stesso ufficio un ufficiale a L. 1800 è stato promosso a vice-segretario a L. 2500. Queste nomine non sono ancora state comunicate ufficialmente, ma si dànno per certe.

« — Ma mi pare che tra i miglioramenti vi è anche quello della promozione del segretario particolare dell'on. Schanzer, da segretario di terza classe a capo sezione. Che cosa vi è al riguardo?

« — Egli, — mi rispose Capanozzi, — prima di essere chiamato al Gabinetto Schanzer era addetto al servizio risparmi. La promozione del segretario particolare dell'on. Schanzer, è parsa non solo arbitraria, ma anche illegale.

« — E' vero poi che è stato presentato un ricorso al Consiglio di Stato per questo abuso?

« — Ho inteso che saranno presentati vari ricorsi al Consiglio di Stato e mi risulta che qualche vivace ricorso è già stato trasmesso da parte degli ottimi funzionari dell'Amministrazione che si ritengono danneggiati da tali provvedimenti. La caratteristica è che la maggior parte dei favoriti sia nei telefoni, sia nei servizi marittimi furono quelli che stavano vicino al Gabinetto del ministro, cioè i satelliti del satelliti.

« — E crede che il Comitato centrale aderirà al movimento iniziato dalla sezione di Roma?

« — Le decisioni della sezione romana sono state sempre concordi con quelle del Comitato Centrale e non credo che questa volta possa esservi divergenza di opinioni, molto più che all'atto di sciogliere la Federazione ci fu un altro sì dovrà impedire che altri favoritismi già in vista possano perpetrarsi: tutto dipende dall'atteggiamento che prenderà l'Amministrazione di fronte all'on. Schanzer ».

Una visita dell'onorevole Facili a Nunzio Nasi.

Roma, 6, ore 22.

L'on. Emilio Facili così rende conto sul *Messaggero* della visita fatta a Nunzio Nasi nella sua abitazione di via Firenze:

« Sul piazzerotolo trovo le guardie in borghese, e sono anche bene educate; salutano, quindi io suono. Un'altra guardia in borghese nell'anticamera, ugualmente discreta e cortese, si alza e chiama i famigliari. Entro nel salotto, una signorina passa quasi correndo, ma si volge con un volto buono, mesto e premuroso. « Ora viene » mi dice, e sparisce. Si apre una porta e mi viene incontro Nasi, mi prende per le mani e mi porta in uno studiolo tutto pieno di carte amministrative, dove si può appena muovere; lo guardo bene; tre anni di cella non hanno lasciato tracce molto profonde; il suo volto è ancora biondo ed angoloso come prima. E' un uomo che deve difendersi, che ha bisogno di tutta la sua forza. Il mio primo pensiero è quello di rallegrarmi con lui nel trovarlo così com'era un tempo e scorgo pieno di tanta calma e di rassegnazione, di cui non lo credevo capace.

« — Sì, — mi risponde con un sorriso pieno di melanconia, — la nuvolina resiste, ma è una vecchia macchina. Del resto, è una leggenda anche quella del mio nervosismo. Non potendomi negare l'ingegno, mi dipingono come un nevrastenico.

« — Ma..... in realtà..... — cerco d'interrompere io.

« — No: anzi perchè non lo dito voi in un articolo? — riprende Nasi. — Se io fossi nervoso, come avrei resistito a sifatti strazii? Io ho bisogno della calma, ho bisogno di tutte le mie poche forze fino alla morte per difendere il mio onore.

« — Ora state bene?

« — Sì, ma..... — e mi indica la finestra socchiusa, — mi manca l'aria.

« — Peccato — osservo io. — Se non vi preoccupasse l'idea fissa dell'Alta Corte, tutto sarebbe finito davanti ai magistrati.

« — Sì; ma sta il carcere, sempre le manette, era la gobba — ed ha un brivido.

« Osservo che si ha torto di dipingere Giolitti come il persecutore di Nasi. Che cosa può in questo affare? Che cosa ha da temere dal suo amico? Non sarebbe stato meglio per tutti, che questo tristissimo affare non fosse mai esistito? A Nasi, Giolitti nè ha giovato, nè ha nociuto.

« Dopo queste brevi parole, veggo che Nasi ha qualche cosa ancora da dirmi: ha semplicemente da raccomandarmi un disgraziatissimo disoccupato.

I lavori della Commissione d'inchiesta sulla guerra

Ci telefonano da Roma, 7, ore 1:

Il *Messaggero* dice che la Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra continua nei suoi lavori di indagini preliminari e nella divisione delle materie che dovranno essere oggetto di ricerche e di esami. Il periodo veramente inquisitivo non comincierà che coi sopraluoghi.

Il *Messaggero* aggiunge che il Ministero della guerra, richiesto, ha assegnato alla Commissione d'inchiesta, durante il tempo che assisterà alle grandi manovre, il maggiore di Stato Maggiore, Giardina, ed un maggiore di artiglieria da nominarsi.

Ciò che dice il difensore di Angelelli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

L'on. Fera ha accettato in massima la difesa dell'Angelelli. Interpellato intorno all'accettazione, ecco che cosa l'on. Fera ha detto:

— Non ho ancora letto gli atti del processo, ma poco dire che l'Angelelli non sarebbe stato che un complice dei due direttori Doria e Canovelli. Angelelli chiede la mia assistenza perchè venga dimostrato che egli era un cieco strumento in mano ai suoi superiori, dei quali si tenta ora il salvataggio. Il mio intervento nella causa mi darà modo di controvertere e smascherare tutte le turpitudini che si sono svolte nell'istituto carcerario. Questa sarà la ragione principale per cui molti probabilmente accetteranno il patrocinio di Alfredo Angelelli. Infatti — ha concluso il giovane deputato calabrese — è una vergogna vedere come il commendatore Doria, dopo l'ordinanza del procuratore del re, debba ancora sedere alla Direzione generale delle carceri colla complicità del Governo.

L'emigrazione e la deficienza di mano d'opera.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Continuano a pervenire da tutte le regioni italiane notizie di deficienza di mano d'opera, dovuta all'emigrazione che in molti luoghi tende all'esagerato, in altri subisce una sosta.

Nel Piemonte nessuna disoccupazione; nella valle d'Aosta, malgrado siano ricercati operai agricoli, l'emigrazione è impressionante: in un mese, sopra 83,500 abitanti, emigrarono 700 persone per le due Americhe e, naturalmente, tutte tra le migliori braccia.

Nella Lombardia la mano d'opera nei campi difetta, e si diffonde per forza l'uso di macchine agricole. Nella sola Lomellina vi è un po' di disoccupazione per il ritorno degli emigrati.

Dal Veneto si segnalano forti partenze di uomini per l'Europa Centrale, perchè ai lavori agricoli attendono quasi esclusivamente le donne.

Nella Liguria è cominciato il ritorno degli emigranti che si erano recati nella Repubblica Argentina per i lavori agricoli. Intanto la mano d'opera è scarsa.

I brindisi e il congedo nel convegno di Swinemunde.

Swinemunde, 6, ore 22.

Durante il pranzo, a bordo dello *Standart*, lo Tsar fece il brindisi seguente: « Sono lieto di questa occasione per ringraziare sinceramente la Vostra Maestà per l'accoglienza così cordiale che essa mi fece, ed esprimerle tutto il valore che annetto alla continuazione dei rapporti di parentela e amicizia tradizionale, che costantemente costituirono un stretto vincolo tra le nostre Case ed i nostri paesi. Avendo assistito con vivo interesse e grande ammirazione alle manovre della bella flotta tedesca, alzo il mio bicchiere alla salute dell'imperatore Guglielmo, capo supremo di questa flotta, e alla prosperità della valorosa marina tedesca ».

L'imperatore Guglielmo rispose col seguente brindisi: « Ringrazio caldamente Vostra Maestà per le prove benevoli, le quali provano l'amicizia che unisce voi e i nostri paesi. E' la prima volta che la mia flotta, sotto il comando di mio fratello, ha avuto l'onore di manovrare innanzi a Vostra Maestà. Le amabili parole della Vostra Maestà vivranno nei cuori dei miei ufficiali ed equipaggi. Noi tutti siamo animati dal desiderio che Vostra Maestà riesca a condurre a termine felicemente la ricostruzione iniziata della flotta russa. Come Vostra Maestà, io pure sono animato dal pensiero dell'amicizia invariabile per le nostre Case e le nostre Nazioni. Quest'amicizia, che dura da più di un secolo, ci unisce oggi e continuerà. Bevo alla salute di Sua Maestà l'Imperatore di Russia. *Urrà!* ».

Al pranzo a bordo dello *Standart*, oltre agli Imperatori, assistettero il principe Enrico ed il principe Adalberto. Gli invitati restarono insieme fino alle 11.30.

Guglielmo, accompagnato dallo Tsar, lasciò lo *Standart*, il cui equipaggio fece gli *urrà* regolamentari fra lo salve di artiglieria. I due Imperatori si recarono a bordo dello *Hohenzollern*, ove, dopo un breve colloquio, si congedarono cordialmente, stringendosi più volte la mano e dandosi l'abbraccio.

L'equipaggio dell'*Hohenzollern* fece gli *urrà* prescritti in onore dello Tsar.

L'incrociatore *Kaniguber* fece le salve mentre lo Tsar ritornava a bordo dello *Standart*. La flottiglia russa lasciò la rada poco dopo mezzodì; gli equipaggi erano allineati sul ponte delle navi rispettive. Lo *Standart* percorse tutta la flotta tedesca passando tra la seconda squadra e la squadra degli avvisi. L'*Hohenzollern* seguì lo « buon viaggio ». Lo *Standart*, rispose: « Grazie della ospitalità ». Lo Tsar in bassa tenuta di ammiraglio tedesco con berretto bianco stava sul ponte di comando del *yacht*, salutando continuamente. Appena lo *Standart* passò, l'artiglieria della flotta fece le salve. Alle ore 12,45 la flotta lasciò la rada: subito dopo l'*Hohenzollern* rientrò in Swinemunde.

La parola d'Isvolsky sul colloquio di Swinemunde.

Parigi, 6, ore 21,30.

L'inviato speciale del *Temps* telegrafa da Swinemunde:

« Non potendo ricevermi a bordo dello *Standart*, sul quale vi è la consegna più severa e più inflessibile, il signor Isvolsky, ministro degli affari esteri russo, ha voluto, dietro mia richiesta, farmi tenere le seguenti dichiarazioni, che vi trasmetto testualmente: « La visita dell'Imperatore delle Russie, facendo di ritorno a quella che l'imperatore Guglielmo aveva fatta due anni or sono a Bjoerke, ha naturalmente un carattere famigliare e conferisce all'amicizia tradizionale che lega da lungo tempo le due Case Sovrane. Essa non può, d'altronde, che confermare questi vincoli e servire al pegno al mantenimento delle relazioni amichevoli che esistono tra la Russia e la Germania. Il cancelliere tedesco ed il ministro degli affari esteri russo, legati da molti anni da un'amicizia personale, hanno avuto molto piacere ad incontrarsi, ed hanno passato in rivista nelle loro conversazioni le differenti questioni politiche all'ordine del giorno. Ma si può dire con certezza che queste conversazioni non hanno avuto per oggetto alcun tema speciale, e non può da esse risultare alcun mutamento nelle relazioni colle diverse Potenze. E' stato constatato con soddisfazione, sia da una parte che dall'altra, che nè in Europa, nè in Estremo Oriente la situazione ispira grandi inquietudini. Per quello che concerne gli avvenimenti del Marocco, l'ambasciatore di Germania a Parigi ha ricevuto le assicurazioni più soddisfacenti sullo scopo e sul carattere dell'azione che la Francia conta intraprendere a Casa Bianca,

Per una riforma dell'abito sacerdotale

Roma, 6, ore 18.

Da vario tempo era stata avanzata dimanda al Papa, da parte di parecchi sacerdoti, che fosse loro permesso di smettere l'abito strettamente ecclesiastico, e qual'è prescritto dai regolamenti, e di poterlo sostituire con un abito all'americana. Al cappello a tre punte, sostituire il cappello a cilindro; alla cottana, soprabito e pantaloni neri; non scarpe con fibbie. Rimarrebbe il solo collarino da prete in segno di riconoscimento. Quest'abito si dovrebbe indossare unicamente per il passeggio e per gli affari; quando i preti devono accudire agli uffici divini nella chiesa, allora riprenderebbero gli abiti di prammatica.

Questa supplica, lasciata dormire negli uffici della Cancelleria, ora ritorna a comparire nella circostanza del risveglio anticlericale. Dicono che il cardinale Merry del Val sia disposto a far ottenere dal Pontefice il *placet* a questa dimanda. Il Vicariato invece le si mostra contrario.

Il generale dei gesuiti ha traslocato dal Collegio Massimo di Roma, a quello di Mondragone, il Padre Vitelleschi, professore di letteratura in quel Liceo.

Motivo di questo trasloco è la soverchia frequenza del Padre Vitelleschi in casa della contessa Emilia Locatelli, la nota distinta intellettuale, nei ritrovi della quale, a scopo di cultura, intervengono dotti e letterati di ogni colore politico. Si noti che il Padre Vitelleschi è dei Marchesi romani, nipote al defunto senatore del Regno. **Zeta.**

Il Papa sta bene.

La cerimonia di domani nella Cappella Sistina.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* dice che, contrariamente a quanto hanno affermato varii giornali, Pio X gode ottima salute. Il suo stato morale ha certamente risentito gli effetti degli avvenimenti di questi giorni, ma non in modo tale da avere influenza sulle sue condizioni fisiche.

Per la ricorrenza del 4.o anniversario della sua incoronazione, il Papa riceverà giovedì i cardinali, e venerdì, nella cappella Sistina, alla presenza dei cardinali, si terrà la solenne cerimonia, per la quale il maestro Perosi ha composto un nuovo *Ecce Sacerdos Magnus*. La Messa sarà celebrata dal cardinale Merry del Val, quale primo cardinale nominato da Pio X. Il Papa darà la benedizione dall'alto del trono. Durante la giornata i Corpi armati pontificî resteranno l'alta tenuta, e la Musica dei gendarmi suonerà alla sera, nel cortile del Belvedere, e verranno incendiati fuochi d'artificio.

L'Italie pubblica che Pio X soffre il caldo di questi giorni molto più che non negli anni scorsi, e soffre anche più moralmente. Le persone che lo avvicinano non possono fare a meno di rilevarlo: gli incidenti di questi giorni ne sono la causa. Non è esagerato il dire che gli avvenimenti francesi non gli hanno potuto fare maggior dispiacere (per quanto lunghi siano stati) quanto le rapide agitazioni che si sono prodotte in questi giorni in Italia. L'esplosione dell'odio popolare contro il clero lo ha stordito per la sua violenza; però non cessa di manifestare la sua sorpresa su questo punto ai famigliari ed anche alle sue sorelle, che in questi momenti moltiplicano le loro visite a lui per consolarlo.

Si ripete che Pio X ha ricevuto segretamente assicurazione da una persona molto altolocata che egli può stare tranquillo e che può fidarsi contro una eventuale ripresa degli atti commessi contro il clero.

Sacerdoti oltraggiati per via.

Un maresciallo e un prete feriti dai malviventi.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Monsignor Sani, cerimoniere pontificio, ed il padre Annibaldi, passando in via Arenula, furono insultati da due giovani, che furono arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria per rispondere del reato previsto dall'articolo 142 del Codice penale, che riguarda gli oltraggi ai ministri del culto. Un altro giovane, che insultò il sacerdote Davis, fu anche arrestato.

Il *Corriere d'Italia* ha da Reggio Calabria che il sacerdote Pellicani ed il maresciallo dei carabinieri Carden, mentre si recavano ad una vicina borgata, furono aggrediti da otto malviventi, che ferirono con bastone al capo il sacerdote ed inferirono due pugnalate al maresciallo. I due feriti furono ricoverati all'ospedale di Reggio, ove versano in grave stato. La Questura ha operato quattro arresti

Un nuovo sfregio sarebbe stato fatto al maestro Lorenzo Perosi mentre si recava in tramvia ai Castelli Romani di Castel Gandolfo. Nel salire in tramvia due individui indirizzarono al Perosi parole triviali. Risulta che il fattorino della tramvia redarguì i due teppisti, minacciandoli di farli discendere; uno di questi però minacciò a sua volta il fattorino.

Un frate aggredito e bastonato.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 23,15:

Mentre il frate Attilio Pedracchi percorreva, in bicicletta, la strada provinciale lucchese, diretto a Serravalle Pistoiese, fu aggredito da due sconosciuti. Egli saltò dal biroccino per difendersi e fu battuto. Buon numero di contadini accorsero in sua difesa, riuscendo ad arrestare uno degli aggressori.

La fuga di don Rolla smentita.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 0,30:

Il *Cittadino* di Genova riceve un telegramma da Savona che smentisce la fuga e anzi la stessa esistenza di un don Rolla, salesiano.

Vi fu a Savona e a Varazze, anni scorsi, un certo Rolla, seminarista, non commesso viaggiatore di commercio.

Un anticlericale s'impicca in carcere.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 24:

Il cameriere di bordo Milano Ernesto, d'anni 56, di Genova, arrestato durante la dimostrazione anticlericale di domenica scorsa, venne trovato nel carcere di Marassi, dove lo si è trovato cadavere, essendosi appiccato ad un'inferriata.

Vennero subito avvertite le Autorità, che si recarono sul luogo procedendo all'interrogatorio di parecchi detenuti e delle guardie carcerarie. Domani avrà luogo l'autopsia del cadavere.

L'inchiesta sulla magistratura di Taranto

Ci telegrafano da Taranto, 6, ore 23:

E' giunto a Taranto il comm. Cefalo, primo presidente della Corte d'Appello di Trani, per procedere all'inchiesta ordinata dal ministro Orlando su questa Magistratura in seguito alle accuse pubblicate dal ex. Sansonetto, ex-sindaco di Mottola, su un giornaletto locale.

Ancora dell'inchiesta di Genova

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Il *Giornale d'Italia*, riproducendo l'intervista della *Stampa* col sostituto procuratore generale comm. Regazzoni, aggiunge quanto segue: « Le dichiarazioni fatte dal comm. Regazzoni non visorono nulla, perchè riconfermano ancora, dopo le dichiarazioni del Werber stesso, che non era il Regazzoni quello a cui alludeva il Werber nel suo famoso discorso. Ricordiamo che in quel discorso, di fronte a tutta la classe di magistrati genovesi onesti ed intimi, si lasciava una sola, unica e notevole eccezione, costituita da una persona, da un magistrato, cioè, che tendeva ad insidiare la buona fede, giovine estraniandosi dei dolori e delle miserie dell'umanità. L'accusa è, come si vede, di una gravità non comune, e la sua forma sibillina ed anonima può colpire coll'ombra del sospetto tutta la Magistratura genovese. A noi francamente sembra doloroso e vergognoso, ed un tempo, supporre soltanto che nella classe dei magistrati vi siano persone che vengono meno alla nobiltà ed all'altezza del delicatissimo ufficio, e su cui si possano lanciare le accuse gravi contenute nelle parole del Werber. Ed è bene, affinchè tutti gli altri ne rimangano consolati, che vengano fuori i nomi designati dal Werber, ed è perciò che noi torniamo a domandare con ogni diritto e per nostro dovere, se non dal comm. Regazzoni, da chi dunque è costituita la notevole eccezione? ».

Le gomme... dell'automobile capitoline.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Il principe Scipione Borghese, interrogato sulla voce corsa a Roma che egli possa essere futuro sindaco di Roma, ha detto:

— Impossibile; non sono neppure consigliere comunale!

— Ma possono eleggervi.....

— Rifiuterei ugualmente. Il sindacato di Roma è più difficile della corsa Pechino-Parigi. Nei lunghi viaggi non mi è mai capitato il caso di qualche tiro per farmi guastare la macchina; molti chiodi invece si gettano sulla via a Roma per forare le gomme dell'automobile capitoline.

Gli interessi degli industriali dello zolfo

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 14:

Alla Camera di commercio si riunirono ieri sera i delegati del Comitato pel Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera. Fu eletto a presidente il senatore Lanza.

Il comm. Laura fece poi una rapida rassegna della vita e delle vicende del Consorzio sino ad oggi.

L'inviato speciale del Governo, cav. Salvadori, espose in seguito gli intendimenti del Governo a favore del Consorzio con serii provvedimenti, che saranno adottati non appena comincierà a funzionare regolarmente l'Amministrazione del Consorzio. Tali provvedimenti metterebbero il Consorzio al sicuro da qualsiasi inizidia ed aggressione.

Il cav. Vassallo chiese al cav. Salvadori ed al comm. Bellani, rappresentante del Banco di Sicilia, quali siano i loro intendimenti intorno alla questione della riduzione dello sconto, portata a 3/5 del valore dello zolfo.

Il comm. Bellani rispose che si era costretti a questa riduzione per necessità di fondi.

Si presentano indi due ordini del giorno. Viene accettato solo quello del cav. Vassallo, che viene posto in discussione.

Si propone la nomina di una Commissione, la quale proponga le modificazioni necessarie allo statuto.

Una dichiarazione sullo sciopero del cantiere di Palermo.

Una passeggiera agitazione degli spazzini

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 14,40:

Il direttore del cantiere navale ha inviato ai giornali cittadini una lunga lettera spiegante il suo operato durante la gestione direttoriale al cantiere. Egli dimostra che l'attuale sciopero fu consigliato da pochi operai, ma non da quelli buoni. La lettera è improntata a calma e tratta la questione serenamente. La pubblicazione ha destato buona impressione nella cittadinanza.

Oggi si radunerà in terza convocazione il Consiglio comunale per eleggere il sindaco, non avendolo potuto fare ieri, mancando il numero legale. Alla consueta *claque* municipale si aggiunsero gli spazzini, che ieri avevano dichiarato lo sciopero per la voce corsa di un provvedimento che si diceva fosse per prendere l'Ufficio di polizia urbana contro i componenti il Consiglio della Lega. Chiarita il malinteso, lo sciopero cessò.

Lo sciopero dei vetrai milanesi.

Ci telefonano da Milano, 6 ore 18:

I vetrai italiani da due mesi perdurano nello sciopero. Il Circolo di studi sociali di Porta Genova ha deciso di compiere per domenica prossima una passeggiata pro scioperanti.

Il Comitato di agitazione sta prendendo gli ultimi accordi con la Società Savio, la quale assumerà molto personale scioperante. Dal canto suo la Società anonima cooperativa vetrai, mentre con lettera del presidente, comm. Castiglioni, dava a credere che per la fine di luglio si sarebbero ripresse le trattative, si mantiene invece ora nella resistenza.

I vetrai scioperanti residenti a Milano si sono riuniti domenica alla Camera del lavoro e tra l'unanime solidarietà hanno deciso di continuare nello sciopero a costo di qualsiasi privazione.

Per l'abolizione della panificazione notturna a Milano.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

La Lega lavoranti panettieri di Milano e provincia aveva indetto tra i proprietari panettieri della città un *referendum* allo scopo di conoscere quanti di essi erano favorevoli all'abolizione del lavoro notturno, per mezzo di un regolamento municipale, e se credevano opportuno che il Municipio ne prendesse l'iniziativa.

Risposero i 293 proprietari; sì soli 11; altri 26 proprietari si rimisero a quello che avrebbe fatto la maggioranza.

In seguito a questo risultato, si crede che il Comune vorrà dare corso al regolamento d'igiene per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri.

Due antimilitaristi arrestati in una caserma.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Due anarchici in via Andrea Maffei diedero la scalata al muro di cinta della caserma del 69 reggimento fanteria e gettarono centinaia di copie del giornale *Rompete le file!* nel cortile. Si accorse di tale fatto un sottotenente, che fece arrestare i due antimilitaristi.

Spezia ritornata calma.

Ci telegrafano da Spezia, 6, ore 14:

Stamane, finalmente, terminò lo sciopero generale e gli operai ripresero il lavoro. La città è ritornata calma. Ripartono i rinforzi di truppe.

Bombardamento ed occupazione di Casa Blanca.

Tangeri, 6, ore 12.

La nave-scuola *Etna* che ha condotto il ministro d'Italia a Tangeri, deve rimanere alcuni giorni in rada, quindi rientrerà in Italia.

Il vapore *Anatolia*, è arrivato da Casa Blanca, donde era partito ieri sera. Il capitano narra che gli è stato impossibile sbarcare. Il console di Francia, di fronte alle continue ostilità delle tribù, ha dato ordine al *Galilée* ed al *Duchayla* di liberare i dintorni del Consolato. Allora è cominciato il bombardamento della città producendo il completo effetto che si sperava. Le compagnie di sbarco dei due incrociatori occupano la città.

Londra, 6, ore 15.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tangeri: Un vapore è giunto da Casa Blanca, senza condurre alcun profugo. Lettere da Casa Blanca dicono che i Kabili attaccarono la città, ed in seguito a domanda della Autorità marocchina, dal *Galilée* si sbarcarono 60 uomini e dall'incrociatore spagnuolo 40. I Kabili tirarono sulle truppe europee, ferendo sei marinai francesi ed un ufficiale francese. Appena respinti i Kabili dalla città, si misero dei marinai francesi e spagnuoli a guardia dei Consolati, ed il *Galilée* bombardò i quartieri marocchini dei sobborghi di Casa Blanca.

I giornali pubblicano la seguente Nota: « Dopo i recenti avvenimenti di Casa Blanca, la Francia ha fatto conoscere, in particolare all'Inghilterra, le misure che essa contava di prendere. Le misure essendo dal Governo inglese giudicate adeguate per la protezione degli inglesi e dei loro interessi, non si invieranno delle navi inglesi a Casa Blanca. La notizia che l'incrociatore *Astarim* sarebbe partito per questa destinazione si ameina essere il risultato di un errore ».

Parigi, 6, ore 22,35.

Un'edizione speciale della *Liberté* pubblica il seguente interessante dispaccio inviato dal redattore dell'Agenzia la *Presse Nouvelle*, il quale si era recato a bordo del vapore *Anatolia* a Casa Blanca:

« *Tangeri, 5 agosto, domenica.* — Il pascià di Casa Blanca diede al comandante del *Galilée* la assicurazione che la compagnia di sbarco poteva occupare il Consolato di Francia e la città sarebbe rimasta calma. Alle 5 del mattino la quinta compagnia, composta di cinquanta uomini, comandata da una guardia marina oltrepassava la porta della marina, quando venne affrontata dai soldati regolari marocchini, che spararono a bruciapelo. Sei francesi furono feriti, tra cui il guardiamarina, che ebbe la mano traversata da una palla. Allora questi comandò alle truppe di caricare baionetta in canna, e la truppa caricò uccidendo circa 150 marocchini.

Esse pervennero così al Consolato, dove si trovano rifugiati tutti i francesi rimasti nella città col console francese e col viceconsole. Gli stranieri sono rifugiati nei loro Consolati rispettivi e sopra navi di commercio, che si trovano nella rada. Il *Galilée*, sentendo la fucilata, cominciò il bombardamento dei villaggi arabi dei paraggi per impedire il cammino delle tribù della campagna, che tentavano di arrivare fino alla città. Gli obici alla melenite ed a mitraglia distrussero molti tarrani e uccisero uomini e bestie.

Alle 10,30 il vapore *Anatolia* arrivò in rada. Noi assistemmo ad un chilometro dal *Galilée* ed a due chilometri dalla costa a tutte le operazioni. L'incrociatore *Du Chayla* il giorno prima aveva preso a Tangeri l'ordine dalla Legazione e aveva imbarcato il comandante Mangin, che è arrivato alle 11. I marinai sono al loro posto di combattimento ed i pezzi di artiglieria sono pronti a far fuoco. Da lungo tempo l'incrociatore *Du Chayla* comunicava col *Galilée* mediante il telegrafo senza fili. Il marabout Sidi Maruf è stato colpito da un obice. Il *Galilée*, continuando il fuoco, ha lanciato obici sulla città dietro il palazzo del pascià ed ha incendiato le case a mezzogiorno. La compagnia di sbarco del *Du Chayla*, sotto gli ordini del comandante scese a terra e sulla spiaggia, dinanzi al marabout, essa venne accolta da colpi di fucile. Varii marinai furono feriti. I cannoni degli incrociatori ed i mannoni a revolver situati nella parte anteriore della scialuppa, spazzarono allora il campo. La piccola cannoniera spagnuola inviò due imbarcazioni con un trentina di uomini per partecipare all'azione, ma essi non hanno preso parte al combattimento. Alle 5 il bombardamento dei paraggi della città continuava minacciando l'interno della città, la quale volontariamente è stata risparmiata.

I vascelli avevano tirato, a partire dal mattino, duemila colpi. Alle 5,30 il *Faurbin* è arrivato in rada. In questo momento l'*Anatolia* venne richiesto dal comandante del *Galilée*, e dovette ritornare a Tangeri per avvertire la Legazione ed il Governo. Mio malgrado ho dovuto lasciare Casa Blanca a bordo dell'*Anatolia*. Erano le 6; in qual momento la città sembrava calma ed il bombardamento decresceva.

I Ministeri della marina e degli esteri dichiarano di non conoscere ufficialmente lo sbarco delle truppe a Casa Blanca ed il bombardamento del porto da parte del *Galilée* e dei quartieri marocchini e del sobborgo di Casa Blanca.

Si ha da Tangeri: La maggior parte dei marinai francesi feriti nel porto di Casa Blanca non ispirano alcuna inquietudine.

I particolari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 3.

Duemilacinquecento granate alla melinite sono state rovesciate, lunedì mattina, all'aurora, su Casa Blanca, ed hanno perentoriamente dimostrato ai marocchini che la pazienza della Francia ha un limite. L'avvenire ci dirà se queste duemilacinquecento granate non hanno fatto più, per il rispetto della vita e dei beni degli europei, di tutti i discorsi fatti ad Algesiras.

Ecco intanto, un queste atto di energia, il primo che la Francia ha compiuto al Marocco, i telegrammi che ci vengono diretti dal nostro corrispondente speciale:

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, agosto.

La Legazione di Francia è stata informata che Casa Blanca è stata bombardata dal *Galilée* e dal *Du Chayla*, nelle seguenti circostanze:

Il 4 agosto, a sera, dopo accordi con il pascià di Casa Blanca, Mulai-el-Hamid, comandante delle truppe marocchine, che già ne aveva fatto domanda, si decise che si domani, alle cinque antimeridiane, una compagnia di sbarco, di cinquanta uomini, si recherebbe in città per proteggere il Consolato francese. L'ora mattutina fu scelta per evitare disordini.

Arrivando alle porte della città, il distaccamento, comandato da una guardia marina, fu assalito dagli indigeni e salutato ed a fucilate. Alcuni soldati regolari marocchini si trovavano tra gli assalitori. Una guardia-marina ebbe una mano traversata da una palla. Sei marinai furono feriti, tra cui uno gravemente. Ripresero a fucilare ed a colpi di baionetta. Si afferma che un centinaio di marocchini furono così trucidati.

Il *Galilée* aprì subito il fuoco alle 5,30, evitando di colpire le case europee. Alle 10,40, il *Du Chayla*, che si trovava a Mazagan, si ormeggiò di fronte a Casa Blanca, si unì al *Galilée*, partecipando al bombardamento. Essendo i disordini terminati in città, un secondo bombardamento ebbe luogo, diretto sui dintorni di Casa Blanca, affine di impedire ai marocchini di entrare in città. Questo bombardamento durò fino a notte.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5 agosto.

Alla partenza del piroscafo *Anatolia*, che ha recato oggi, a Tangeri, la notizia degli avvenimenti di Casa Blanca, il Consolato francese era custodito da cantonieri marinai, con una mitragliatrice di 75 millimetri, che ha potuto essere sbarcata. Casa Blanca è occupata da marinai francesi, ma in numero troppo piccolo. Si attende impazientemente uno sbarco importante, per assicurare la salvezza degli europei.

Le duemila e cinquecento granate che sono state tirate erano quasi tutte alla melinite.

I gruppi di arabi, che si formavano intorno alla città, erano bombardati, non si tosto venivano segnalati. La media del tiro era di milleseicento metri. Si prevede che un gran numero di arabi siano stati uccisi.

Si commenta molto il modo in cui furono assaliti i nostri marinai. Erano scesi a terra per la protezione del Consolato, con il consenso del pascià marocchino. I marinai, fiduciosi nella parola data dal governatore della città, erano sbarcati con l'aiuto di barcaiuoli e di facchini marocchini. Quando penetrarono nella dogana, le porte vennero chiuse dietro di essi e i soldati marocchini, in uniforme marocchina, tirarono fuoco a salve sopra i marinai francesi. *(Matin).*

Uno sbarco spagnuolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 3.

Il *Matin* fa seguire questi telegrammi dal seguente commento: Ci sono stati, come lo dicono chiaramente i nostri telegrammi due bombardamenti successivi a Casa Blanca. Il primo, secondo i particolari complementari attinti ad ottima fonte, cessò quando il pascià di Casa Blanca e Moulay Hamid, zio del Sultano, domandarono solennemente perdono per il tradimento dei soldati regolari marocchini e consegnarono essi medesimi questi soldati al Consolato di Francia, che li custodì prigionieri. Il secondo ebbe luogo per domanda dello stesso pascià, il quale vedeva, non senza inquietudine, le tribù circostanti adunarsi per entrare in città. Fu allora che il *Galilée* sparò tutti i dintorni di Casa Blanca. Questo secondo cannoneggiamento sembra avere cagionato più danni che non il primo. Segnaliamo d'altra parte la notizia che la nave spagnuola *Don Alvaro di Bayan*, che si trovava nel porto, ha sbarcato nella serata 30 soldati per collaborare alla nostra azione.

E' da notarsi che Casa Blanca è lo sbocco di una fra le più ricche provincie ed è il principale centro commerciale dell'Impero. Il suo massimo prodotto è la lana, di cui nel 1884 la Francia esportava già per 500.000 franchi all'anno.

Casa Blanca è d'altra parte la sola città marocchina ove il commercio francese abbia in ogni tempo controbilanciato il commercio inglese. Oltre alla lana, la Francia esporta pelli di capra e tappeti che, non quelli di Rabat, sono i più belli dell'Africa, e importa zucchero e cotone. *(Matin).*

La situazione peggiorata a Mazaghan.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 7, ore 7,37 pom.

(Urgenza).

La nave *Ersir*, della Compagnia Mista, è stata requisita dalla Legazione di Francia, con ordine di recarsi immediatamente a Mazaghan per imbarcarvi gli europei colà residenti. Il capitano Varbe deve tenersi agli ordini del comandante della squadra, la quale deve passare questa notte a Tangeri diretta a Casa Blanca e a Mazaghan.

L'*Ersir* lascia alle 8 pomeridiane Tangeri, dopo aver sbarcato tutti i passeggeri che aveva a bordo, essendo la situazione peggiorata a Mazaghan. *(Matin).*

Il banchetto dell'A. C. Imperiale al principe Borghese.

Berlino, 6, ore 23.

A mezzogiorno, al palazzo dell'Automobil-Club Imperiale, vi fu la colazione in onore del principe Borghese. Vi assistettero, oltre alle notabilità dell'Automobil-Club, fra cui il conte Sierstroff, il barone Brandenstein ed il consigliere di commercio Busenstein, l'incaricato di affari dell'Italia, De Martino, il colonnello Montuori, altri membri dell'Ambasciata italiana, il ministro Jagow, rappresentante il Ministero degli esteri, il presidente della colonia francese, Formstecher, e numerosi giornalisti italiani, tedeschi e francesi ed altre notabilità.

Il conte Sierstroff fece un brindisi, salutando il principe Borghese a nome del Club ed esprimendo l'ammirazione al principe Borghese, ai suoi compagni ed alla sua macchina, che rimarranno eternamente nella storia dell'automobilismo. Il principe Borghese ringraziò della commovente accoglienza di cui è oggetto, soggiungendo che il suo viaggio non ha nulla di straordinario, eccetto che la sua lunghezza, ma costituisce una prova che, anche in paesi incolti si può adoperare l'automobile. De Martino espresse indi la riconoscenza sua per l'accoglienza fatta al principe italiano. Seguirono poi numerosi altri brindisi, tutti applauditissimi.

Il Congresso eucaristico di Metz.

Parigi, 6, ore 16.

Si ha da Metz che un grande numero di arcivescovi e di vescovi sono già arrivati per prender parte al prossimo Congresso eucaristico. Fra essi si notano monsignor Petit, arcivescovo di Besançon, monsignor Mace, arcivescovo di Cherrington, e monsignor Bourne, arcivescovo di Westminster. L'affluenza è considerevole. Anche numerosi laici sono venuti, specialmente dall'Alsazia, dal Lussemburgo, dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio.

Due archi di trionfo sono stati preparati in città tra la stazione e la via di Serpenoise. Nelle vie principali quasi tutte le case sono decorate con una quantità di ghirlande e di bandiere. Vi predominano i colori della Lorena e quelli pontificî. Il Comitato locale è partito alle ore 9 per Sarrebourg per ricevere il cardinale Vannutelli, inviato dal Papa.

La ricerca della causa della catastrofe di Angers.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 15,5:

Risulta da un primo rapporto pervenuto al Ministero dei lavori pubblici che la catastrofe di Angers sarebbe dovuta ad un deragliamento accidentale, e non al cattivo stato del ponte, che era stato ristaurato recentemente.

Marcellin Albert in conflitto con i suoi colleghi.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 17,5:

Si ha da Montpellier che, in seguito alle ingerenze del Comitato viticolo di Argelliers e alle dimostrazioni ostili di cui fu oggetto, Marcellin Albert diriga al direttore del *Petit Meridional* una lettera in cui dichiara che non fa più parte del Comitato di difesa di Argelliers.

Le bimbe oltraggiate a Nuova York.

Italiani colpevoli.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 16:

Si ha da New York: Continua una vera epidemia di attentati contro le bambine. Ieri furono arrestati parecchi individui, fra cui alcuni italiani, accusati di attentati contro il pudore e di rapimento. La folla si dimostra implacabile contro coloro sui quali cade il sospetto che abbiano commesso tali delitti. Ieri, nel pomeriggio, a Staten Island, un italiano fece violenza ad una bambina di due anni affidatagli dalla madre e la ferì gravemente. Presso il luogo ove fu consumato questo delitto fu trovata nella boscaglia una bambina di 6 anni oltraggiata. La polizia ha domandato 500 uomini di rinforzo per procedere alla repressione di questi delitti.

Un grave accidente ferroviario in Austria

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 16,5:

Stamane a Spielfeld (Stiria) un treno diretto ebbe una collisione con una locomotiva in manovra alla stazione. Il fuochista della locomotiva è rimasto ucciso ed otto persone sono rimaste ferite.

Scoperta di un complotto contro la vita del generale Rediger

Pietroburgo, 6, ore 22.

La Polizia apprendeva ultimamente che un complotto si preparava contro il generale Rediger, ministro della guerra. Un'automobile doveva passare per la via Kirochnaya, ove si trova la caserma della guardia di Preobrajensky. Nel momento in cui il ministro passava in *landau*, i rivoluzionari dovevano uccidere il ministro. La Polizia ha avvertito il ministro, il quale in conseguenza cambiò il suo itinerario e si è stabilito per una speciale sorveglianza. Un'automobile essendo stata scorta, la Polizia la fermò e arrestò quattro uomini che vi si trovavano e che erano armati di rivoltella.

Le mozione inglese all'Aja.

Aja, 6, ore 21.

Nella mozione inglese per la riduzione degli armamenti, in seguito alle obbiezioni fatte da alcune Potenze, la parola « urgente » è stata sostituita nella formula che sarà presentata colle parole: « altamente desiderabile ». Oggi non vi è stata alcuna riunione delle Commissioni o di Sotto-Commissioni, e vi sono state varie riunioni di Comitati di redazione che lavorano per preparare i testi.

La spedizione al polo in pallone dirigibile

(Servizio speciale della Stampa).

Hammerfest, 7, ore 1.

« Il dirigibile polare *America*, gonfiato con idrogeno di ottima qualità, termina rapidamente i suoi preparativi di partenza, nonostante un tempo che continua sfavorevole. Abbiamo sperimentato, da una quindicina di giorni, il dirigibile, e contiamo partire verso il nord alla fine del corrente mese.

« FR WELLMAN ».

(Matin).

Il "lok out" nel porto di Anversa.

Anversa, 6, ore 22.

Il *lok out* è stato proclamato stamane mattina, gli operai rifiutando di lavorare alle condizioni dei padroni. Lo sciopero si localizza ai battelli che trasportano il grano. Operai, che si sono fatti venire dall'Inghilterra, a bordo del vapore *Cambrense*, hanno sostituito gli operai di Anversa a bordo di dieci vapori. Gli scioperanti, sorvegliati dalla Polizia, sono calmi. Da nessuna parte si segnala incidenti.

Per la funicolare Genova-Busalla.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Secondo il *Giornale dei Lavori Pubblici* la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha ripreso in esame la questione della funicolare per il trasbordo del carbone dal porto di Genova a Busalla. I progetti concernenti sono tre: quello originario degli ingegneri Carsimo e Crotti presentato fin dal 1903, quelli successivi della Ditta Blichat di Lipsia, e Ceretti e Tanfani di Milano. I tre progetti, identici per lo scopo e disposizione della linea alla stazione d'arrivo di Busalla, differiscono invece per il modo di caricamento nel porto. La Ditta Blichat propone il trasbordo da nave a funicolare mediante elevatori elettrici da collocarsi lungo il molo nuovo. La Ditta Ceretti e Tanfani propone pure il trasbordo con elevatori elettrici da collocarsi sullo sporgente Biagio Assarito; gli ingegneri Carsimo e Crotti propongono invece lo stesso sistema già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per il caso analogo della funicolare Sestri-San Giuseppe, cioè il trasbordo manuale mediante barche tramoggia.

L'estate di Tittoni.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16:

Il ministro degli esteri, Tittoni, resterà a Roma, nella sua villa di Monziana, fino al 10 corrente, poi si recherà a Desio, d'onde, nella seconda metà di agosto, si recherà a Sommering per incontrarsi col barone di Aerenthal e quindi a Ischl per essere ricevuto dall'Imperatore.

Un misterioso suicidio a Castellammare

Si tratta di un delitto?

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 24:

Si ha da Castellammare di Stabia che, in seguito a telegrammi del console americano a Napoli, annunziantigli che due sudditi americani si erano recati a Castellammare, col proposito di suicidarsi, la Pubblica Sicurezza, dopo indagini, si recò all'*Hôtel Stabia*, ove i due stranieri erano di alloggio. Entrati nella camera, i due funzionari hanno trovato in un letto la signora morta. Il marito, interrogato, disse che, avendo saputo di essere stato truffato di un'ingente somma a New York, e non avendo più mezzi da vivere, era venuto nella determinazione di suicidarsi, insieme alla moglie. Avevano ingoiato il giorno precedente una forte dose di arsenico. Yenni Esiu era morta, mentre egli, Puckmichea, non ne aveva risentito alcun effetto, abituato com'è a quel medicinale. Ancora non si è potuto stabilire con certezza se si tratti di suicidio o di delitto. Il supertite, condotto in Questura, mostrò un cinismo straniante. L'Autorità giudiziaria lo ha mandato in osservazione al Manicomio.

Per una riforma del Codice penale circa i reati turpi.

L'on. Danco ci scrive:

Bricherasio, 6 agosto 1907.

On. Direttore della Stampa,

Ho diretto alla Presidenza della Camera la seguente domanda di interrogazione al ministro guardasigilli:

« Ha non creda necessaria e urgente la presentazione di una proposta di riforma del Codice penale, per la quale sia reso indispensabile dalla querela privata il procedimento contro gli autori di turpi reati commessi contro minorenni negli Istituti ai quali essi siano affidati per ragione di istruzione, educazione e ricovero; nonchè contro i colpevoli di consimili reati a danno dell'infanzia ».

Confido in una risposta favorevole; altrimenti farei uso della facoltà di iniziativa parlamentare, sparando nell'ardimento di molti colleghi. Ma ho d'uopo che la stampa esimia di ogni partito discuta la proposta, e, se crede, l'appoggi, preparandovi la pubblica opinione, che sola può assicurarne il successo.

E confido intanto nell'appoggio del suo autorevole giornale.

Con osservanza

Dev.mo: E. DANCO.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(283)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Ora, meno che mai, intendo allontanarmi da Venezia. Le vostre rivelazioni mi assegnano un posto di combattimento, e quindi mi incombe l'obbligo di fare il mio dovere. E lo farò fino a che avrò un soffio di vita.....

— Ti supplico, Leonora, di accompagnarmi. Seguimi. Fuggiamo da Venezia.

— Ora, non che mai, sono disposta a fuggire. Ve lo ripeto per l'ultima volta. Come! Non avete compreso il terribile giuramento che ho fatto?

Si rizzò di scatto in piedi, livida, fremente. Dandolo, umiliato, atterrito, retrocedette.

— Altieri — ruggì lei — morrà per la mia mano!... ammenochè qualcuno mi prevenga!

Dandolo, umiliato, atterrito, retrocedette fino alla porta. Egli non aveva mai provveduto una tale punizione per la sua vigliaccheria. Mormorò:

— Addio, Leonora.....

— Addio, padre mio.

Furono queste le ultime parole che si scambiarono il padre e la figlia.

Non appena entrò nella sua stanza rimase assorto in una lunga meditazione.

E da quella meditazione ottenne un convincimento che gli incuteva brividi. Infatti egli si era cullato nella lusinga che, svelando alla figlia il terribile dramma, che aveva avuto per epilogo l'annientamento della famiglia Candiano, avrebbe guadagnato l'affetto della figlia. Si accorgeva che, contrariamente a quanto aveva supposto, le rivelazioni da lui fatte avevano scavato un altro abisso incolmabile tra lui e la figlia.

Non vedeva davanti a sè che il vuoto! Non aveva più una figlia!

A misura che scandagliava sempre più la profondità della voragine, in cui era caduto, tanto più sentiva la necessità di fuggire per sempre. Bevette due bicchieri di vino generoso. Poi, si avviò verso la porta, l'aprì, attraversò alcune sale, scese per una scala segreta, e, dopo pochi istanti, era già sulla strada, che, in quel momento, era deserta.

— La mia gondola è lì — mormorò egli.

Mentre si avviava verso la sua gondola, lanciò un ultimo sguardo sul palazzo Altieri, e esclamò:

— Tutto è finito, e per sempre.

Mentre era a pochi passi dalla riva, un uomo, avvolto in un ampio mantello, si presentò al suo sguardo.

— Chi siete voi? — domandò Dandolo, fremente.

In fatti, quell'incognito, immobile, cupo, silenzioso, gli apparve come uno spettro.

— Chi siete voi? — ripetette egli.

— Non mi riconoscete, Dandolo?... Tanto sono cambiato di aspetto?...

Dandolo cacciò un sospiro di sollievo.

Aveva temuto che quell'uomo fosse Rolando Candiano.

No, non era lui! Supponeva allora che si trovasse al cospetto di qualche patrizio veneto, che gli volesse rivelare qualche cosa importante, in segreto.

— Che volete da me?

L'incognito rispose con molto garbo:

— Dirvi pochissime parole in segreto. Quindi non è questo il luogo più opportuno. Qui vi sono occhi ed orecchie, che eventualmente potrebbero diventare importuni..... Vi dispiacerebbe seguirmi?

— Vi seguo.

L'incognito si pose in cammino. Dandolo lo accompagnava, senza preoccuparsi troppo: annoiato soltanto di ritardare la sua partenza.

Giunsero poco lontani dal palazzo dell'Aretino.

Vi era lì un oscuro viottolo, deserto.

L'incognito fece alcuni passi. Poi si fermò e disse:

— Dandolo, avete la vostra spada!

— E' la mia anima, — riprese Dandolo con fiero cipiglio. — Quindi, la porto sempre con me.

— Benissimo. Io sono munito di due spade, perchè credevo che fosse possibile di incontrarvi disarmato. Perciò, essendo superflua una di esse, la getto via.

Ciò dicendo l'incognito gettò via una delle due spade. Poi si liberò del suo mantello.

— E' dunque un duello che mi proponete? — domandò Dandolo.

Nè più nè meno.

— Non mi batto contro un incognito.

— In tal caso mi costringerete a pugnarlvi. Sicchè il meglio, che possiate fare, è di difendervi..... Ad ogni modo, prima di incroci

Rivelazioni sulla camorra napoletana

Da ladro a questore di Napoli

Antonio Parlati.

E' nato povero, in una povera casa, da una poverissima famiglia. Suo padre, vecchio segretario comunale, logorato da quarant'anni di fatica e di fame quotidiana, inacidito in un'eterna maldicenza contro i colleghi che avevano le mogli più brillanti e più vivaci del loro ingegno, ingobbito da trent'anni di tetra sottomissione per un rullo steso tavolino carico di macchie d'inchiostro e di pratiche da smarginare; sua madre, umile animale da lavoro, appassita, spezzata dalle infinite gravidanze e dalla magra cucina, dalle dita sforacchiate nel continuo agucchiare per rattoppare i fondi dei calzoni dell'erede e lo gonne delle figliuole; le sue sorelle, avvizzite innanzi tempo nell'attesa d'un fantasmagorico marito, irrancidite nell'ira di dover ogni anno ritingere e rivoltare la stessa veste di lanetta rossa corta ai malleoli, corta ai polsi, mentre la figlia del farmacista vedeva ogni nuova primavera fiorire d'un cespo di rose o di violette i suoi numerosi cappellini, illividite nel perpetuo sogno vissuto innanzi alle botteghe di gioielleria che riempivano di folgorii e di balenii le vie eleganti, non avevano potuto avviluppare la sua precoce giovinezza che in un fascio di desiderii compressi, di voglie insoddisfatte, di invidie rintuzzate. Lo avevano, è vero, mandato a scuola; gli avevano, è vero, detto che un uomo può credere di esserni avvicinato al cielo quanto a natura umana è possibile il giorno in cui riesce a chiudere l'arco delle sue gioie e delle sue speranze fra un bollettino e l'altro di promozioni annuali, ma è pur vero che a scuola egli, lungi dal martellarsi nel cervello le strabilianti avventure del sostantivo rose attraverso le peripezie di una declinazione, non aveva appreso che a baciare di desiderio dietro i compagni che venivano a scuola in carrozza e col nervo mentre egli andava a piedi e solo, o che in città, più che persuadersi ogni giorno di più delle delizie che riserba la carica di segretario comunale, egli aveva passato le sue ore a schiacciarsi il naso contro i vetri appannati e scintillanti dei caffè e dei *restaurants*, maledicendo alla insufficienza dell'ingegno paterno che gli chiudeva per sempre sul muso le porte del paradiso sospirato.

Così, era venuto su. Pallido, affamato, stupido, costretto a bere dei gran bicchieroni d'acqua nei ritrovi in cui lo conducevano gli amici, obbligato a fingere una tetragona resistenza ed una indifferenza cronistica alle allegrie di cui Iddio ha voluto ornare questa valle di lacrime e i marciapiedi delle città, egli era andato man mano rinfocolando nel seno la immane vampa delle sue voglie di lusso, di benessere, di godimento, man mano sentendosi spingere a buttar giù con un colpo vigoroso di spalla la barriera che la morale sociale ha imposto all'uomo, ogni giorno perdendo un nuovo scrupolo, ogni istante facendo una nuova concessione al suo animo saturo di desiderii. Così che, lasciandosi andare sempre più, a sedici anni egli svaligiava allegramente le svariate tasche del *gilet* paterno, e dicianotto derubava dell'orologio un parente, a venti era arrestato per aver collezionato troppi fazzoletti di passeggeri in via Toledo una sera di festa. I furti, per lui, erano stati l'unica soluzione logica, inevitabile ai desiderii che lo lacerassero e lo premessero. Aveva peccato, dirò così, per ragionamento.

Passato il Rubicone, egli non si arrestò più. Dalla tazza di caffè egli era passato a voler conquistare le grazie d'una donnetta che pretendeva dei quattrini per insegnargli il suo alfabeto, dal vestito nuovo egli era arrivato a desiderare l'orologio d'oro, dalla passeggiata in carrozza era giunto a volere dei cavalli, continuò quindi. Tanto che il povero vecchio segretario comunale, ferito nei sogni e nell'onore, deciso di rinchiudere ronz'altro il figlio in una casa di correzione, alle Cappuccinelle, nella speranza ch'egli riprendesse il filo delle meditazioni sull'eccellenza dello stato di impiegato e le abitudini inveterate della famiglia di fare a mezzi del companatico nei giorni non festivi.

No mei posto, con la bocca piena di giuramenti ed il cuore carico di buoni propositi. Il buon vecchio credette, fidando sul vecchio tronco sano e dritto d'onde era uscito questo pollone cerricchio, e lo lasciò di nuovo solo, caricandogli sulle spalle tutte le speranze della famiglia, tutti i desiderii di benessere e di gioia, tutti i sogni di fortuna per tanti anni curati, accarezzati, cullati amorosamente. Ebbe torto.

Antonio Parlati, una volta posto di nuovo in contatto con la vita, armato com'era da tre o quattro anni di vita passata a dividere il tutto e il sonno con ladri ed omicidi, dimenticò il secondo giorno i giuramenti, si sbarazzò in breve di tutti i buoni propositi. Rubò ancora, ma questa volta con maggior audacia ed al tempo stesso con maggior destrezza. Giovane d'ingegno, calmo, abilissimo, egli riuscì, dopo poco più di sei mesi di pratica, uno dei migliori ladri del cosidetto genere *peripatetico*, quel genere di ladri, cioè, che esercita la sua nobile e delicata industria sulla tranvia e sui treni. Visse dapprima come potè; poi, man mano, riuscì a conquistare una certa agiatezza.

Due anni dopo egli era ricco.

***

Cominciò a vestir bene, a frequentare i locali più eleganti, a far la corte alle cantonniètes più in voga, sforzandosi però di non esorbitare mai, di non dar troppo nell'occhio, di rimanere una *mezza* figura nell'ambiente *chic* napoletano. Frequentò, come ogni buon nobile, le case da giuoco, vi perdette onestamente quanto aveva in tasca, fece dei debiti, di cui si vantava pubblicamente, viaggiò all'estero, intervenne alle prime rappresentazioni, fregiò le sue carte da visita d'una corona di conte, di cui nessuno si curò di chiederne la provenienza, dato che a Napoli i titoli nobiliari sono per tre quarti frutto della feroce fantasia dei loro possessori, si fece chiamare Carlo Gubitosi, poi si ritirò in una casa che nobilitò di tesori d'arte, comperati qua e là nei negozi alla moda a prezzi favolosi. I suoi salotti furono frequentati da gente della più vecchia aristocrazia, che vi si dava convegno per parlar di tutt'altro che di filosofia; qualche signora lasciò sui suoi divani gli spilloni del cappello e qualche cosa di più che un ricordo; qualche intrighetto, che non trovava ricovero altrove, venne a nascondere dietro le tende pesanti le sue trame complicate. Il conte Gubitosi era incontestabile.

I suoi uffici erano altrove, in un'altra parte della casa, ove non si prendeva il the, ove non si trovavano spilloni da cappello, ove non si dicevano a mezza voce cose solari che facevano salire il rossore alle guancie delle signore nascoste dietro un complice ventaglio, in due o tre stanzoni imbiancati a calce, in cui si affaccendavano tre segretari silenziosi, sgattaiolanti tra un andirivieni di facce losche e di sinistre figure. Lì egli lavorava.

O, meglio, dirigeva i lavori. Poichè Antonio Parlati non rubava più: faceva rubare. Giunto a vincere la battaglia coi sentimenti impegnata, egli aveva creduto inutile ormai di continuare a combattere di persona. Aveva assoldato quindi una banda di tre o quattrocento persone, che non avevano altra alternativa fra il suicidio e lo svaligiamento del prossimo, e di costoro ordinava, reggeva, sosteneva le mosse. Ogni giorno dal suo gabinetto tappezzato di arazzi e mobiliato di vecchie poltrone di stile partivano gli ordini di una rapina, d'uno scasso, d'un'effrazione. Gli uomini attendevano costantemente nell'anticamera e partivano al mezzo cenno. A cose fatte, due terzi del bottino venivano versati nelle mani di Antonio Parlati.

Durante l'inverno e durante la primavera la casetta del conte Gubitosi si chiudeva e l'elegante proprietario partiva per terre più tepide, portando a spasso la sua noia e i suoi quattrini tra Nizza e Montecarlo, lungo la curva molle della Costa Azzurra. A Montecarlo alloggiava nei grandi alberghi, perdeva al Casino una diecina di migliaia di lire, altrettante ne deponeva nel *coraggio* d'una donna che amava per due giorni, poi partiva di nuovo, seguito dalle benedizioni del cameriere, che aveva ricevuto un luigi di mancia per un *sandwich* mangiato in fretta sul predellino del treno, e dalle lacrime della donna, che sperava in altre quarantott'ore delle stesse amare. In tre mesi, egli peregrinava da Nizza ad Aix-les-Bains, da Parigi a Cowes, in treno, in automobile, in *yacht*, spandendo il danaro a piene mani dapertutto, sbadigliando ovunque. In terza classe, lo seguivano quindici o venti personaggi della sua banda, ad una giornata di distanza. Egli lasciava, partendo, uno, due, tre ordini, e l'indomani la casa dell'albergo era sventrata, il *croupier* del Casino trovava, facendo i conti, un pais di centinaia di napoleoni falsi, la donna era svaligiata degli orecchini di brillanti.

Quando il carnevale a Nizza aveva consumato tutti i suoi coriandoli e tutte le sue rotelle di carta, quando i cuochi cominciavano a sbadigliare nelle vaste cucine degli alberghi noti e deserti, quando il corpo del pasciuto cominciava a sentirsi liquefare lungo i *boulevards* assolati, il conte Carlo Gubitosi riprendeva la via della patria. Ma vi ritornava per le vie più lunghe, sostando tre giorni a Saint-Moritz, fermandosi a Torino, scavalcando due giorni a Venezia, dormendo una notte a Firenze, oziando per un mese ancora tra Anzio e Milano, fra Viareggio e Ortona. Ovunque, egli si fermava poco: appena il tempo di dormire altrove che in un *sleeping-car*, di fare una passeggiata in carrozza, di dire due sciocchezze ad una donna. Ovunque si annoiava, ovunque era distratto e stanco, ovunque passava senza guardare, senza vedere, come uno che viaggi per obbligo mondano, per *snobismo*. Generosissimo, seminava l'oro, raccoglieva benedizioni, lasciava una scia di gratitudine.

Il giorno dopo, gli altri, quelli che viaggiavano in terra e che vedevano tutto, raccoglievano le mance, schiumavano la città.

A Napoli, egli non restava che durante l'estate e nei primi mesi d'inverno, quando la popolazione abituale emigra per sfuggire all'invasione dei provinciali che tutti i treni di Basilicata, di Puglia e di Calabria riversano giorno per giorno a fiotti, a torrenti, a fiumi sulle soglie di legno degli stabilimenti balneari, nei vestiboli degli alberghi di terz'ordine, sui marciapiedi roventi di Toledo e del Rettifilo. In quel periodo in cui le tempie e le arterie della città sono martellate da una pletora di sangue nuovo, in cui tutte le strade, tutte le case sono nere, gremite, formicolanti, di una popolazione rude e inesperta, scesa dalle montagne, venuta dai campi, emigrata dalle tranquille cittadinze in cui l'unico lusso sono i ruttilanti boccioni rossi e verdi della farmacia ed il cane barbone del sindaco, che si annoia nelle vie troppo larghe, che si stordisce e barcolla come una nave in tempesta nelle piazze fragorose di tramvia e di automobili, che si lambicca inutilmente il cervello in una ricerca accanita ed insistente della via da seguirsi, dell'albergo da scegliere, del prezzo da pagare al cocchiere, Antonio Parlati, detto *Totonno 'e Santu Duminicco*, o meglio il conte Carlo Gubitosi, si rimpanancriava realmente. Attraverso i gruppi di tre o quattro innumerevoli famiglie, che camminavano col naso in aria e con la bocca spalancata in segno di ammirazione, egli sbracciava venti o trenta dei suoi *operai*, a fare da guida, da assistenti, da venditori di specchietti magici, da spacciatori di rimedii per i calli. I provinciali ascoltavano le parole di quello, i consigli dell'altro, i ricordi del terzo, poi tornavano a casa, dopo aver speso tutto il loro oro, con gli occhi pieni di meraviglia, ma con le tasche vuote di quattrini.

I quali quattrini finivano per andare a sdrucciolare nella cassa silenziosa e affaccendata di Antonio Parlati, nei salottini cupi e misteriosi, chiusi alla luce, chiusi alle indiscrezioni, ove i gentiluomini della città venivano nei pomeriggi caldi a raccontare di *baccarat* e di donne, nei *boduirs* intimi ed eleganti ove più d'una signora veniva a sfogliare la sua virtù esausta di lotta, come una rosa carnosa, ebra e spampanata di troppo sole.

***

Antonio Parlati non era solo il capo di tre bande di ladri internazionali, non era solo il fulcro di tutte le rapine più importanti, non era solo il conte Gubitosi: era anche e soprattutto questore di Napoli. Cominciata la carriera come semplice *confidente*, acquistata la fiducia comune perchè non pretendeva compensi pel suo operato, egli aveva avuto l'astuzia di avvicinare a fondo la psiche di coloro che la legge gli assegnava come nemici in nemici e che la necessità gli faceva amici in privato. Si era informato delle loro risorse, aveva studiato i loro vizi, aveva conosciuto le loro mogli, li aveva seguiti in un anno o due della loro vita, rivoltandoli come un guanto e facendo tesoro di quanto credeva potesse fare l'affar suo.

Piano piano, egli aveva conquistato prima l'amicizia, poi l'affetto, poi la gratitudine di quelli che potevano servirgli di comodo riparo, con piccoli doni offerti con umiltà, con premure scritte resi con una ostentazione continua di fedeltà e di sincerità. Poi, man mano, abbattendo gli ostacoli che la sua professione di ladro frapponeva fra lui e la suprema autorità, egli era riuscito ad arrivare fino al gabinetto del questore, fino all'anticamera del prefetto, chiamando la schiera a tutti, tradendo vilmente i suoi compagni, conducendo la P. S. sulle tracce di qualunque delitto commesso. Divenne *confidente capo*, per merito.

Da quel momento egli teneva la Polizia nelle mani. Navigò per un certo tempo tra due acque, si allontanò per qualche giorno, moltiplicò l'attività dei suoi complici, non comparendo più in Questura, lasciando che il questore se la sbrigasse da sè nelle ricerche dei colpevoli, così che una settimana dopo un agente veniva a chiamarlo a casa. Il questore gli disse delle cose amare; egli le ascoltò senza ribattere, poi, quando la tempesta si fu calmata, obiettò che anche le anime languenti nel Purgatorio hanno bisogno di denaro per trovar grazia ai piedi di Dio. Il questore non volle sentire da quell'orecchio e rimandò Parlati.

Ma il colpo era fatto. Poichè era costretto a non sentire da un orecchio, il questore fu obbligato a chiudere anche un occhio e il conte Gubitosi potè tranquillamente continuare le sue gesta. I subalterni, incoraggiati in quella via, andarono anche più in là: chiesero cioè denari a Parlati.

Questi si guardò bene dal rifiutare. Anzi. Le amicizie divennero più strette, intime addirittura; relazioni seguite si annodarono con scambi di visite e di doni. Parlati seguì su di un taccuino i nomi di tutte le consorti, seguì con occhio vigile lo sviluppo delle varie figliolanze, si ricordò di tutte le cerimonie famigliari. Non mancò ad un solo onomastico, nascita preceduto o seguito da fiori o da doni; assistè a tutti i battesimi; si dolse di tutte le morti. Contemporaneamente egli solleticava le ambizioni dei mariti, ne curava con amore i vizi, ne nascondeva paternamente le marachelle. Un delegato volle mandare sua moglie in Germania e don Antonio pagò il viaggio; un maresciallo non sapeva indursi a seppellire la sua consorte in un carro funebre di terza classe e Parlati pagò il funerale dorato e impennacchiato oltre l'oratore che pronunciò il discorso commemorativo; un agente aveva dei debiti e *Totonno e' Santu Duminicco* ritirò le cambiali. Così si spiega come i funzionarii chiudessero ambedue gli occhi se il questore ne aveva chiuso uno, sulle gesta della sua banda e come egli potesse continuare ad abitare la sua elegante casetta di via Ponte di Tappia, complicando la trama dei suoi intrighi d'amore e pagando i brillanti dello sue donne coi denari munti alle magre tasche del suo cristianissimo prossimo.

Sei mesi dopo l'inizio delle sue relazioni con la Questura, Antonio Parlati era questore di Napoli. Egli decideva degli arresti da eseguire, delle operazioni da fare, delle *confidenze* da ricevere. Egli additava i colpevoli, egli guidava le indagini, egli dirigeva il servizio. Non solo, ma era egli che largiva le gratificazioni e le promozioni, combinando, d'accordo col delegato, col maresciallo e con l'agente, un furto, che costoro scoprivano al momento opportuno, guadagnando il premio e l'onore. Per far ciò, egli tradiva i suoi compagni, ma questa era una circostanza secondaria ch'egli appianava con un biglietto di cinquanta lire, fatto scivolare tra le mani della moglie del tradito. Spesse volte denunziava degli innocenti, spesimino portava in casa d'altri la refurtiva di un furto commesso dai suoi accoliti, dieci minuti prima che sopravvenisse la squadra comandata dal solito delegato o dal detto maresciallo. Le cambiali dei funzionarii venivano pagate così.

E in ricambio di tutto ciò, egli non pretendeva che un'assoluzione perpetua ed una sicurezza perfetta. Si contentava di poco.

***

Non viaggia più oggi il conte Gubitosi. La sua casa è chiusa, i suoi salotti non echeggiano più dei sonori scoppi di risa delle signore, non fremono più le tappezzerie nel sentire raccontare allegramente cose dell'altro mondo. Il conte è in carcere. O, meglio, non il conte, ma Antonio Parlati, ridiventato il famelico figlio del vecchio segretario comunale, il rapinatore, il ladro, il delinquente. La sorte, tante volte sfidata, si è rivoltata infine, e lo ha agguantato fra le unghie adunche.

E' un peccato forse per la storia mirabile, che meritava un miglior epilogo, ma è un bene, certo, per la società che questo filibustiere elegante e gentile aveva schiumata e taglieggiata a suo modo e volentà.

Antonio Scarfoglio.

I primi studi di Vittorio Emanuele II.

Curiosi ricordi di un suo precettore.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

Il più recente numero della *Nuova Antologia* reca un interessantissimo articolo sui « Primi studi di Vittorio Emanuele II », di cui crediamo opportuno fare un largo cenno. L'articolista trae le documentazioni al suo cenno da alcune Memorie di Padre Lorenzo Isnardi, che fu il vice-precettore di Vittorio Emanuele II e di suo fratello Ferdinando, duca di Genova. Il Padre Lorenzo Isnardi, che intraprese l'educazione dei due Principini nel 1830, cioè quando il futuro Re d'Italia aveva dieci anni e suo fratello ne aveva otto, ha raccolto in un fascicolo tutti i *compiti* tutti i quaderni dei suoi reali alunni, inframmezzandoli con suoi ricordi personali, con sue osservazioni quotidiane, che ne fanno una specie di diario semplice ed eloquente del modo con cui si svolse l'educazione dei Principini. Sulla scorta di queste Memorie, l'articolista fa la storia dei primi anni di vita intellettuale del *Re Galantuomo*.

In primo luogo, si nota ovunque, nei brani di compiti citati, nei monimenti di problemi riprodotti qui e là, una acutezza d'ingegno, una quadratura di cervello misto ad una mirabile prontezza e vegliatezza, che colpiscono veramente. L'insegnamento è rude, è affrettato; la mente dei due allievi è rimaldata al color bianco, eppure non un momento essi vengono meno allo sforzo che è loro richiesto costantemente.

« I primi tre cartolari, raccolti e collezionati da Padre Isnardi, — racconta l'articolista — si compongono di larghi fogli di carta grossolana, a mano, piuttosto scura, delle dimensioni di 21 per 30 centimetri. Come si vede dal *facsimile*, il Padre Isnardi scriveva a sinistra le domande: a destra Vittorio faceva le risposte. Il Principe aveva allora appena 10 anni, e la sua scrittura era del tutto infantile. Vedremo come sia poscia rapidamente migliorata.

« Le domande di aritmetica comprese nei primi tre cartolari sono 265, oltre ad un supplemento che ne contiene circa 40. Esse crescono sempre in difficoltà: alcune volte contengono molte correzioni: ma in generale la risposta è esattamente rispondente alla domanda. Nelle prime, si hanno alcune figure tracciate a lapis: resta le figure sono fatte a penna, di mano stessa di Vittorio, ma rozzamente, senza l'uso del compasso e della squadra, come risulta dai *facsimili* riprodotti.

« Le domande 61 e 62 contengono le prime nozioni del circolo, e la risposta di Vittorio è notevole non solo per i due piccoli circoletti da lui tracciati, ma perchè in fondo alla seconda risposta vi troviamo una serie di linnette sodisfatte, di cui pare che l'Augusto fanciullo si compiacesse in particolar modo, tanto spesso esse ricorrono nei suoi cartolari.

« Più difficile pare riuscisse al giovane alunno la nozione del parallelogrammo (D. 170), come si può vedere dalle notevoli correzioni del Padre Isnardi.

« Compiuti i tre larghi cartolari di geometria, in foglio, con il relativo supplemento, l'insegnamento prende un'andatura regolare. Si cominciò ad adottare dei piccoli quaderni del formato odierno consunto 15 per 21. Ciascuno di essi ha la prima pagina bianca, con intestazione, vuoi del principe Vittorio, vuoi del Padre Isnardi, spesse con i soliti ghirigori di cui si compiacevano Vittorio: quasi tutti i frontespizi dei numerosi cartolari successivi si rassomigliano: cambia soltanto l'intestazione.

« Un nuovo cartolario, datato Torino 1831 mese di marzo, comincia — come è proprio dei fanciulli — nitido e pulito, con la domanda: « *Qual'è il prodotto dei due interi 17489 e 1643* ». Vengono poscia numerose altre moltiplicazioni e divisioni; indi tutta una serie di problemi, prima semplici, poscia assai più complicati. I problemi sono scritti di mano del Padre Isnardi: le soluzioni, spesso scombiccherate e rifatte, sono di pugno del principe Vittorio.

« A quali difficoltà di studii fosse, a gradi, condotto il Principe e con quale severità venisse giudicato, lo dimostrano le ultime pagine di questo cartolario, in cui il vice-precettore ha dato a Vittorio il compito di cercare il supplemento di una ventina di angoli. Ogni domanda è per lo più formulata così: « *Qual'è il supplemento di un angolo di 79° 35' 14"1* ». A fianco di ciascuna soluzione, se esatta, è scritto un « bene »: ma ve n'ha una in cui si legge, in caratteri marcati, « sbagliato ».

L'insegnamento procede affrettato, ogni giorno aumentando di difficoltà e di mole, ma Vittorio Emanuele non perde un atomo di terreno.

« Nell'ottobre successivo (1831), — seguita l'articolista — si incomincia già un nuovo « quaderno di aritmetica », poichè quello procedente è ripieno, ed in esso per la prima volta troviamo degli accenni a problemi militari, del genere seguente:

« In quanto tempo 36 pezzi d'artiglieria getteranno 2160 palle: supposto, che ogni pezzo faccia 4 spari per minuto.

« La dolce stagione estiva è finita a Moncalieri: l'autunno e l'inverno si susseguono ed i problemi continuano incessanti, per le più svariate proporzioni, per cartolarii interi. Un cartolario porta la data 6 novembre 1831: un altro 1° del 1832: un terzo 7 febbraio 1832. In tutti la stessa laboriosità, la stessa monotonia di metodo: in ogni pagina vi è un problema e ad esso segue la soluzione. Solo nella pagina ultima della copertina dei suoi cartolari uniformi, Vittorio si permette talvolta di scrivere delle frasi staccate o di fare dei piccoli segni colla penna.

« Altre volte, ma assai più di rado, è il frontispizio stesso del quaderno che porta cifre o parole non collegate fra di loro.

« Si ritorna a Moncalieri nell'estate del 1832 e proseguono incessabili gli esercizii di matematica. Il fanciullo di 12 anni continua a passare attraverso a fitte interminabili di cifre, a pagine intere di proporzioni, qualche volta con il dolcroso risultato di vedersi il compito interamente cancellato da linee in croce con l'annotazione del v. precettore: « tutto sbagliato ». Altre volte, il risultato pare migliore.

« Intanto il Principe procede sempre nello studio della geometria, come lo attestano parecchi cartolarii irti di teoremi, problemi e corollarii, finchè, in uno dei quaderni, che porta la data di Torino febbraio 1833, incontriamo il noto problema dell'ipotenusa, che è lo scoglio di tanti giovani, anche di maggiore età.

« A questo punto troviamo poche pagine di teoremi scritti in francese, che paiono accennare ad un tentativo, presto abbandonato, di accoppiare insieme i due insegnamenti, del francese e della matematica. I successivi problemi o teoremi, che riguardano per lo più il calcolo dei volumi, sono scritti in italiano.

« L'insieme di questi quaderni, che uniti formano un grosso volume, dimostrano che, in poco più di due anni, fra l'11.o e il 13.o anno di età, il principe Vittorio ebbe un lungo, paziente, faticoso insegnamento di aritmetica e di geometria, a cui attese con diligenza, che a noi pare esemplare, specialmente di fronte alle sue attitudini così diverse.

« Quanti genitori italiani sarebbero ben felici che i loro figli potessero, alla medesima età, avere al loro attivo un simile corredo di studi di matematica ».

Più interessante ancora è seguire i principii nell'insegnamento della storia e della letteratura. Anche qui, il futuro Re dimostra una precocità ed una amenità veramente sorprendenti. I quaderni sono tutti pieni di sunti di storia greca e romana, in principio, di favolette, di lettere agli amici poi. Queste lettere e queste favole, generalmente, sono chiuse da osservazioncelle morali piene di giudiziosità e di senno.

Ecco, per esempio, come egli chiudeva una sua narrazione diffusa sulla *Morte di Torquato Tasso*:

OSSERVAZIONI.

« Le osservazioni che si devono fare sono queste:

« Che quelli che vivono bene, ne ricevono il frutto alla morte, come Torquato Tasso, che visse bene per tutta la sua vita, e che ne fu ricompensato alla morte, perchè fece una morte così tranquilla, che si potrebbe quasi desiderare. E quando si è vissuto bene *si è quasi una specie di piacere* (queste parole sono cancellate e sostituite dal vice-precettore colle altre: non si ha dispiacere) a morire, perchè si muore in grazia a Dio e si può sperare di andare in cielo ».

« In tutti questi scritti infantili di Vittorio, infine, il pensiero della morte si presenta con una grande serenità filosofica.

« Una delle forme di insegnamento a cui più si ricorreva era quello di dare al Principe il compito di scrivere le sue impressioni ad un amico, evidentemente immaginario. Così i quaderni contengono tutta una serie di queste lettere, alcune delle quali veramente graziose e piene di buon umore. Queste lettere all'amico immaginario rappresentano una larga parte nell'educazione di Vittorio allo scrivere ed al pensare, e se ne trovano — tra i documenti citati dall'articolo — intorno ai più svariati argomenti ».

Qualche quaderno è chiuso dall'Evangelio secondo San Luca, con la nascita di Giovanni.

Altri quaderni esamina l'autore dell'articolo, e di tutti pubblica qualche brano, riprodotto in autografia. Sono favolette, sono lettere ad amici, sono piccole dissertazioni sulla felicità della vita campestre e l'impressione generale che ne ne riceve si è che il futuro Re dimostrava speciali inclinazioni per la descrizione di scene campestri e di cose naturali.

L'articolo passa poi ad esaminare lo studio dei *doveri del principe*, che comprendeva norme morali-religiose e norme politiche atte a render chiara l'arte intricata del governo.

« Questo insegnamento dovette non poco conferire a mettere l'animo di Vittorio in armonia coi sentimenti popolari, ed abituarlo a ben intendere le necessità nuove e l'altezza e gravità dell'ufficio al quale era sortito ».

Più profondo e più interessante ancora è l'esame dei suoi studi di letteratura, studi in generale condotti con molto metodo, con cura, come si può vedere dall'elenco degli autori oggetto di studio.

Dante Alighieri: Divina Commedia — Cesco d'Ascoli: Acerba cosia Bacadia in versi dalle cognizioni dei suoi tempi — Fazio degli Uberti: Dittamondo — Frezzi: Quadriregio o i quattro regni della vita — Pulci: Morgante il Maggiore — Bojardo: Orlando Innamorato — Belle delle il Coco di Ferrara: Il Mambriano — Ludovico Ariosto: Orlando furioso — Trissino: Italia liberata dai Goti — Alamanni: Il Giron Cortese, l'coltivine e la coltivazione — Berni: L'Orlando Innamorato — Bernardo Tasso: Amadigi — Torquato Tasso: Gerusalemme liberata — Tassoni: Secchia rapita — Chiabrera: L'Amedeide — Lorenzo Lippi: Il Malmantile — Passeroni: Vita di Marco Tullio Cicerone — Monti: La Basvilliana — Parini: Le quattro parti del giorno.

L'articolo si chiude con una documentazione abbondante degli esercizi di latino, di morale e di filosofia, ai quali il Principe andava educando la sua mente. I quaderni che si riferiscono a questi studii e a questo periodo sono pieni di meditazioni filosofico-religioso, alcune delle quali peccano di ingenuità, ma tra cui si trovano delle osservazioni di una grande profondità e di una stupefacente giustezza. I quaderni si chiudono con una dissertazione sull'*Immortalità dell'anima*, che termina con queste parole:

« Questo sentimento è quello di tutte le generazioni d'uomini che furono e sono e nella sua universalità forma una prova autentica incontrastabile dell'immortalità ».

L'articolista, concludendo osserva come da tutta questa enumerazione risultino meravigliose le qualità di docilità e di diligenza colle quali, nel corso di sei anni, questo fanciullo pieno di vitalità irrequieta è passato attraverso ad un insegnamento meccanico, rigido ed uniforme, come rispondeva ai metodi, anche i più illuminati, del tempo.

« Per diecine e diecine di quaderni, per centinaia di pagine, per tutto il corso dell'anno, in estate ed inverno, il fanciullo si assoggetta, con ordine e con pazienza, ad un orario inflessibile, ad un regime di vita così poco confacente alla sua simpatica genialità. Ma è con queste vittorie dell'educazione sul temperamento che si forma l'uomo.

« Queste pagine, — conclude l'autore — distruggono infatti l'impressione popolare che Vittorio Emanuele II non abbia avuto un largo corso di studi; mentre da questi grossi volumi, tutti di mano del Principe, risulta chiaro attraverso a quale fila di lezioni e di esercizi egli sia faticosamente passato nel suo periodo di sei anni! ».

Questioni operaie torinesi

Il boicottaggio delle Officine di Savigliano — Ciò che dicono alla Lega industriale — Dichiarazioni del segretario della Lega metallurgica — Intenzioni reciproche di pace — Lo sciopero dei muratori.

Il *boicottaggio* di una Ditta da parte di una Federazione di mestiere è arma usata assai di rado all'estero e in Italia: non mai, crediamo, a Torino. Presenta quindi, anche sotto questo aspetto, speciale interesse la lotta dichiarata in tale forma dai metallurgici alle Officine nazionali di Savigliano, particolarmente ora che la dichiarazione di boicottaggio ha incontrato l'opposizione delle Ditte inscritte alla Lega industriale con l'ordine del giorno che abbiamo ieri riportato.

Seguendo la nostra abitudine, abbiamo voluto, in conseguenza, interrogare le due parti in causa sulla nuova fase che minaccia di assumere quella lotta, che sinora sembrava isolata, abbracciando tutta una branca importantissima della fiorente nostra industria metallurgica.

Il colloquio col vice-presidente della Lega industriale.

Il cav. Bosso rispose con cortese e concisa precisione ad alcune precise nostre domande.

— L'ordine del giorno votato ieri sera dagli industriali — ci premise — non è e non vuole avere carattere di una dichiarazione di guerra, bensì di una risposta a due comunicazioni fattoci per lettera, l'una dalla locale Lega metallurgica, a firma Scotti, l'altra dal Comitato centrale della Federazione nazionale metallurgica, a firma Verzi.

« La prima di queste lettere, trasmettendoci copia della deliberazione di boicottaggio delle Officine nazionali, dice a un certo punto precisamente così: « La Federazione nutre fiducia che la spettabile Lega industriale non vorrà favorire la Società Officine di Savigliano, *permettendo che altre Ditte facenti parte della Lega stessa abbiano ad eseguire lavori per conto della Ditta boicottata* ».

« Più grave per noi era la chiusa. Infinitamente più..... energica, della lettera del Comitato centrale, la quale termina con questo dichiarazioni: « Convinti della giustizia di questo fatto, noi crediamo che la Lega industriale, per non smentire se stessa, vorrà occuparsene in modo obiettivo e giusto. Che se ciò non avvenisse, se malgrado le dimissioni del Moreno e i suoi palesi propositi di sopraffazione e le necessità reciproche della equiparazione delle condizioni di lavoro entro la fabbrica, la Lega industriale credesse di dover intervenire nel conflitto favorendo il Moreno, contro la giustissima richiesta operaia, allora è bene si sappia che anche a tali conseguenze — già preveduto — la Federazione è preparata ».

« A queste due lettere si aggiunse un fatto. Il signor Scotti, segretario locale della Federazione, in esecuzione certamente al deliberato degli scioperanti e del Comitato centrale, si recò alla ditta Peccardi, sollecitandola perchè questa cessasse ogni rapporto con la Ditta boicottata. E' da notare che Peccardi ha un contratto con le Officine nazionali, in forza del quale si impegna di fornire loro 3000 chilogrammi di ghisa fusa al giorno per la lavorazione. Noti che la ghisa non è materiale lavorato, ma semplice materia prima. Per la Ditta parlò il rag. Pioda, il quale fece notare allo Scotti il fatto del contratto, già preesistente alla dichiarazione di boicottaggio, e, in via subordinata, gli sottomise l'osservazione che, a suo credere, la fornitura di materia prima non avrebbe dovuto rientrare nella sfera di azione del boicottaggio. Ma lo Scotti si mostrò di contrario parere. In ogni modo, conclusa il Pioda che per le ordinazioni in corso la ditta Peccardi non poteva ritirarsi, poichè i getti erano già in fusione per fornire ghisa per sette od otto giorni ancora.

« Appariva da tutto questo, dunque, chiara la necessità della Lega industriale di riunirsi; e, data la novità del caso, di affatarsi per decidere, in via di massima, sui nuovi principii e rapporti che scaturivano dalle dichiarazioni della Federazione, che non erano certo tali da potersi accettare senza preventiva, matura e opposta deliberazione.

« Sin qui i rapporti fra la Lega industriale e le Federazioni operaie erano ben chiari e nitidi. La Lega tratta con le organizzazioni per prevenire o comporre dissidi in cui i soci della prima o gli iscritti alle seconde siano direttamente interessati. Qui, invece, la Federazione ci voleva far fare un passo molto più in là: e, cioè, voleva stabilire il suo diritto di rifiutare e far rifiutare a degli industriali l'esecuzione di determinati lavori in fabbrica.

« Difatti, sin qui, nella vertenza fra la Federazione metallurgica e le Officine nazionali, la Lega industriale aveva tenuta una condotta di assoluta, rigorosa neutralità: era tale vertenza un fatto che non ci interessava. Tanto scrupolosa era la neutralità, che, mentre pel nostro statuto tutti gli industriali collegati non assumono operai che scioperano in uno stabilimento federato, nel caso presente molte Ditte che appartengono alla Lega avevano già assunto o manifestavano l'intenzione di assumere ancora dei lavoratori delle Officine nazionali, noi scienti e perfettamente consenzienti. Ad un tratto interviene un fatto nuovo. La Federazione ci strappa con proprio dalla nostra voluta neutralità, dilungandoci a non eseguire lavori richiesti dalle Officine stesse, pena lo sciopero immediato. E' giusto che noi rubiamo un danno per un fatto che non ci riguarda? E prima ancora di questo, è ammissibile questa prescrizione, che, comunque si giustifichi, è innegabile che costituisce una grave limitazione alla nostra libertà di industriali?

« Ecco i quesiti che la Presidenza della Lega industriale naturalmente non poteva arbitrarsi a risolvere da sè, e che quindi furono sottoposti alla riunione di ieri sera per poter rispondere immediatamente, come l'importanza del caso richiedeva, alla Federazione metallurgica.

« Debbo dichiararle che il momento da questa scelto per sollevare tanta questione era — senza sua colpa — psicologicamente assai cattivo. Difatti i nostri colleghi industriali, appena furono riuniti nei locali della Lega, manifestarono tutta la loro giusta irritazione per un altro inconveniente che gravemente li danneggia. E cioè per un nuovo metodo di lotta adottato dalla Federazione edilizia nello sciopero dei muratori e che ha per effetto di colpire molti più imprenditori di quelli che appartengono all'industria delle costruzioni. Poichè lo sciopero, oltre a togliere gli operai addetti propriamente all'edilizia, ha levato anche quei pochi lavoratori che, negli stabilimenti tessili, metallurgici, ecc., vengono adibiti alla riparazione delle costruzioni in muratura che reggono il macchinario e compiedano i forni, ecc. Per tal guisa, se domani a guasta, ad esempio, un fornello, per l'assenza di quattro o cinque muratori, tutto uno stabilimento, non compreso nella sfera di resistenza dell'edilizia, deve restarsene immobilizzato!

« Ciò dato, è facile comprendere che la gran maggioranza dei nostri soci non si troverà affatto lusingata degli « ordini » impartiti dalla Federazione metallurgica; anzi ne ne sentì non poco offesa, e volle, in un chiaro ordine del giorno, salvaguardare, ad ogni buon conto, i diritti dell'imprenditore nella propria libertà.

— Questo ordine del giorno — chiedemmo a tal punto — ha per iscopo di salvaguardare la ditta Peccardi, in quanto essa ha già un precedente contratto in corso con le Officine Nazionali, oppure si spinge a prevedere tutti i casi futuri in cui dette Officine ex-nove desseo ordinazioni e Ditte non legate da vincolo contrattuale, ma che eseguissero lavori affini?

— Non voglio — ci rispose tosto il cav. Bosso — che si dia alla deliberazione di ieri sera una portata diversa da quella che vuole avere. Ella, che conosce il nostro chiaro presidente, signor Crapelone, la cui questi, assumendo la sua carica, a cui fu chiamato dalla fiducia degli industriali piem

rassegnato le dimissioni, ne è par sempre socio. Egli se ne parte per un disidio proprio sul punto fondamentale per noi e per la Lega stessa. Non basta. Nella sua ultima lettera, pubblicata sui giornali cittadini, attacca le basi della Lega da una parte e fa appello alla solidarietà dei suoi ex-soci dall'altra. Qual migliore occasione per la Presidenza di rispondere, ribadendo i suoi principi su cui la Lega è sorta e riconfermando una verità, che, cioè, sempre con avera trattato con la nostra Federazione e sempre se ne era trovata soddisfatta? Perchè invece mantenersi latitante?

« Questo è quanto noi volevamo chiedere e chiediamo ancora oggi alla Lega industriale. Una dichiarazione franca, la quale dimostri che, come essa sa difendere a spada tratta chi osserva i suoi statuti, così abbandona pubblicamente chi questi statuti viola e attacca. In una parola, noi chiediamo nella lotta importantissima e civile di principio che abbiamo iniziato una soddisfazione morale da parte della Lega, soddisfazione che per molti motivi crediamo di poter chiedere e che ci tornerebbe sotto vari aspetti assai utile.

« Ma, mentre noi insistevamo su questo punto, l'Ufficio di presidenza ci rispondeva, come si dice, all'indirizzo, e cioè con altre domande. Essa voleva che noi precisassimo in che modo noi applicheremo il boicottaggio. A nostra volta, a tale richiesta noi non potevamo rispondere per due ragioni evidenti: 1.a perchè la dichiarazione di boicottaggio fu fatta dagli scioperanti e dal Comitato centrale, per mezzo del suo inviato speciale Ciambolo Ressi, e noi quindi non possiamo prendere nessuna deliberazione prima di aver ricevute le dettagliate istruzioni da Roma; 2.a perchè la deliberazione non preliggo nessun limite al boicottaggio, il che, del resto, sarebbe evidentemente assurdo. In via generale gli operai si limiteranno, ove arrivassero nello stabilimento in cui lavorano delle ordinazioni di Savigliano, ad avvertire i principali che essi non eseguiranno tali ordinazioni. E' la forma usuale, classica direi, del boicottaggio. Ma poi potrebbero presentarsi dei casi specialissimi, potrebbero succedere delle complicazioni impreviste: e allora, *caso per caso*, si deciderà con molta ponderatezza il limite a cui deve spingersi — o deve arrestarsi — il boicottaggio. Faccio un caso presentatosi appunto dal rappresentante della ditta Peccardi. Egli ci disse che, anche qualora questa cedesse ad una nostra richiesta e non fornisse più materia prima alle Officine Nazionali, queste, per mezzo di interposte persone, potrebbero provvedersi la ghisa altrove: da cui un danno per Peccardi, senza avvantaggiare noi. Ecco precisamente, dunque, un caso che va ben studiato.

« Una dei tre industriali della Presidenza obiettò che, applicando rigorosamente il principio del boicottaggio, il comm. Moreno correrebbe il rischio di non trovare più nemmeno un sarto che gli eseguisca gli abiti. Ma, perbacco, tutto a questo mondo va inteso con discrezione. Ai fini della Lega operaia non interessa di costringere il comm. Moreno a girare in camicia!

« La base del boicottaggio è altrettanto semplice quanto legittima. L'organizzazione operaia sostituisce l'interesse della collettività a quello dei singoli individui, o gruppi. Chè la resistenza capitalistica delle Officine Nazionali sia fiaccata nel più breve tempo possibile interessa a tutti i nostri federati, nè più, nè meno che agli scioperanti: è per tutti questione di vita organizzativa. Rifiutandosi a lavorare per quelle officine, gli organizzati compiono quindi un atto di semplice conservazione. Che si direbbe se degli industriali ordinassero ai propri operai: Fabbricate presto dei fucili, perchè domani abbiamo sicura di fucilarvi? Questo, nè più, nè meno, è il caso attuale: lavorando per Savigliano, anzi, i nostri organizzati si fucilerebbero da sè.

« Di fronte a questo supremo diritto di conservazione, cosa oppongono gli industriali? La libertà di industria, che ieri ci sostennero con gran calore i rappresentanti della Lega padronale. Ora, nel caso attuale, io mi accontento di rilevare un solo dato di fatto: che gli industriali hanno già tutti la loro clientela, e naturalmente nei loro calcoli di bilancio non avevano previsto questa improvvisa clientela di Savigliano. E allora che diventa in fine e contesimi questo principio della libertà di industria da una parte, messo in bilancia con la estrema necessità della nostra organizzazione. E coi principio è accettato e riconosciuto dalla Lega industriale?

« Raccomando, quindi: il boicottaggio in via di massima è stato ordinato e verrà eseguito. Nell'esecuzione però noi procederemo per gradi, caso per caso, senza escludere qualsiasi passo preventivo, nei limiti che saranno più che suggeriti, imposti dalle circostanze. Noi speriamo che la Lega industriale non vorrà, per una questione tattica di principio, assumere una condotta di offesa verso di noi: perchè anche dal suo atteggiamento morale, dipenderà in grande e rilevante parte l'attitudine nostra.

« E ora, — proseguì lo Scotti, — mi permetta due parole di commento alla lettera del commendatore Moreno, pubblicata sulla *Stampa*. In fondo conviene al giornale — soggiunse scortesemente — perchè per tal modo si risparmia una colonna della sua prosa.

« Il comm. Moreno ha tirato in ballo la sua Lega metallurgica, mentre nel manifesto degli scioperanti la Lega firmatrice sono più d'una. Di questa preferenza siamo lieti e ringraziamo semplici esse. Lo Nessuna animosità ci ha mai guidati contro le Officine; tanto vero che più volte, anche in occasioni recenti, noi con la nostra autorità evitammo uno sciopero che gli operai volevano dichiarare; 2.o Egli afferma replicatamente i suoi sensi di benevolenza verso i lavoratori. Sino ad ogni tale affetto si è complicato tenendo i loro salari inferiori di molto alla media. Un industriale meccanico dello stesso genere di lavorazione in Torino diceva a noi giorni or sono: « Prendete gli stati di paga degli operai delle Officine Nazionali, aumentateli del 25 0/0, ed avrete dalle mercedi che i miei lavoratori avrebbero ben lungi dall'accettare! ».

« E con questo ho finito ».

Come si svolge lo sciopero dei muratori.

L'adunanza decisiva dei capi-mastri e costruttori.

L'ordine del giorno — "Ultimatum,,

Ieri, alle 14,30, la sala della Confederazione degli industriali, in via Botero, era letteralmente gremita di capi-mastri e costruttori. I presenti erano circa 200. Si trattava di prendere sulla sciopero dei muratori una decisione definitiva.

Il cav. Capperi, che presedette l'assemblea, riuscita, malgrado il caldo soffocante, animatissima, espose i risultati già noti dell'ultimo colloquio avuto dalla Commissione col sindaco, e propose agli adunati due quesiti: 1.o Affidamento dei pieni poteri alla Commissione per trattare ancora con i rappresentanti degli operai e addivenire al compromesso d'ogni divergenza; 2.o Apertura dei cantieri alle condizioni già proposte, in base ad una convenzione da presentarsi al sindaco, senza ulteriori trattative con gli operai.

Iniziatasi la discussione, lunga e vivace, su questi due quesiti opposti, in quasi totalità dell'assemblea apparve subito contraria al primo e favorevole al secondo. Solo il costruttore Grassi spezzò una lancia in favore del proseguimento delle trattative, e disse di sapere da fonte certa che gli operai vedrebbero volentieri, e anzi si rimetterebbero pienamente al lavoro conciliativo delle due Commissioni presiedute dal sindaco. Al Grassi replicarono parecchi oratori, asserendo come ormai i capi-mastri abbiano detto l'ultima parola, e come essi considerino esaurite tutte le trattative. Il Grassi concretò il suo pensiero in un ordine del giorno, la cui parte sostanziale è la seguente:

« I capi-mastri deliberano di dare pieno mandato alla propria Commissione di addivenire ed un accordo colla Commissione dei muratori e di risolvere i punti controversi delle paghe e delle condizioni economiche, purchè a sua volta la Commissione degli operai si presenti con ampio mandato di risolvere e di deliberare, e che sia altresì autorizzata dagli operai a rimettersi al giudizio conciliativo del sindaco per quelle divergenze che non potessero essere appianate fra le due Commissioni. A tal uopo le due Commissioni si riuniranno sotto la presidenza del sindaco onde questi, caso per caso, possa, seduta stante, appianare i punti controversi ».

Quest'ordine del giorno, messo in votazione, venne respinto all'unanimità, meno un voto.

In seguito fu compilato e presentato dal signor Rey un secondo ordine del giorno, rappresentante la tendenza della maggioranza. Su questo si chiese ed ottenne l'appello nominale. Su 174 votanti, risposero sì 171; no 2; si astenne uno.

L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« I capi-mastri costruttori, adunati, udite le comunicazioni della propria Commissione circa per appianare amichevolmente le divergenze cogli operai;

« Approvando l'operato della Commissione stessa e confermandole in essa la propria fiducia;

« Ritenuto inutile allo stato delle cose di proseguire qualsiasi ulteriore trattativa; deplorando che la proposta di arbitrato sia stata respinta dagli operai;

« Confermano l'ordine del giorno 2 agosto, e deliberano di pubblicare la tariffa e le condizioni offerte, ed alle quali dichiarano di accettare gli operai e di aprire i propri cantieri ».

Stabilitasi, con l'approvazione di questo ordine del giorno, la resistenza ad oltranza, si decise pure di pubblicare le già note tariffe minime per ogni ora di lavoro, che vennero proposte dai proprietari nelle ultime trattative.

Tutti gli operai che verranno ad esso uniformarsi potranno riprendere il lavoro alla riapertura dei cantieri.

Le tariffe sono le seguenti:

Rigualmatori (categoria unica) centesimi 43.
Muratori cent. 42.
Apprendisti cent. 33.
Pontatori cent. 45.
Calcinai (1.a categoria) cent. 43.
Badilanti terrazzieri, con attrezzi, cent. 38.
Lavoranti ordinari cent. 27.
Garzoni cent. 19.

L'assemblea si sciolse alle 16,30. Una copia dell'ordine del giorno fu subito inviata alla Federazione edilizia.

Il *meeting* al Parco Michelotti

Parecchie migliaia di muratori si sono radunati alle ore 17 nel Parco Michelotti, per apprendere dal segretario della Federazione edilizia, Felice Quaglino, il risultato dell'assemblea tenuta dai principali.

L'attesa era vivissima, perchè gli scioperanti credevano che gli imprenditori avrebbero presa una deliberazione la quale consentisse una onorevole soluzione della vertenza.

Felice Quaglino sali alla tribuna, e così parlò agli operai, intenti:

« Prima di riferirvi la decisione presa dai capimastri, sono in dovere, e come mio e vostro, di rettificare quanto ha pubblicato la *Gazzetta di Torino*, in una sua intervista, chiamandola in causa. L'intervistato dalla *Gazzetta di Torino* ha dichiarato che questo sciopero dei muratori non era motivato dal bisogno assillante di aggiungere un boccone di pane al loro desco, che non è dei più poveri fra i deschi operai; mentre invece, se si tien conto che questa classe ha una disoccupazione forzata nel periodo invernale, come pure nella stagione estiva per i giorni di intemperie, il desco dei muratori risulta dei più poveri fra i poveri della classe operaia, perchè in massima non possono usufruire più di cento ottanta giornate lavorative all'anno, che, moltiplicate per la paga media in vigore, porta un totale variante da seicento cinquanta e settecento lire ».

Felice Quaglino passa a confutare un altro punto ancora della intervista, e così si esprime: « Afferma quel signore che lo sciopero odierno è animato da un malsano principio di negazione della autorità degli imprenditori e di prepotente affermazione della nuova autorità sindacale. Invece risulta chiaro dagli stessi punti controversi che nessuno si riferisce al principio di autorità degli imprenditori, nè all'affermazione e riconoscimento dell'autorità sindacale.

« Come non è affatto vero che la Federazione edilizia abbia respinto la proposta di arbitrato: basta ricordare che lo stesso, nel fare la relazione all'assemblea, dichiarai recisamente di astenermi da proposte e da consigli, per lasciare ampia facoltà agli operai di decidere in merito.

« I muratori hanno respinto l'arbitrato, e voi, meglio di me, che tale deliberazione unanimi avete preso, ricorderete che la motivazione non si riferiva al famoso motto di voler vinti i padroni, per essere voi vincitori, ma bensì all'impostazione dell'arbitrato stesso, che i capimastri pretendevano dovesse decidere non sui punti rimasti controversi, bensì sul Memoriale presentato fin dal febbraio scorso, annullando di conseguenza tutti i punti precedentemente concordati fra le due Commissioni, ed anche perchè non riconoscevano logico l'intervento di un arbitrato su questioni puramente economiche, e non tecniche ».

Quaglino continua nella confutazione, dichiarando come non sia vero che gli imprenditori, appena presentato il Memoriale, si dimostrassero disposti a discutere e trattare. La prova il fatto che attesero ben cinque mesi per entrare in trattative, trincerandosi dietro l'eterna questione della riforma del capitolato municipale; come non è vero che abbiano offerto subito l'arbitrato, onde evitare lo sciopero.

« L'arbitrato — e i giornali ne fanno fede — venne proposto dai capi-mastri solo dopo ventisette giorni di sciopero ».

L'oratore quindi passa ancora a rettificare due notizie di cronaca del medesimo giornale. L'una si riferisce agli operai scioperanti residenti nei pressi della provincia, i quali avrebbero approvato la proposta-*ultimatum* del segretario della Federazione edilizia; l'altra alla distribuzione dei buoni di sussidio ai soli iscritti alla Lega.

Per il primo caso Quaglino afferma recisamente che nessuno, tanto meno lui, fece tali dichiarazioni; anzi si era riservato, col consenso dell'assemblea, di farle nel Comizio odierno.

Per quanto si riferisce ai sussidi, egli smentisce che i buoni di sussidio siano valevoli soltanto per la Cooperativa e che la distribuzione sia limitata unicamente ai soci della Lega. Tutto ciò è suffragato dalla prova che qualunque esercente accetta tali buoni e che tutti gli scioperanti indistintamente dalla prima distribuzione hanno ricevuto il relativo sussidio.

Felice Quaglino, quindi, notifica che gli industriali, nella loro seduta del pomeriggio, non han fatto altro che confermare la decisione presa il 2 agosto.

« Non mi stupisco la deliberazione, — egli dice, — perchè, sia il presidente del Collegio, che il relatore della Commissione, da quanto mi fu riferito, non comunicarono all'assemblea tutto quanto venne dichiarato ufficialmente ed ufficiosamente in presenza del sindaco, e fra me e i predetti signori. Infatti non dissero quanto le dichiarai nell'ultima seduta al Municipio, dopo la proposta di arbitrato. E cioè: che i punti controversi erano pochi, e su questi la Commissione operaia, oltre ad avere mandato di fiducia, era ben decisa a transigere per un'equa soluzione.

« Perciò pregava la Commissione dei capimastri a voler insistere nella loro premessa assemblea — che fu poi quella d'oggi — per avere il mandato di fiducia. Alla mia preghiera si è associato calorosamente anche il sindaco, dichiarando che, qualora le due Commissioni si fossero nuovamente riunite con pieni poteri sotto la sua presidenza, sarebbe stato facile venire all'accordo sui punti controversi, data la dichiarazione esplicita fatta da me, che gli operai non avrebbero insistito alla lettera sulle ultime loro proposte.

« Non fu pure riferito che nell'atrio d'ingresso alle sale del Consiglio, fo, dietro richiesta dell'ing. cav. Bellia, avevo dichiarato che, se gli industriali avessero proposto i 44 centesimi pei muratori, per quest'anno, ed i 45 col 1.o luglio del 1903, trattandosi del punto capo-saldo della vertenza, facilmente ci saremmo accordati su tutti gli altri.

« E ancora ci trattengo di comunicare agli imprenditori che venerdì, 2 agosto, trovandomi in una sala del Municipio, col sindaco e col cavaliere Copperi, li sentii dire che, qualora gli industriali avessero ripreso la trattativa colla medesima Commissione, oltre al discutere semplicemente i punti controversi, la Commissione operaia — nel caso che l'accordo non si potesse raggiungere seduta stante — avrebbe dato ampia facoltà al sindaco di decidere.

« Con questa proposta, tenuto conto degli accordi intervenuti sulla maggior parte degli altri punti del Memoriale e senza nominare un vero e proprio arbitro nella persona del sindaco, io tendevo a lasciare che il primo magistrato cittadino potesse con equanimità definire la vertenza sui punti che fossero rimasti insoluti. Il senatore Frola dichiarò anzi che questa proposta trovava il suo pieno consentimento, e pregava il cav. Copperi di riunire presto gli imprenditori, acciocchè formulassero la loro accettazione in proposito.

« Ora io non so — prosegue Felice Quaglino — se queste comunicazioni, e specialmente l'ultima, non vennero fatte all'assemblea dei capi-mastri per partito preso, non essendo, secondo il mio avviso e data la gravità del momento, presumibile una così madornale dimenticanza.

« Dopo quanto vi ho riferito, per questa sera non vi faccio proposte concrete, desiderando prima di tutto riferire pubblicamente, a mezzo dei verbali e della testimonianza del sindaco, quanto a voi ho detto; sia per edurre gli stessi capi-mastri, sia per informare di questi procedimenti la cittadinanza.

« Ritiratevi voi stessi nel fatto odierno: domattina, alle 9, rivedendoci, prenderemo insieme le deliberazioni necessarie ».

L'assemblea, unanime, scioglie la chiusa del discorso con un grido solo: *Bisogna continuare lo sciopero!*

Dopo il segretario della Federazione edilizia, parla *De Giovanni*, della Camera del lavoro, commentando la deliberazione degli imprenditori e stigmatizzando il contegno del presidente del Collegio dei costruttori e capi-mastri, e del relatore, i quali credettero così di poter mantenere la solidarietà dei principali nel caso che la proposta Quaglino, pubblicata nell'intervista con la *Stampa*, fosse stata adottata.

De Giovanni chiude con un inno alla solidarietà operaia.

Un mortale accidente automobilistico presso Parigi

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 23:

Telegrammi privati da Parigi hanno recato notizia di un grave accidente automobilistico avvenuto a dei napoletani, e del quale, malgrado la notorietà delle persone, nessun giornale parigino ha fatto cenno.

I fratelli Ercole ed Aristide Canessa, che hanno un fiorente negozio di antichità in Rue La Fayette, facendo domenica scorsa una gita in automobile, furono sbalzati in un fossato a 60 chilometri da Parigi. L'Aristide morì e l'Ercole, sebbene gravemente ferito, fu messo fuori pericolo.

Il loro fratello, Canessa Cesare, che ha un negozio di antichità a Napoli, è partito per Parigi, dicendo alla madre, che è in lacrimevole stato di salute, che si recava in Francia per affari del suo commercio.

Il misterioso suicidio di un negoziante

C. telegrafano da Udine, 6, ore 15:

Stamane a Palmanova si suicidava al cimitero, con una rivoltellata alla tempia sinistra, Stefano Stefanato, ricco negoziante. Lo Stefanato era prossimo a sposare la signorina Livia Zalin, pure di Palmanova. Si ignorano i motivi del suicidio. Egli lasciò cinque lettere. Una, diretta al pretore, stabiliva che si consegnino L. 6000 ciascuno al fratello, alla sorella ed alla fidanzata; L. 1000 alla Congregazione di carità e 200 ai giovani del proprio negozio.

Ucciso da un fulmine in un oratorio.

Ci telegrafano da Vicenza, 6, ore 17:

Nel Comune di Roia un fulmine è caduto in un oratorio in contrada Cusinati, ove si trovavano rifugiati quindici contadini, ed uccideva certi Arzilliero Giuseppe Fantini Domenico e ferendo anche tredici persone.

Una donna sventrata, tagliata a pezzi e spedita in un baule a Londra.

Gli assassini arrestati?

Marsiglia, 6, ore 22.

Questa mattina, alle ore 5,38, all'arrivo del treno proveniente da Montecarlo, due viaggiatori, un uomo ed una donna, hanno depositato alla consegna dei bagagli una valigia ed un baule. Poco tempo dopo essi invitarono un commissionario, che ebbe l'ordine di fare proseguire questi due colli per Londra, ove i viaggiatori si recavano. Un odore nauseabondo si sprigionò dai colli, ed il commissionario ha avvertito subito il commissario speciale della stazione, che ha fatto sequestrare i due colli e ha constatato che essi contenevano i resti di una donna tagliata a pezzi! Si sono arrestati immediatamente i due viaggiatori.

(Servizio speciale della **Stampa**).

Marsiglia, 7, ore 1,15.

Ecco i particolari del delitto sensazionale che è stato scoperto stamane alla stazione di San Carlo, nelle seguenti circostanze.

Dal treno diretto, N. 53, proveniente da Montecarlo alle 5,38, scendeva una coppia elegantissima. L'uomo pareva avere oltrepassato i sessanta anni e la donna i cinquanta. Ciascuno portava nelle mani una piccola valigia: quella dell'uomo era più grande. In cattivo francese la signora, non sì tosto il treno si fermò, domandò di un interprete a cui disse in inglese: « Vorremmo fare spedire a Londra, alla stazione di Charing Cross un baule. Ecco il bollettino di spedizione. Ci farete pervenire lo scontrino all'*Hôtel du Louvre et de la Paix*, ove prenderemo alloggio ».

L'interprete avvisò allora il facchino Pons, al quale diede incarico di procedere all'operazione. Pons, verso le 9, si recò all'ufficio dei bagagli e fece consegnare il baule.

Quando lo sollevò, si accorse con terrore che ne sfuggiva del sangue. Preso da strani sospetti esaminò più da presso il baule e constatò che emanava un odore di cadavere molto pronunciato e che le serrature erano arrugginite e macchiate di sangue. Pons ebbe paura. Lasciò il baule e corse all'albergo, ove fece chiedere dei viaggiatori. Vedendolo il signore impallidì e domandò che cosa volesse.

— Il vostro baule lascia sfuggire del sangue — disse il facchino.

— Non è nulla, — rispose il viaggiatore — contiene del pollame.

Non convinto il facchino tornò alla stazione e si presentò dal commissario di polizia a cui partecipò la sua strana scoperta.

— Tornate all'*hôtel* — disse il commissario — e fate avvertire il vostro cliente che è necessario che si trovi all'ufficio dei bagagli, per ritirare il baule.

Il facchino tornò all'*Hôtel du Louvre* e vi arrivò proprio nel momento in cui i viaggiatori stavano per uscire. Impedì loro di andarsene e, quasi per forza, li fece entrare in una vettura ed ordinò al cocchiere di procedere rapidamente verso la stazione. I due viaggiatori avevano preso di nuovo con essi le loro valigie, che collocarono nella carrozza. Il facchino li seguì correndo. Alla prima svolta i viaggiatori fecero fermare la carrozza e gli offrirono tre luigi per allontanarlo. Il brav'uomo non ebbe allora più alcun dubbio sul fatto dinanzi a cui si trovava. I misteriosi personaggi erano delinquenti. Lo gridò al cocchiere, e questi rifiutò a sua volta cinquanta franchi, che i viaggiatori gli offrivano perchè li lasciasse discendere. Arrivarono così alla stazione, ove subito la Polizia si impadronì di loro, mentre il baule e le valigie sequestrate furono trasportate al Commissariato speciale della stazione. Al tempo stesso l'Autorità giudiziaria era avvertita: il sostituto procuratore della Repubblica, Villeneuve, e il giudice istruttore Malavialle si recarono al Commissariato. In loro presenza il baule e le valigie furono aperte.

Nel baule, circondato da bende sanguinolenti, si trovò il tronco di una donna a cui non aderivano che le braccia. Nelle valigie si trovavano una testa tagliata e le gambe. La testa è quella di una donna dai 35 ai 40 anni.

Immediatamente cominciò l'interrogatorio dei viaggiatori, i quali, durante parecchie ore, rifiutarono di fare confessione alcuna. Al momento in cui telegrafo tutto quanto si sa è che l'uomo ha detto chiamarsi Gold, essere baronetto inglese ed abitare da tre anni con sua moglie la villa Mauresmy a Monaco. Durante il loro breve soggiorno all'*Hôtel du Louvre et de la Paix*, Gold e la sua compagna, che si erano fatti iscrivere sotto il nome di Iavanah, avevano comperato una piccola cassa per mandare un pacco postale, in cui certamente si doveva chiudere il contenuto della valigia da spedire a Londra. *(Matin).*

Marsiglia, 7, ore 2.

Eccovi altri particolari complementari, intorno all'orribile scoperta fatta stamane alla stazione di San Carlo. La vittima si chiama Emma Liwey, di origine svedese, e sembra essere di età dai 38 ai 40 anni. I due stranieri arrestati sono il signore e la signora Gold, abitanti, da tre anni, a Monte Carlo, nella villa Mauresmy, e domiciliati a Londra, via Adelaide Terrace, 18, quartiere Waterloo.

L'interrogatorio degli imputati è durato dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane, senza interruzione. Hanno dato un buon numero di versioni. Infine, si sono fermati su questa, dopo un ultimo confronto. Domenica, nel pomeriggio, a quanto pare, la signora Gold si trovava nella sua villa, insieme alla vittima, quando un giovane di una trentina d'anni vestito elegantemente, fece improvvisamente irruzione presso di lei e, rivolgendosi alla Emma Liwey, le disse in tono di biasimo:

— Tu mi hai rovinato!

E la colpì a coltellate. La signora Gold svenne allora, e da quel momento non ricorda più nulla. Destandosi, vide che il giovane era scomparso, e trovò soltanto la Liwey, morta al suo fianco.

Essa e suo marito, che aveva fatto ritorno in casa, ebbero paura della responsabilità, e temendo di essere accusati del delitto, tagliarono il cadavere e ne posero una parte nel baule e l'altra nelle valigie, e ieri sera presero il treno.

Mentre i coniugi Gold erano condotti, in vettura, l'uno alla prigione Chado, e l'altra al carcere preventivo, i resti sanguinolenti erano trasportati alla camera mortuaria del Cimitero San Pietro, per essere sottoposti all'autopsia.

La vittima di questo orribile dramma ha dovuto essere certamente afferrata per di dietro, mentre un'altra persona le apriva il ventre con una coltellata.

Infatti, la vittima porta alle braccia impronte violacee di dita. La ferita del ventre è orribile. La parte principale del corpo che è stata scoperta nel baule, era rivestita di una elegante toilette. Questo corpo era stato collocato nel baule con una veste e con i calzoni appartenenti al signor Gold.

Inoltre, quando si trasportarono i resti nella bara, si trovò un *pince-nez* ed un ventaglio, appartenenti alla vittima. Ma il giudice istruttore Malavialle ha mandato una lunghissima commissione rogatoria a Monaco, commissione che non è se non il riassunto dell'interrogatorio degli imputati.

Attualmente, il mistero più completo continua a regnare su questo affare. *(Matin).*

Rattazzi sostituirà Saracco al Consiglio provinciale di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 0,30:

Il Consiglio provinciale è convocato in adunanza ordinaria per lunedì, 12 corrente. Detta seduta si occuperà della nomina del presidente in sostituzione del defunto senatore Saracco.

Si ritiene certa la nomina a suo successore del senatore Rattazzi.

Un giovane vittima delle alpi.

Ci telegrafano da Udine, 6, ore 15,40:

Da martedì mancavano notizie del giovane Giuseppe Degasperi, figlio del prof. Beniamino, insegnante in queste scuole tecniche, che aveva intrapreso la salita di una vetta difficile nel Cadore detta la « Civetta ». Giunse finalmente un telegramma che ce ne era rimasto, dopo molte ricerche, il cadavere sfracellato sul ghiaccio del Civetta. Il Degasperi vi era precipitato dalla parete fiancheggiante a perpendicolo il ghiacciaio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 agosto:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,4; ore 15: 727,0; ore 21: 726,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 28,7 Minima + 21,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 30,1
Temperatura minima della notte dal 6 al 6 + 20,4

8 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 22, tramonta alle ore 19, minuti 47.

Stazione termometrica Barbetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 29,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 20,9

Bollettino Meteorico

Ore 14

Stazioni italiane	Temperatura max.	Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura max.	Temperatura min.
Genova	27.9	21.8	sereno	Pietroburgo	18.1	11.1
Milano	26.3	23.7	»	Odessa	26.4	17.0
Brescia	—	—	—	Amburgo	18.0	11.0
Venezia	28.5	22.5	sereno	Vienna	19.2	11.0
Bologna	24.3	22.7	»	Trieste	24.4	17.0
Ancona	28.6	24.0	1/2 cop.	Madrid	20.0	11.0
Livorno	27.0	19.8	»	Alessandria	26.4	17.0
Firenze	24.5	19.1	sereno	Parigi	19.4	11.0
Roma	29.0	20.5	»	Nizza	23.5	17.0
Bari	27.8	20.0	»	Ginevra	21.4	11.0
Napoli	25.3	23.2	»	Costantin.	29.0	17.0
Palermo	28.6	18.7	»	Malta	24.2	17.0
Messina	30.7	22.0	»	Tunisi	—	—
Cagliari	33.0	20.0	1/2 cop.			

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Europa — Pressione massima di 764 in Transilvania; minima di 753 sul mare del Nord.

Italia, 24 ore — Barometro poco variato; temperatura poco mutata. Qualche temporale al nordest. Stamane tempo calmo e sereno. Barometro quasi livellato fra 762 e 763.

Probabilità: Cielo vario al nord, con qualche temporale; sereno altrove. Venti deboli.

CRONACA

I TELEGRAMMI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1128, 900, 3-14, 35-40 (INTERNAZIONALI).

Sempre per la verità...

La *Gazzetta del Popolo*, sfogliando la *Gazzetta Piemontese* del 1893, ha trovato che il redattore giudiziario del tempo, annunziando la sentenza, che assolveva la Fumagalli (in quella sua prima avventura) dall'accusa di truffa, scrisse queste parole:

« Si tratta quindi di una completa riveggiorazione morale. Oh! questo sarebbe stato un momento buono per don Miglio e per qualcuno degli altri accusatori. Ma essi in tutta la mattina non si erano fatti vedere..... ».

E vorrebbe vedere in questo fugace commento contenuto nel resoconto del giudizio e della sentenza una contraddizione fra quello che abbiamo detto l'altro giorno e quello che..... avremmo pensato nel 1893 sul conto della famigerata pseudo suora! La cosa, a dir vero, è un po' stiracchiata. Infatti, che cosa significano quelle misere parole all'infuori di una pura e semplice constatazione di una sentenza, cioè di un fatto?

Altro è difendere a spada tratta uno da accuse meritate o no, altro è mettere in rilievo la portata di una sentenza o inchinarsi al deliberato dei magistrati. Prendemmo atto: ecco tutto.

Ma a dimostrare la perfetta imparzialità e obbiettività tenuta dalla *Gazzetta Piemontese* nel 1893, possiamo aggiungere ancora una parola esauriente. Lo stesso cronista giudiziario — durante lo svolgimento del processo — aveva scritto queste altre parole, che pure vanno onestamente ricordate:

« *Suor Giuseppina è intelligentissima: giudicheranno i lettori dallo svolgimento del processo l'uno buono o cattivo che essa faceva di questa intelligenza* ».

I lettori d'allora avranno giudicato. Giudichino oggi i nostri lettori se si possa lealmente imputarci un qualsiasi peccato di incoerenza e anche solo di dimenticanza sulla base di quelle quattro righe sforbiciate da una cronaca giudiziaria. Ci vuole di meglio per penetrare nella coscienza di un giornale e sviscerarne i movimenti e le manifestazioni.

La *Gazzetta del Popolo*, sì, fece — allora — qualche cosa di più che prender atto, come noi facemmo, della sentenza del Tribunale: allora difese a tutto spiano la Fumagalli come se fosse una vittima dell'Autorità ecclesiastica. Noi, no: si limiterono a constatare che il magistrato aveva dato ragione a lei e torto ai suoi accusatori.

Pertanto resta fermo — nonostante tutto — quello che abbiamo detto: che quando — più tardi — si è trattato di fare una vera campagna contro la sciagurata donna, noi ci siamo trovati soli, perchè è più comodo star a guardare il vicino negli impicci che dargli una mano.

E' ciò tanto..... umano che non vale la pena di farci su del cattivo sangue!

Il tramonto d'un regno.

Il gaio regno palatino non vedrà forse più la turrita corona posarsi sul capo d'una bella meretrice, prescelta dal suffragio delle Irrequiete cuddite di Olimpia I. Dopo la crisi di Gabinetto un'altra ne è saltata fuori più grave: la crisi finanziaria.

I quattrini non vengono, e le feste, che di anno in anno si erano fatte sempre meno festose, stanno per tramontare completamente. Ecco il comunicato di annunzio:

« La Direzione della Società di M. S. fra negozianti in frutta e verdura, come da mandato ricevuto dai commercianti ed esercenti della regione palatina nella seduta del 17 luglio u. s., si costituiva in Comitato per i festeggiamenti e l'elezione della VI regina del mercato, alla condizione però di essere moralmente e finanziariamente coadiuvata da tutto il resto della regione.

« Dalle prime pratiche esplorative, visto l'esiguo concorso pecuniario da parte dei più interessati, e considerato che si mancherebbe il tempo necessario per le opportune deliberazioni e trattative per l'effettuazione di tali festeggiamenti in modo splendido e grandioso per il decoro della regione palatina, e della città nostra in generale, la sottoscritta è venuta nella determinazione di rassegnare l'incarico ricevuto, e per mezzo di questo reputate giornale ne rende edotto chiunque possa averri interesse, augurando che in altra occasione non manchino benemerite persone che pensano, nell'interesse della regione, coneseguire il proseguimento delle geniali feste della Regina del mercato ».

Lo scioglimento dell'Amministrazione dell'Albergo di Virtù.

C. telefonano da Roma, 6, ore 18:

Sono stati sciolti l'Amministrazione della Congregazione di carità di Acqui (Alessandria) e l'Albergo di Virtù di Torino.

Infortunio in una segheria elettrica

Il falegname Giovanni Barbero, d'anni 25, abitante in corso Bressia, N. 16, mentre lavorava in una segheria elettrica di via Princes, N. 16, riportò la recisione della seconda falange del pollice destro.

Il disgraziato venne medicato provvisoriamente da compagni di lavoro, i quali stessi lo condussero poi all'Ospedale di San Giovanni. Qui il sanitario di guardia lo giudicò guaribile, salvo complicazioni, in una trentina di giorni.

Carrettiere disgraziato.

Questa mattina, alle 7, il carrettiere Nicola Cossa, d'anni 27, abitante sulla strada di Pianezza, veniva ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, per una ferita giudicata grave al piede destro. Egli, nel salire sopra il proprio carro, era scivolato e caduto malamente, rimanendo travolto sotto le ruote. Riscattato soccorso da una guardia municipale che lo accompagnò poi all'Ospedale in vettura. Il dott. Lorda lo giudicò guaribile in venti giorni.

Le bastonate anonime.

Renato Aprà, d'anni 17, tornitore, abitante in via Ponte Mosca, 6, fu accompagnato al San Giovanni per essere medicato d'una ferita lacero-contusa alla fronte, giudicata guaribile in dieci giorni. Dichiarò che in via Palazzo di Città, presso l'imbocco di piazza Castello, un individuo lo aveva colpito, con un bastone, senza motivo alcuno.

Sul lavoro.

Il signore Giovanni Barbero, d'anni 23, mentre era intento al lavoro presso una pialla rica in uso nel laboratorio del signor Pietro Gedda, in via Princes, N. 29, si lasciò cogliere la mano destra nel meccanismo, e ne ebbe asportata la prima falange del pollice. Ricevette le prime cure nella farmacia Cooperativa, in via Ponte Mosca, quindi una guardia municipale con vettura lo condusse all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in un mese.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(186)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— *Li salterò*..... è il mio mestiere.

— Perderai tempo e fatica.

— Nulla mi arresterà. Mi rivolgerò ai commissari, ai sindaci, ai sottoprefetti, ai prefetti, ai ministri, al re stesso, se sarà necessario, per ottenere soddisfazione.

— Nessuno ti darà retta: diventerai oggetto di risa per tutti e scacciato da ogni luogo, schernito dovunque, fortunato ancora se le tue belle gesta non ti faranno gettare in un carcere come impostore o rinchiudere in un manicomio come pazzo. Ecco ciò che guadagnerai nella tua ridicola impresa, mentre se accettassi la onorevole transazione che ti propongo, libero da ogni fastidio, potresti godertì la vita.

— Grazie tante, signor cavaliere — rispose Pagliaccio. — Rifiuto più che mai la vostra transazione onorevole e in quanto alle vostre amabili predizioni sono curioso di vedere quel che mi avverrà.

— Non andrà molto che si realizzeranno, e tu piangerai, troppo tardi forse, di non aver seguito i miei consigli..... Suvvia, amico, una buona decisione, mentre sei in tempo: acc

Una bella iniziativa.

Gli operai dell'*Itala* hanno deciso, dietro proposta del compagno Borgialli, di festeggiare l'arrivo dell'operaio Guiraudi, meccanico del principe Borghese, appena di ritorno dalla corsa Pechino-Parigi, ritenendo giusto e doveroso che questo umile e coraggioso lavoratore, che prese lui pure parte attivissima alla buona riuscita del *raid*, venga degnamente ricordato.

Caduto di bicicletta.

Il fattorino Gio. Batt. Bertano, d'anni 20, trasportando in velocipede nella via Ponte Mosca, per sbilanciamento d'una ruota cadde, riportando lesioni alla fronte ed alle mani. Ricevette le prime cure nella farmacia Cooperativa; quindi una guardia municipale con vettura lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni quindici.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società « La Vittoria ». — Giovedì, 8 corr., assemblea straordinaria nella sede sociale, Galleria Nazionale, scala B.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1907.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Bosco Lorenzo, con Peretti Lucia — Gatti Costantino, con Carelli Teresa.

MORTI: Rabaglietti Luigi, d'anni 57, di Moncalvo, capitano a riposo, via Silvio Pellico, 20.

Bertinaria Giovanna (ved.) n. Berramaglia, id. 60, di Netro, casalinga, via Drovetti, 6.

Pagliero Maria n. Bergamo, id. 47, di Torino, sarta, via Barthelet, 25.

Durando Catterina, id. 35, di Torino, casalinga, via Santa Chiara, 20.

Ferraro Lucia (ved.) n. Giuganiao, id. 64, di Torino, casalinga, ricetta Tre Galline, 2.

Piantino Cesare Luigi, id. 42, di Calliano, decoratore, via Lagrange, 43.

Trione Pietro, id. 23, di Ingria, arrotino, via San Giobbe, 2 bis.

Prina Maria, id. 24, di Candia Lomellina, operaia, via della Zecca, 43.

Romano Giovanni, id. 80, di Scarfò, contadino.

Bettino Luigi, id. 60, di Cocconato, falegname.

Lecchi Antonio anni Rufina, id. 37, di Casirate Amata (Milano), religiosa.

Spinoglio Arcangela (ved.) n. Fresia, id. 76, di Oddolenge Grande, sarta.

Converso Antonio, id. 71, di Grugliasco, giardiniere.

Gayet Ferdinando, id. 40, di Torino, tipografo.

Valta Lucia Basilide, id. 27, di Rivarolo fuori, religiosa.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 42, di cui 6 domiciliati in Torino, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in comune 4.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 05.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 15.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 80.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101.

Banca d'Italia 1157 — Banca Commerciale 768 — Credito Italiano 561 — Banco Roma 108 — Banco Gestioni 110 — Istituto Italiano 542 — Immobiliari 267 — Beni stabili 263 — Impresa fondiaria 91 — Risanamento 40 — Meridionali 502 — Mediterranee 404 — Veneto 185 — Navigazione Generale Italiana 454 — Romana Omnibus 276 — Acqua Marcia 1520 — Condotte d'acqua 300 — Gas 1110 — Pantanella 80 — Zuccheri romani 79 — Terni 1200 — Ferriere 588 — Metallurgiche 103 — Elba 491 — Ansaldo 297 — Piombino 242 — Antimonio 255 — Montecatini 151 — Eritrea 20 — Prodotti chimici 195 — Azoto 282 — Solfato rame 65 — Elettrochimica 108 — Carbure romano 940, 995 — Kerka 453, 455 — Forni elettrici 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Bersino del mattino, ore 12. — Mercato sempre impressionato dalle vendite insistenti e speculative: in chiusura leggermente più fermo. Terni 1190, 1210; Banca d'Italia 1156, 1161, 1164; Edison 699, 700, 696, 701; Elba 495, 496; Savona 386, 384; Italo-Americana 310. Rendita pressochè invariata. Cambi leggermente ribassi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Purtroppo ogni giorno registriamo una marcata debolezza per buona parte dei valori. Terni 1190, 1210, 1190; Banca d'Italia 1156, 1160, 1161; Commerciale 767, 761; Edison 700, 696, 697 50; Raffinerie 327 50, 329; Italo-Americana 309 50, 311, 309; Elba 497 50, 491 50, 492 50; Savona 386, 383; Meridionali 501; Mediterranee 401, 399. Fanno eccezione Carburo romano a 995, Concimi 527, 530. Rendita invariata e cambi meno fermi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Rendita 102 10 — Banca 1260 — Comit 762 — Credito 560 — Meridionali 500 — Mittel 400 — Rubattino 454 — Raffinerie 328 — Industrie 270 — Eridania 720 — Marsili 256 — Terni 1210 — Armstrong 292 — Elba 495 — Savona 384 — Molini 180 — Semolerie 280 — Carburo 995 — Kerka 465 — Imprese 80 — Italo 85 — Rapid 29 — Officine 482 — Voltri 428 — Banco 165 — Antimonio 268.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 6 agosto 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 75 0/0 p. c.	102 —	102 10	101 90	—
» » f.m.	102 10	102 15	102 15	102 20
» » 3 50 0/0 p. c.	101 10	100 80	100 15	100 20
» » 3 50 0/0 p. f. c.	—	—	—	—
Fondo Culto	—	—	—	—
Prestito di Città	1170 —	1161 —	—	1165 —
Meridionali	502 —	502 —	501 —	503 —
Mediterranee	400 —	403 —	402 —	399 —
Banca Generale	—	—	—	—
Lanificio Rossi	—	—	—	—
Immobil. Centrali	—	—	—	—
Fer. Gen. Italiane	495 —	495 —	495 —	—
Italo-Americani	310 —	—	310 —	—
Cassa sovvenzioni	—	—	—	—
Società Veneta	—	—	—	—
Obbl. Meridionali	—	—	—	—
» Ferr. Ital.	—	—	—	—
Cr. Fond. 3.75 0/0	—	—	—	—
» 4 0/0	—	—	—	—
Cassa Risp. 3.75	—	—	—	—
» » 4 0/0	—	—	—	—
Banca Marsala	—	—	—	—
Immobiliare	—	—	—	—
Società Tramvia	—	—	—	—
» Gaz	—	—	—	—
Condotte Acqua	—	—	—	—
Franco Roma	—	—	—	—
Credito Italiano	—	—	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	—	—	—
Soc. Ital. Ganzaria	—	—	—	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	—	—	—
Banca Commerc.	—	—	—	—
Azioni Terni	—	—	—	—
» Edison	—	—	—	—
Eridania F. Zucch.	—	—	—	—
Risanamento	—	—	—	—
Aquila-Agnatic.	—	—	—	—
Cambi:				
Francia	99 90	99 92	99 90	99 90
Londra	25 14	25 14	25 14	25 14
Germania	122 95	122 95	122 95	122 95

Tendenza debole.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,50:

La tendenza della Borsa non hanno subito nessuna modificazione notevole. I corsi di oggi sono stati a un dipresso quelli di ieri, ad eccezione però dei valori del Rame, i quali hanno accusato una certa reazione. Il 3 0/0 passa da 95 07 a 95 02 e 95 07, ultimo corso del giorno precedente. Al contante a 94 90 contro 95. Gli acquisti della cassa pubblica sono ammontati a 36,000 franchi di Rendita.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 agosto.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	—
» » 3 0/0	95 07
» » 3 1/2 0/0	—
Rendita italiana 3 75 0/0	102 —
Cambio su Londra a vista	25 16
Consolidati inglesi 2 75 0/0	chiusa
Obbligazioni Lombarde	311 50
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	96 87
Banca di Parigi	1645 —
Tunisine	451 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	105 80
Rendita Ungherese 4 0/0	92 85
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	91 —
Banca Ottomana	636 —
Argento fino	117 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4245 —
Lotti Turchi	180 —
Ferrovie Meridionali a termine	665 —
Rendita Russa nuova	inquotato
Nuovo prestito Russo	97 20
Rendita Portoghese 3 0/0	inquotato
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	15 95
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	inquotato
Rio Tinto	1312 —

Tendenza calma.

ULTIME NOTIZIE

Particolari sui fatti d'armi di Casa Blanca

Due bombardamenti — Lo sbarco — La presa della porta alla baionetta — L'imbarazzo delle autorità locali — Duecento marocchini morti — La strage della mélinite per gli arabi — Commenti.

Tangeri, 7, ore 7.

Ecco informazioni che completano quelle già date sugli ultimi avvenimenti di Casa Blanca. Ieri l'altro i francesi si mise chiusi al Consolato e sono stati, durante quattro ore, continuamente minacciati: le palle fischiavano attorno alla terrazza.

Neuville avvertì subito il pascià e Mouley-Amin promise che avrebbe subito preso misure di protezione. Allora furono prese altre disposizioni per uno sbarco dei marinai francesi, il domani mattina. Mouley-Amin aveva formalmente promesso che nessun incidente sarebbe avvenuto. Lo sbarco si effettuò lentamente a causa della marea bassa. Le imbarcazioni erano armate di cannoni collocati dinnanzi. I marinai erano armati ed i marinai marocchini del porto li aiutarono a sbarcare. Tutto sembrava procedere bene. Un distaccamento di marinai francesi si diresse verso la porta. Appena arrivatevi, questa porta fu subitamente chiusa dai marocchini. L'ufficiale, che comandava il distaccamento, si avanzò e comprendendo che la minima esitazione sarebbe stato il segnale del massacro gridò che si aprisse e fece fare una scarica a salve. Un gruppo di soldati marocchini regolari risposero. L'ufficiale e parecchi marinai furono feriti. I marinai furiosi si slanciarono colle baionette in canna; ruppero la porta che aveva ceduto a colpi una grandine di palle si diressero verso il Consolato di Francia, rovesciando tutto sul loro passaggio, mentre dalle finestre i marocchini continuavano il fuoco. La condotta di questo piccolo distaccamento strappò delle grida di ammirazione agli europei testimoni del combattimento. Erano le 5 a mezzo del mattino. Udendo il rumore della fucilata il comandante del *Galilée* fece aprire il fuoco.

Alle ore 9 del mattino un parlamentare si presentò alla Legazione di Francia, portatore di una lettera del console inglese, il quale avvisava il console di Francia che Mouley Amin lo pregava di intervenire presso di lui, onde supplicarlo di fare cessare il fuoco diretto contro la città. Il conflitto — diceva — era stato provocato dagli uomini di guardia alla dogana. Aggiungeva che rimetteva ai francesi la cura di ristabilire l'ordine. Il console fece sapere che invierebbe la risposta dopo il secondo sbarco di marinai del *Du Chayla*. Quando il comandante Mangin fu alla Legazione di Francia, il console dichiarò di esigere che fossero disarmati tutti i soldati marocchini e che fossero condotti incatenati al Consolato. I soldati e le armi dovevano essere consegnati la sera stessa. I soldati marocchini, che avevano sparato sui marinai francesi, furono in conseguenza condotti incatenati al Consolato di Francia. Mouley Amin fu avvertito che questi soldati sarebbero immediatamente fucilati se gli indigeni continuavano a minacciare i dintorni. Il bombardamento fu allora sospeso. Tuttavia fuori delle mura le tribù continuavano ad avanzare in tumulto. E' allora che il *Du Chayla* entra in scena, in seguito ad un segnale del Consolato; alle ore 11 questa nave ed il *Galilée* ricominciano il bombardamento. La compagnia di sbarco del *Du Chayla* si imbarcò in una scialuppa sotto il comando di Mangin. I marinai si lanciarono al mare di corsa e guadagnarono la terra, accolti da un fuoco di salva. I marinai risposero ed aprirono un violento combattimento: poi, divisi in reparti, raggiunsero il Consolato portoghese, e, di là, il Consolato francese, sotto la protezione della prima compagnia di sbarco, che lo occupava di già. I marocchini spararono sul Consolato. Non vi sono meno di duecento marocchini morti. I 2300 obici che sono stati sparati sono quasi tutti alla mélinite. La media di tiro era di 1600 metri. Particolare interessante: il secondo bombardamento ha avuto luogo, su domanda stessa del pascià, inquisito dalla riunione delle tribù attorno alla città. Ebbe d'altronde, lo scopo di sbarazzare i dintorni di Casa Blanca. Questo secondo cannoneggiamento sembra avere prodotto più danni del primo.

Il nome dell'insegna navale ferito non è ancora conosciuto a Tangeri. Il pascià della città ha inviato messi a chiedere perdono al console di Francia.

L'incaricato di affari di Francia, appena ricevette la notizia del bombardamento di Casa Blanca, si recò presso El-Torres per chiedergli di prendere misure onde assicurare la sicurezza degli europei a Tangeri e nelle altre città del Marocco. El-Torres rispose che egli avrebbe rinnovato le istruzioni. La Legazione ha requisito il piroscafo *Emir*, della Compagnia Touach, corriere di Orano, per recarsi a Maragan ad imbarcare i francesi, nessuna nave essendo disponibile e la situazione essendo grave. La Legazione ha ugualmente requisito qui l'*Anatolia*, che deve restare pronta a trasmettere le istruzioni all'ammiraglio Philibert.

Orano, 7, ore 9.

L'incrociatore *Gueydon* è arrivato a Mers El Kebir questa mattina, alle ore 11. Appena Malpertuy, console di Francia a Casa Blanca, che era a bordo, vi è recato sull'incrociatore *Gloire*, ove si trovavano il contr'ammiraglio Philibert, il generale Drude e lo Stato Maggiore, gli incrociatori *Gloire*, *Jeanne d'Arc* e *Condé* hanno immediatamente levato l'ancora. Il *Gueydon* ha imbarcato due compagnie della legione straniera ed è partito a sua volta, a mezzogiorno. Si crede sapere che la Divisione Philibert aumenterà la sua velocità per poter essere oggi mercoledì, alle ore 2 del mattino, dinanzi a Casa Blanca.

Londra, 7, ore 10.

Un dispaccio da Tangeri al *Daily Mail* dice che, dopo il bombardamento, tutti gli europei ricevettero l'ordine di rifugiarsi nel più grande Consolato, ove sarebbero sorvegliati dai 250 uomini sbarcati, sino a che i trasporti francesi arrivassero colle truppe. Quanti erano stiferi per domani mattina a Casa Blanca. Cannoni e proiettori elettrici sono stati sbarcati dal *Galilée*.

Il *Daily Telegraph* scrive: « E' importante notare che la cannoniera spagnuola ha sbarcato 60 marinai per sorvegliare il Consolato spagnuolo. E' essenziale che questa cooperazione continui. Vi è ragione di felicitarsi col Governo spagnuolo di non essersi lasciato intimorire dai clamori dell'opposizione. Indubitabilmente la situazione è seria. Il bombardamento ha sempre delle conseguenze. Quando una nazione europea ha sbarcato una forza di spedizione dopo un bombardamento e ha disperso le vecchie Autorità semi barbare, non è facile ritirarsi, poichè non si può assumere la responsabilità di lasciare il paese in preda all'anarchia ».

Parigi, 7, ore 11.

La *Petite République* crede che la presenza delle truppe francesi e spagnuole basterà a dimostrare l'intenzione dei due Governi di metter fine agli assassinii ed ai saccheggi. Il *Rappel* trova sorprendente la sollecitudine colla quale si rigetta la responsabilità del Marocco sulla Francia, di cui si contestava prima il diritto di intervenire. Il *Gil Blas* crede che l'atto di ieri sia un atto di giustizia, che viene a tempo. Il *Matin* assicura che i marocchini considereranno d'ora innanzi che la pazienza della Francia ha dei limiti.

La *Petite République* approva la condotta del *Galilée*, un castigo esemplare potendo solo condurre gli energumeni marocchini a dei sentimenti ragionevoli. Il *Journal* teme che l'esplosione del fanatismo a Casa Blanca non è localizzata. L'*Echo de Paris* dichiara che l'atto energico di ieri era necessario. Il *Figaro* proclama quella di ieri una giornata eccellente, poichè la bandiera francese ha sostenuto i diritti dei francesi attaccati. Il *Gaulois* crede che bisogna mettar termine una buona volta a questi fanatismi degli indigeni. La *Libre Parole* teme una guerra lunga e costosa. L'*Eclair* crede che si sia esitato troppo. L'*Humanité* crede che si è perduto la testa, poichè mai il cannone avrà ragione sui fanatismi e bisogna temere delle complicazioni gravi.

Londra, 7, ore 8.

Il *Daily Chronicle* scrive che « la Francia e la Spagna agiscono come mandatarie dell'Europa, ma agiscono anche per loro conto. E' per questo che la Gran Bretagna è sempre stata messa al corrente delle misure che la Francia intendava prendere. L'Inghilterra, da parte sua, considera queste misure sufficienti per garantire la sicurezza degli europei a Casa Blanca. L'effusione di sangue che ha accompagnato lo sbarco dei marinai francesi e spagnuoli non era affatto giustificata: fu un atto di violenza inutile. Essa risulta dalla perfidia e dalla impotenza delle Autorità marocchine ».

Il *Daily News* scrive che « se vi sono state uccisioni durante lo sbarco a Casa Blanca, la responsabilità cade prima di tutto sui marocchini. Essi non avevano probabilmente nessuna illusione sulla probabilità di combattere e vincere contro le navi da guerra e contro truppe disciplinate. Ma in tali momenti gli arabi mostrano sempre un'audacia che li fa sfidare anche la morte. Essi non operano per giungere a un determinato risultato, ma mirano a un ideale di eroismo e di sacrificio. In questo caso i francesi non potevano agire altrimenti: non potevano far altro che tirare! »

Il *News Post* scrive: « Per salvaguardare gli europei di tutte le nazionalità sparsi al Marocco, conviene che tutte le Potenze si dichiarino pronte ad appoggiare la Francia e la Spagna nella crisi attuale, esigendo che il Marocco si mostri degno di essere considerato come uno Stato indipendente e quasi civile ».

La *Tribune* crede che si sia in presenza di un rifiuto unanime, da parte del Marocco, di accettare il progetto, che è conseguenza logica delle decisioni di Algesiras. « Ecco il momento essenziale — dice — fissato per compiere ciò che si tenta, e non bisogna profferire minaccie senza metterle in esecuzione! ».

A sua volta il *Times* dice: « La Francia ha di poter essere perfettamente certa dell'appoggio dell'Inghilterra, come pure del consenso e del concorso di tutta l'Europa. La Germania non si opporrà affatto alla Francia e alla Spagna nel momento in cui queste cercano per la prima volta di porre in esecuzione il mandato loro conferito dall'Europa: di mantenere l'ordine nei porti marocchini. La Francia ha un duplice diritto ed un duplice dovere: vendicare i suoi soldati massacrati in maniera atroce dalle truppe e punire la perfidia di quallo Stato. Essa possiede l'autorizzazione speciale delle Potenze per assicurare l'ordine a Casa Blanca. Noi siamo felici di apprendere che si è tenuto conto di questo!..... ».

Lo *Standard*, in un articolo sul Marocco, dice: « Non bisogna illuderci sulla situazione al Marocco. La guerra santa non può scoppiare senza l'apparizione di un capo che sia ad un tempo un soldato di valore ed un amministratore capace. E' un dovere imperioso, e non d'urgenza immediata per l'Europa, affidare la conquista e l'amministrazione del Marocco alla Potenza od alle Potenze che accetteranno questa grande responsabilità. La Francia non potrà declinare questa missione se le sarà offerta da tutta l'Europa ».

L'istruttoria sul macabro mistero di Marsiglia

Ci telegrafano da Marsiglia, 7, ore 8,10:

Secondo le prime risultanze dell'inchiesta, la vittima del dramma di Montecarlo sarebbe una certa William Teresa, d'anni 37, di origine svedese. Si tratterebbe di un dramma passionale. Il vero assassino sarebbe un certo Burker, d'anni 24, attualmente in carcere a Montecarlo. Quest'ultimo avrebbe gettato in una latrina di un *hôtel* di Montecarlo gli intestini della sua vittima allo scopo di impedire una rapida decomposizione del cadavere. Il corpo di William Teresa fu trasportato a Marsiglia dal signore e dalla signora Gold.

L'inviato del Papa a Metz.

Ci telegrafano da Metz, 7, ore 9:

Parecchie migliaia di uomini, membri di Società cattoliche di Metz e dei dintorni, assistettero alla seduta di apertura del Congresso eucaristico, che ebbe luogo ieri sera alla Cattedrale, sotto la presidenza del cardinale Vannutelli. La sfilata del corteo attraverso la via della città durò mezz'ora. Alla Cattedrale monsignor Benzler, vescovo di Metz, ringraziò i prelati francesi e tedeschi della loro presenza; poi il cardinale Vannutelli ringraziò i cattolici di Metz e della Lorena della magnifica dimostrazione organizzata in onore dell'inviato del Papa e che ebbe luogo alla Cattedrale. La maggior parte delle case era illuminata.

Si prevede in America una grande catastrofe tellurica

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 9,50:

Il *Secolo XIX* riceve la notizia che a Valparaiso e ad Autofagasta ieri furono avvertite dieci gravi scosse di terremoto. Le popolazioni, spaventate, abbandonarono le due città. L'astronomo Middleton pubblica sui giornali locali alcune spiegazioni sul fenomeno, provocando una immensa grande catastrofe.

Il soggiorno del principe Borghese a Berlino.

Berlino, 7, ore 8.

Fin dalle primo ore di ieri mattina numerosi curiosi stazionavano dinanzi all'automobile, ormai storica, del principe Borghese, esposta nella vetrina della fabbrica *Itala*, situata nel Viale dei Tigli, e ognuno apprezzava a modo suo i meriti straordinari di questa macchina che ha compiuto un *tour de force* indimenticabile nei fasti di questa industria così recente e già così perfezionata. Molti chiedevano il suo peso a vuoto (1200 Kg.), e il numero delle pneumatiche scoppiate (che non si eleva tuttavia che ad 11).

Il macchinista del principe Borghese rende giusto omaggio alla perfetta organizzazione cui ha presieduto il *Matin* e che permise al principe Borghese di trovare sul percorso non solamente la protezione ufficiale indispensabile delle Autorità cinesi e russe, ma anche tutti i vettovagliamenti ed i rifornimenti necessari in tutte le stazioni del Celeste Impero e della Siberia.

Il principe Borghese a mezzogiorno è arrivato al magazzino dell'*Itala*, dove ha avuto una conferenza con i signori Reiss e Calzaveo, rappresentanti della Ditta, come pure con l'inviato speciale del *Matin*, su tutte le tappe del tragitto da Pechino a Parigi.

A mezzogiorno e mezzo il principe e Barzini con l'inviato speciale del *Matin* hanno preso posto in un automobile appositamente inviato dal Club Automobilistico Imperiale di Berlino. Lunghe ed entusiastiche acclamazioni hanno accompagnato il principe dal magazzino dell'*Itala* all'*Hôtel Bristol* dove si è formato il corteo che doveva accompagnare il principe fino al palazzo del Club suddetto situato sulla piazza di Lipsia. Le vetture dell'*Itala* che avevano condotto a Berlino i rappresentanti della stampa francese, e che erano pavesate di bandiere internazionali, hanno accompagnato il principe Borghese e Barzini fino all'Automobile Club. Quivi il principe fu nuovamente acclamato dalla folla e ricevuto dal vice-presidente, conte Perstopf, dal consigliere Bunzstein e dal presidente del Comitato insieme ai membri del Comitato del Club. La colazione perfettamente ordinata e servita raccoglieva una società scelta sima. Gli inviti erano stati distribuiti con grande parsimonia. La ristrettezza del locale giustificava questa scelta rigorosa. Il principe Borghese occupava il centro della tavola. Aveva alla sua destra il signor von Jacob, ambasciatore e rappresentante del Ministero degli affari esteri, e alla sua sinistra il conte Perstopf, vice-presidente dell'Automobile Club. Gli altri posti erano occupati dai membri dell'Ambasciata d'Italia, dai membri dell'Automobile Club, dai principali corrispondenti di giornali, dal maresciallo della Corte C. von Fritch, dal console generale d'Italia, dall'addetto militare all'Ambasciata d'Italia, ecc., ecc.

Il principe Borghese, rispondendo ai brindisi fattigli, si espresse in tedesco e bevette alla salute dell'Imperatore di Germania. Questo *toast* venne seguito dall'Inno imperiale, che tutti i convitati ascoltarono in piedi.

Siccome numerosi rappresentanti della stampa francese e della colonia italiana, il presidente del Comitato dell'Automobile Club e i membri del Comitato medesimo non avevano potuto trovare posto alla colazione, il signor Cattaneo, rappresentante dell'*Italia* a Berlino, aveva avuto il felice pensiero di riunirli tutti ad una intimissima colazione al *Kaiserhof*. Il principe Borghese, desiderosi di dimostrare tutta la propria simpatia alla stampa francese, si è recato al *Kaiserhof* dopo il ricevimento dell'Automobile Club, accompagnato dal rappresentante del *Matin*.

Conversando con gli invitati, il principe si trattenne sulla politica generale delle nazioni europee; sull'avvenire dei popoli, dimostrando che, benchè occupato della sua macchina per affrontare i più gravi pericoli, egli non ha dimenticato un solo istante che il campione dell'automobilismo internazionale è in Italia anche uno dei rappresentanti del partito popolare, ed ha dichiarato che non accetterebbe a nessun costo la carica di sindaco di Roma statagli offerta, e che ci riserva per un prossimo avvenire, quando l'azione del suo partito potrà divenire più efficace.

Il ricevimento al *Kaiserhof* è terminato alle 17. Alle 20 ebbe luogo il pranzo che la colonia italiana ha offerto al principe Borghese.

Vi assistevano l'incaricato di affari De Martino, il console generale Kuhlsein, membri dell'Automobile Club e numerosi giornalisti.

Il dottore Tripodi, a nome del Comitato pel ricevimento salutò Borghese paragonandolo ai grandi viaggiatori. Borghese disse che gli onori spettano soltanto alla sua macchina e il suo *chauffeur* a bevve alla prosperità della colonia italiana. Il vice-presidente dell'Automobile Club, Sierstorff, ringraziò la colonia della splendida festa ed inneggiò al principe Borghese. Desboux, rappresentante il *Matin*, disse che l'automobile come nessuna altra invenzione umana è capace di unire i popoli.

Gli esperimenti dei dirigibili tedeschi.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 8:

Il dirigibile tedesco ha intrapreso ieri una nuova escursione, che è stata obbligato però di interrompere in seguito alla violenza del vento. Il ministro della guerra e numerosi ufficiali dello Stato Maggiore assistevano all'esperimento. L'imperatore Guglielmo assisterà la settimana prossima ad un nuovo saggio del dirigibile.

Secondo la *Leipziger Neuste Nachrichter* gli esperimenti decisivi fatti dal dirigibile rendono necessaria la creazione di un nuovo battaglione di zeppelins.

Le solite polemiche di Roma.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

L'Associazione *Giordano Bruno* di Roma ha fatto affiggere un manifesto violentissimo contro la deliberazione del Vaticano di sospendere i primi pellegrinaggi come protesta contro l'agitazione anticlericale, e di protesta soprattutto contro l'affermazione dei giornali clericali che la deliberazione costituiva un danno economico gravissimo per Roma. Nel manifesto si dice che « alle proteste ed all'indignazione di tutta l'Italia i clericali non hanno saputo rispondere che con ingiurie, che mostrano tutto il disprezzo di cui onorano il popolo di Roma e il popolo italiano. Il manifesto osserva che i clericali non hanno opposto una buona giustificazione, non una smentita seria alla gravità delle terribili accuse formulate contro gli Istituti religiosi. Si sono limitati a minacciare di sopprimere un misero beneficio di cui hanno usufruito in Roma soltanto poche Congregazioni religiose, costrette dalla civiltà degli altri paesi a sfruttare la nostra ospitalità, cioè i pellegrini stranieri ».

La proposta di uno sciopero generale di protesta respinta

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Si è riunita la Commissione esecutiva della Camera del lavoro romana per deliberare attorno alle proposte della Camera del lavoro di Spezia di proclamare lo sciopero generale per 24 ore, come protesta contro gli eccidi di Spezia avvenuti in occasione dell'ultima agitazione anticlericale. Dopo breve discussione, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro romana ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, ecc., di fronte al nuovo eccidio proletario di Spezia commesso dalla forza pubblica, che sempre accade con interposizioni deplorevoli contro il popolo, protesta vivamente contro il sistema barbaro che mette la vita umana alla mercè di funzionari che non sentono la responsabilità della gravità delle loro funzioni; augura che il proletariato educato nelle Leghe alla solidarietà umana si astenga da atti che possano dare motivo a ingiuste repressioni, e chiede che i funzionari colpevoli dei deplorati fatti di Spezia siano deferiti all'Autorità giudiziaria ».

Con questo ordine del giorno rimane quindi respinta la proposta della Camera del lavoro di Spezia per lo sciopero generale. Questa decisione viene vivamente approvata per la parte che respinge lo sciopero generale.

Un Comizio antimilitarista a Roma.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 19:

Nella Casa dei Ferrovieri è stato tenuto un Comizio antimilitarista indetto dal Circolo *Carlo Marx*. Sono intervenute duecento persone. Presiedeva il Comizio la signorina Rosetta Pittaluga. Parlarono numerosi oratori, fra i quali un coscritto della classe 1887. Venne votato un ordine del giorno in senso antimilitarista. Nessun incidente, ma grandi precauzioni di Polizia.

Una violenta dimostrazione anticlericale

Ci telegrafano da Parma, 7, ore 9:

Ieri sera ebbe luogo l'annunziato Comizio anticlericale. Intervennero oltre mille persone. All'uscita del Comizio un gruppo di cinquecento individui si recò dinanzi al convento dei Carmelitani ed al convento dei Cappuccini, lanciando grossi sassi e tentando di sfondare le porte. Accorsero prontamente agenti di P. S. e carabinieri, che furono accolti da una fitta sassaiuola e da grida della folla tumultuante. Vennero esplosi anche alcuni colpi d'arma da fuoco.

I carabinieri e le guardie, visti sopraffatti, e nell'intento di intimorire la folla e richiamare l'attenzione degli altri agenti posti nelle vicinanze, avevano sparato varii colpi di rivoltella in aria. Accorse la truppa, e l'ordine fu ristabilito. Vi sono due feriti non gravemente da arma da fuoco dei dimostranti. Furono operati due arresti. Alle 2 dopo mezzanotte la città era tornata calma.

Le agitazioni di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 8,45:

La piazza del Municipio era ieri occupata dagli squadroni municipali, armati di sciabole bastoni, e dagli impiegati del mulino municipale, che hanno avuto anche ieri libertà per venire a fare la spesa. Questa presenza, resultato non sia provocato, hanno tenuto di allontanare dal Municipio tutto il pubblico serio disposto a protestare.

Ai Quattro Canti avvenne un tafferuglio tra i provocatori ed un gruppo di radicali. Per il pronto intervento della forza non si venne a vie di fatto. Il palazzo Municipale, come negli altri giorni, è occupato militarmente da guardie e carabinieri sino a tarda ora.

Intervengono alla seduta pochi consiglieri, anche si fanno tutti gli sforzi per raggiungere il numero legale. Finalmente si arriva al numero di 40. Aperta la seduta, si passa all'elezione del sindaco. Viene eletto il comm. Tumeo con voti 39. Il pubblico grida: « Viva Tumeo! Viva il mulino municipale! ».

Rigorose inchieste a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 7,45:

Una Commissione, composta del consigliere di prefettura cav. Crispo, del medico provinciale dottor Barone, del cav. Liotta, ispettore sanitario e del dottor Patti, segretario di prefettura, è stata incaricata dal prefetto, marchese De Seta, di procedere ad una rigorosa inchiesta su tutti gli Istituti privati di beneficenza laici ed ecclesiastici. Ieri stesso la Commissione ha iniziato i suoi lavori visitando il Pio Istituto della « Casa Lavoro e Preghiera », diretto dal sacerdote Messina. Il prefetto ha altresì emanato opportune disposizioni perchè sia provveduto, per mezzo del regio provveditore agli studi, ad una rigida ispezione agli Istituti pubblici e privati che, in conformità delle disposizioni della legge Casati e del regolamento sull'insegnamento elementare, dipendono direttamente dall'Autorità scolastica.

Marinai veneziani in isciopero

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 9,10:

Mentre si ritenava che lo sciopero degli addetti alla navigazione fluviale non avesse conseguenze, dato il carattere speciale che aveva la sua determinazione, esso viene ora a gravare assai sulle condizioni del traffico. Prendendo pretesto dal licenziamento del capo-barca Alberto Boccara, una trentina di marinai avevano abbandonato il lavoro. Ad essi ora si uniscono i personali di tutte le barche che fanno il traffico accidentale. Come al solito, i marinai chiedono, colla riassunzione del compagno, un aumento di mercede, domande che ovviamente devono soddisfatte.

Sul misterioso suicidio di Castellammare

Napoli, 7, ore 8,5.

Sul misterioso suicidio di Castellammare si hanno questi altri particolari:

Nella ridente Cassiciola da circa un mese dimoravano i coniugi Ilon Buckingham, inglese, e Penny Ensing, americana, di Gastebourg, nel Massachusetts, i quali, menando vita da gran signori, dettero fondo a tutto il loro patrimonio, trovandosi poi in condizioni ristrettissime. I coniugi manifestarono allora al signor Dombrè, proprietario dell'albergo nel quale erano alloggiati, la triste idea di volersi togliere la vita, aggiungendo che sarebbero partiti per Castellammare di Stabia.

Il Dombrè ne avvisò la Questura di Napoli, la quale a sua volta avvertì le Autorità di P. S. di Castellammare, per prevenire qualche sinistro. Furono fatte le debite indagini, e si pervenne a scoprire la signora Jenny avvelenata in una camera di un *hôtel* di Castellammare. Essa aveva ingoiato una soluzione di laudano, in cui era stato sciolto dell'acido arsenioso. Il Buckingham non si era ucciso. Interrogato dal pretore perchè non avesse seguito la sua consorte, ha risposto: « Non era ancora comodo! Lo farò fra qualche giorno! ».

SPORT

ALPINISMO.

Cinque sezioni ricevuti gli alpinisti francesi a Torino

La Sezione del Club Alpino di Torino notifica il seguente comunicato:

« Lunedì, 12 corr., arriverà a Torino un cospicuo numero di soci del Club Alpino francese, che, guidati dal presidente di quella fiorente Società, cav. Giuseppe Vallot, e dai presidenti delle Sezioni di Lione e delle Alpi Marittime, si recano, passando per le valli di Lanzo, ad inaugurare un nuovo rifugio nelle Alpi della Savoia.

« La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ricevrà gli ospiti graditissimi, che interverranno alle ore 16 di quel giorno ad un banchetto che la Sezione stessa ha organizzato al *Ristorante del Parco*, al Valentino.

« La Direzione della suddetta Sezione torinese del C. A. I. fa caldo invito ai soci di intervenire numerosi al banchetto per degnamente festeggiare i colleghi francesi, e di inscriversi anche alla gita alpina già annunciata ».

La prima ascensione del 1907 sul gruppo del M. Rosa

Ci scrivono da Macugnaga, 5:

Gli alpinisti Ettore Allegra ed Ernesto Loretti e la guida Rappa riuscirono felicemente a salire l'ardita vetta del Gran Villar, per via nuova e cioè per il couloir ennesimo e la parte Est della montagna: questa duepatissima vetta venne salita tre volte sole (la) versante di Macugnaga e le carovane seguiranno sempre la cresta orientale. L'attuale salita, svoltasi in condizioni di tempo eccezionalissime, fu tuttavia, oltre alle difficoltà, particolarissima a cagione delle incessanti cadute di pietre e di ghiacci, che posero in continuo pericolo di vita dei nostri alpinisti; è quindi da sconsigliarsi.

FOOT-BALL.

Una Coppa di 300 lire della Pro-Vienza di Vienna

Ci scrivono da Vienna, 5:

In occasione degli importanti festeggiamen

SPORT

NUOTO.

Le gare di ieri a Pisa

(Per telegrafo alla Stampa).

Pisa, 6, ore 22.

Quest'oggi ebbero luogo le gare nazionali di nuoto. Numerosa folla assisteva dalle tribune allestite e lungo le spallette dell'Arno.

Alle ore 16 ha luogo la prima gara dello Stadio, metri 185, libera a tutti i nuotatori dilettanti. Primo premio grande medaglia in *vermeil*, dono dell'Unione Commercianti ed Industriali di Pisa; secondo premio medaglia d'argento; terzo premio medaglia d'argento; quarto premio medaglia d'argento; quinto premio medaglia di bronzo.

Giungono: 1.o Amatore Franco, della *Rari Nantes* di Milano; 2.o Bossia, della *Sport* di San Terenzio; 3.o Serafini Giulio, della *Forza e Coraggio* di Pisa; 4.o Barzella Armando, di Viareggio.

Gara di campionato italiano dei canottieri per velocità; metri 100; libera a tutti i soci effettivi e vogatori appartenenti almeno dal 1.o maggio 1906 a Società regolarmente iscritte al Rowing-Club Italiano. Primo premio medaglia d'argento del Ministero della marina al vincitore e medaglia di bronzo del Ministero di agricoltura alla Società a cui appartiene; secondo premio medaglia d'argento del Ministero della guerra; terzo premio medaglia d'argento, dono della *Stampa Sportiva* di Torino; quarto premio medaglia d'argento con astuccio.

Arrivano: 1.o Barbarigi Giuseppe, dell'*Arno* di Pisa; 2.o Masoga, dalla *Querini* di Venezia; 3.o Serventi Clemente, del *Roma* di Roma; 4.o Malaspina Corrado, della *Battelliere Colombo* di Pavia.

Gara Reale - *Traversata di Pisa*; 1400 metri; libera a tutti i nuotatori dilettanti. Primo premio medaglia d'oro, dono di S. M. il Re; secondo premio grande medaglia d'argento del Ministero della guerra; terzo premio medaglia d'argento; quarto premio medaglia d'argento; quinto premio medaglia di bronzo.

Arrivano: 1.o Albertini Mario, di Pavia; 2.o Muzzi Oreste, della *Fiorentia* di Firenze; 3.o Bronet Vincenzo, della *Roma* di Roma; 4.o Amatore Franco, della *Rari Nantes* di Milano; 5.o Carnicelli Dante, della *Querini* di Venezia; 6.o Stella Umberto, della *Vittorina* di Livorno.

Gara di campionati italiano canottieri mezzo fondo; metri 3500: libera a tutti i soci effettivi e vogatori appartenenti almeno dal 1.o maggio 1906 a Società regolarmente iscritte al Rowing-Club Italiano. Primo premio medaglia d'oro, dono del Comune di Pisa, al vincitore, e coppa *challenge* alla Società cui appartiene; secondo premio medaglia *vermeil*; terzo premio medaglia d'argento; quarto premio medaglia d'argento; quinto premio medaglia di bronzo.

Arrivano: 1.o Albertini Mario, di Pavia; 2.o Carnicelli Dante, della *Querini* di Venezia; 3.o Barbarigi Giuseppe, della *Arno* di Pisa; 4.o Serventi Luigi, della *Forza* di Roma; 5.o Rocchi, della *Arno* di Pisa.

Gara di tutti gli stranieri; libera a tutti gli inscritti soci di Società sportive. La parte prima comprenda tutti obbligatori in piedi, a capo fitto da fermo, a capo fitto con rincorsa, battendo a piè pari, salti mortali in avanti, salti mortali indietro. La parte seconda tutti a scelta del concorrente. Primo premio grande medaglia *vermeil*, dono dell'Unione Commercianti ed Industriali di Pisa; secondo premio grande medaglia d'argento; terzo premio medaglia di argento grande; quarto premio medaglia di bronzo.

Vince il primo premio Marazzi Ernesto, della *Fiorentia* di Firenze; 2.o Maldino Duilio, della ciclistica *Rapidum* di Viareggio; 3.o Stella Umberto, della *Vittorina* di Livorno.

Lo Sport Club Fluviale di Roma e la sua gara dei Quattro Ponti.

Questa gara originale, approvata dalla F. I. N., si svolgerà il 30 agosto sul Tevere a Roma, su un percorso di metri 5000, con partenza sopra al ponte Milvio e arrivo al ponte Umberto I. Iscrizioni, lire 5. Si ricevono via Porta Castello, 15, Roma. I primi 5 premi di questa gara saranno in oggetti di gran valore artistico. La gara è libera a tutti i dilettanti di nuoto.

Un altro tentativo fallito per la traversata della Manica.

Ci telegrafano da Douvres, 6, ore 7:

Il nuotatore Heaton ha interrotto il suo tentativo a quattromila metri dalla costa francese, la nebbia impedendogli di vedere nettamente il littorale. E' rientrato a Douvres a bordo di un rimorchiatore ed ha promesso di ricominciare il suo tentativo.

Quanto a Wolf, non si aveva alcuna notizia di lui a Douvres alle ore 21,47. Egli nuotava sempre, per quanto fosse notte.

PODISMO.

Le prossime gare di Torino e di Savona.

Domenica il agosto, ore 17, lo Sport Pedestre di Savona (Vico Amandola, 8) farà disputare il giro di Savona di corsa. Vi saranno due categorie: la prima per i giovanetti che non abbiano oltrepassato l'età di 16 anni; la seconda libera a tutti. Nella 1.a categoria spettano al 1.o medaglia vermeille con contorno; al 2.o vermeille media; al 3.o e 4.o argento; al 5.o, 6.o, 7.o e 8.o bronzo media; al 9.o, 10.o, 11.o e 12.o bronzo piccolo. Tassa d'iscrizione lire 1. Nella 2.a categoria al 1.o vermeille con contorno; al 2.o vermeille; al 3.o argento media; al 4.o, 5.o e 6.o bronzo piccolo. Iscrizione lire 1,25. Iscrizioni indirizzarle al signor Antonio Garassino, corso Principe Amedeo, 6, Savona.

A Torino, domenica 18 agosto, ore 16, il Club-Sport Rebur farà disputare le due gare Torino (barriera di Stupinigi) Rivoli Vinovo e ritorno (Km. 20) di corsa e di marcia, entrambe libere a tutti.

Nella marcia al 1.o toccherà medaglia d'oro, dono del Municipio di Torino; al 2.o medaglia ora; al 3.o e 4.o vermeille; al 5.o, 6.o e 7.o argento. Nella corsa il 1.o ricorà medaglia oro con contorno; il 2.o e 3.o vermeille; il 4.o, 5.o e 6.o argento, in entrambi le categorie medaglie bronzo di tempo massimo.

Nella marcia tempo massimo ore 2,30 (Km. 20); nella corsa tempo massimo ore 1,30 (Km. 20). La gara è approvata dalla F. P. I.

Alla Società che manderà maggior numero di concorrenti diploma d'onore; alla Società che in entrambi le categorie avrà uno somma di punti migliore medaglia d'argento.

AUTOMOBILISMO.

Una nuova vittima del "Criterium" il Francois?

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 15:

E' la grave notizia che si è sparsa in questo momento, destando infinito sgomento. Senza dubbio la gran prova francese si svolge sotto una cattivissima stella, e bisogna dire che quel severo controllo stradale, che si ha da tutti il primo giorno, sia mancato totalmente, o le vetture borghesi accorrono liberamente, sulla strada dove sono lanciate le vetture da corsa in numero considerevole e a non piccola velocità. Come sia successa la disgrazia d'oggi non è ancora possibile di precisarlo. Debbo dirvi che la vittima sarebbe il signor Canessa, un ricchissimo italiano, stabilito da tempo a Parigi, in rue Lafayette, 19, e che tiene qui un prezioso negozio di antiquario. Egli sarebbe morto sul colpo, travolto da una vettura del Criterium. Vi manderò più tardi ordini particolari.

SCHERMA.

Il Campionato internazionale di Ostenda.

Ci telegrafano da Ostenda, 6, ore 23:

Settantadue maestri parteciparono al campionato internazionale di fioretto. Dalle eliminatorie si dovevano scegliere nove campioni per la finale, in cui riuscirono primi a pari punti Van de Wiele e Jannet (belgi); terzi a pari punti Senault (belga) e Rosiali, (italiano, maestro del 17.o regg. cavalleria.

CICLISMO.

Leone vince la corsa Rivarolo-Ivrea-Rivarolo.

Le prossime corse ciclistiche in Italia.

La gara Rivarolo-Caluso-Ivrea-Rivarolo (chilometri 60), bene organizzata dall'Unione Sportiva di Rivarolo Canavese, ha segnata la vittoria di Luigi Leone (B. S. A.-Damiani). E' giunto 2.o, a sei minuti, Miglio (La Torinese, di Torino; 3.o Gozzano (Club Veloce), di Castellamonte; 4.o Data, di Rocca; 5.o Platono (L. S. R.), di Rivarolo.

Nessun incidente: molta folla applaudì sul traguardo i vincitori.

— A Torino il Club Sport Ireos si è fatto banditore di una corsa (riservata ai corridori che non vinsero mai premi nel 1907) che si disputerà sul percorso Orbassano, Trana, Avigliana, Rivoli e Torino (arrivo alla Tesoriera) domenica, 11 corr., alle ore 14,30. Al 1.o toccherà medaglia d'oro con contorno d'argento e pneumatici Damiani; al 2.o, 3.o e 4.o medaglia *vermeille* con contorno; al 5.o e 6.o medaglia *vermeille*. Agli arrivati in tempo massimo (ore 1 e minuti 45) medaglia *vermeille*. Tassa d'iscrizione (L. 1,50) ricevibile alla sede del Club (via Montevecchio, N. 23). Premi visibili nella vetrina Damiani (via Carlo Alberto, N. 9).

— La Federazione Sportiva Veronese e Bersagliesi, di Verona, ha indetto, con il concorso dell'Unione Sportiva Milanese, una grande corsa ciclistica nazionale per la Coppa di Verona, che si svolgerà su un percorso di chilometri 165 (tempo massimo ore 7): Milano, Lodi, Cremona, Brescia, Peschiera, Castelnuovo, Verona. La gara è libera a tutti i dilettanti e professionisti. I soci dell'Unione Sport Milanese e della «Bruteghel» avranno iscrizione gratuita. Tutti gli altri pagheranno L. 5 d'iscrizione. La Coppa Challenge è del valore di L. 350 e sarà consegnata alla Società cui appartiene il primo arrivato. Inoltre al 1.o spetterà medaglia d'oro; al 2.o e 3.o medaglia d'oro grande; al 4.o oro medio; al 5.o oro piccolo; dal 6.o al 9.o *vermeille*; dal 9.o al 12.o d'argento. Ogni medaglia sarà accompagnata da diploma. Medaglia di bronzo per tempo massimo.

— Il giornale *Il Mezzogiorno Sportivo*, di Palermo, vi è fatto banditore di una grande manifestazione ciclistica, denominata: «Il giro di Sicilia» (chilometri 1100), da compiersi dall'11 al 22 settembre. In questi 11 giorni, vi ne saranno tre di riposo. La partenza sarà data a Palermo (Foro Italico) alle ore 24 dell'11 settembre. Il programma può richiedersi al Comitato esecutivo del «Giro di Sicilia», casella postale N. 38, Palermo. Vi sarà una lista di premi numerosissima e di gran valore.

Il convegno generale del Touring.

Ci telegrafano da Perugia, 6, ore 8.15:

Nei giorni 25 e 26 corr. agosto avrà luogo in Perugia il convegno generale del Touring-Club Italiano.

Al convegno potranno prendere parte i Consoli del Touring, i suoi soci, le squadre di Associazioni sportive, le rappresentanze militari ed i reparti Volontari ciclisti ed automobilistici.

Il programma del convegno contiene varii festeggiamenti ed una gita ad Assisi. Verranno assegnati premi alle squadre più numerose di soci intervenuti al convegno. Notansi, fra gli altri, un premio offerto dal Re ed uno dalla Regina.

I partecipanti al convegno godranno del ribasso ferroviario del 40 al 50 per cento.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 6 agosto.

Debiti redimibili.

Prestiti

500 Cattolici (Roma 1860-61) 5 o/o	—	—	
400 Pontificio (Roma 1826) 5 o/o	—	—	

Obbligazioni

100 Mediterraneo 3 o/o	—	—	
500 Ferroviarie 3 o/o ormesse per conto dello Stato delle società concessionarie reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (ammissione 1907-23-bre) Leggi 1° aprile 1885, n. 3048, serie 3a	341	—	

Certificati

— Kenulu, definitivi te ultimo, per spese di costruz. ferrov.	—	—	

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (datte comuni) 3 o/o	345	50	
500 Strade ferrate dei Veneto 3 o/o	304	—	
500 Ferrovia Marmorata 5 o/o	—	—	
— Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 o/o	312	—	
250 Str. ferr. Navara 5 o/o	394	—	
300 Str. ferr. Conco 2 o/o	279	—	
250 Str. ferr. Conco 5 o/o	393	—	
250 Str. ferr. Torino-Voltri 5 o/o	398	—	
300 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 o/o	338	—	

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. nuove, Rubis. 1879 (R. decreto 3 agosto 1879) 3 o/o	349	—	
500 Id. Id., serie D (Ammissione 1887)	349	—	
500 Id. Id., serie C (Ammissione 1887)	349	—	

Prestito

100 Buoni della città di Napoli 5 o/o	92	—	

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Comercio d'Irrig. Agro Veronese	435	—	
500 Ferr. Meridionali	343	—	
500 Id. Rete Sardegna	305	—	
500 Id. Sarde, serie A	314	—	
250 Id. Id. Id. B	341	—	
250 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ora	326	—	
500 Soc. ex Tramvia Tramways e Ferrovie economiche	307	—	
500 Offic. Savigliano	319	—	
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	300	—	

Diversi di ind. commerciale.

100 Società Ital. Gas	311	—	
100 Id. Consumatori Gas Torino	215	—	
500 Id. Elettric. Alta Italia	250	—	
— Ind. Lana Laniera Carburo di calcio (Roma)	—	—	
250 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove)	200	—	
250 Id. Ital. Elettr. gia Ursio	99	—	
100 Id. Id. di applic. elettriche	135	—	
250 Id. Elettrochimica Italiana	190	—	
200 Id. Costruzioni Mecan. ed Elevatili M. Ansaldi	—	—	
500 Id. Anon. Officine gia Biaino	—	—	
50 Id. Alto-Vesuviana (nuove, inscrizione contingent.)	35	—	
250 Id. Ferr. Piemontesi già Va Gelati	265	—	
2,5 Id. Fonderia di metalli (Robiserbo)	226	—	
200 Id. Siderurgica di Savona	—	—	
50 Id. Fabbrica Italiana di Lino	92	—	
15 Id. Ital. cana di lattorchiolaie	125	—	
Pe Id. Acciai Terni	—	—	
1 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	—	—	
500 Id. Officine Elettriche Genovesi	—	—	
25 Id. R. Zust, cantr. antom. (interessi)	—	—	
25 Id. Autom. Rapid	—	—	
25 Id. Garage Cart. Automob. Alessia	—	—	

Cartelle.

100 Fond. di S. Paolo 5 o/o	480	—	
500 Id. Id. 4 1/2 o/o	504	50	
500 Id. Id. 3 1/2 o/o	400	—	
500 R. d'Italia 3 1/2 o/o	381	—	
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o	514	—	
500 Id. Id. 4 o/o	503	—	
500 Id. Id. (id. 3 1/2 o/o	457	—	

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (720) R. d'Italia	—	—	
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	—	—	
500 Credito Italiano	189	—	
100 Società Bancaria Italiana	—	—	
100 Banco di Roma	—	—	
— Banca di Torino (stampigli tav.	9	—	
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	130	—	

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	—	—	
250 Id. Id. Secondarie Sarde	274	—	
500 Id. Id. Sicule	396	—	
400 Id. Id. Mediterranee	—	—	
250 Id. Id. Sicule	253	—	
475 Id. Id. Rete Adriatica	708	—	
250 Id. Id. Pinerole (1a emissione)	420	—	
250 Id. Id. Pinerole (2a emissione)	418	—	
200 Id. Navigazione Generale Italiana	—	—	
Piorio e Rubatti	—	—	
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	245	—	
250 Id. Anon. Tramways Vercelles	401	—	
100 Id. ferr. Venosto	67	—	
375 Id. Ilom. Tramways milanesi	—	—	
Ire Id. Nav. Adriatica	130	—	
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	—	—	

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gas	311	—	
100 Id. Consumatori Gas Torino	215	—	
500 Id. Elettric. Alta Italia	250	—	
250 Id. Anon. Lavorazione Carburo di calcio (Roma)	—	—	
250 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove)	200	—	
250 Id. Ital. Elettr. già Ursio	99	—	
100 Id. Id. di applic. elettriche	135	—	
250 Id. Elettrochimica Italiana	190	—	
200 Id. Costruzioni Mecan. ed Elevatili M. Ansaldi	—	—	
500 Id. Anon. Officine già Biaino	—	—	
50 Id. Alto-Vesuviana (nuove, inscrizione contingent.)	35	—	
250 Id. Ferr. Piemontesi già Va Gelati	265	—	
2,5 Id. Fonderia di metalli (Robiserbo)	226	—	
200 Id. Siderurgica di Savona	—	—	
50 Id. Fabbrica Italiana di Lino	92	—	
15 Id. Ital. cana di lattorchiolaie	125	—	
Pe Id. Acciai Terni	—	—	
1 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	—	—	
500 Id. Officine Elettriche Genovesi	—	—	
25 Id. R. Zust, cantr. antom. (interessi)	—	—	
25 Id. Autom. Rapid	—	—	
25 Id. Garage Cart. Automob. Alessia	—	—	

Diversi.

250 Id. Automobili Prinetti Stucchi	—	—	
50 Id. Italiana dei Fiori (Genova)	—	—	
25 Id. Gamma, Giocattoli Torricelli	—	—	
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	10	—	
250 Id. Acciaio, Armstrong e C.	—	—	
100 Id. Offic. Torkett. p. aut. e sel.	—	—	
250 Id. Industriegas	—	—	
25 Id. Milan. Ind. meccanica (Milano)	—	—	
25 Id. Pisa-Magnano	—	—	
25 Soc. Fiat S. Giorgio	—	—	
25 Id. Marchand e Pasb. aut. (Grenoble)	—	—	
25 Id. Fides e Fabbrica aut. (Roma)	30	—	
25 Id. Canav. Carello	—	—	
100 Id. Ing. Ner. Biett.	—	—	
25 Id. Fabb. Autom. e Ital. « Torino »	—	—	
250 Id. Cantiere Navale di Riva di Trigoso	—	—	
25 Id. Stabilimenti Metal. Industrie e Torino	60	—	
1 Fonderia Forcarel	16	—	

Industrie tessili ed affini.

500 Società Cart. di salino (Roma)	505	—	
500 Id. Min. di Montepremino	490	—	
500 Id. Manif. Lane Borgosesia	495	—	
100 Id. Rin. « Rina »	5	0	
500 Id. Unione Italiana Tessitura Fabrici	515	—	
500 Id. Anti Verni Fonderia Ansedi, Terni	506	—	
500 Id. Id. Id. di Pimonte e 1/2	493	—	
500 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	82	—	
50 Id. Italiana dei Glucosio sraldenie	47	50	
100 Id. « Eridania » di Genova	—	—	
250 Id. Anon. Molini A. Italia stabilim.	—	—	
250 Id. Non. Ferraresi	260	—	
100 Id. Romana Fabbriche Zucchero	—	—	
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi	35	—	
100 Id. Fabbr. olocc. e conf. Venchi e C.	130	—	
25 Id. Torin. pan. past.	78	—	
1 ald. Ital. (Milano)	—	—	
125 Compa. Italiana grandi alberghi	—	—	

Industrie varie.

500 Soc. Cart. Ital.	975	—	
250 Id. Cartiere Merid.	260	—	
200 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	—	—	
— Id., Id., Id. nuova	78	—	
100 Id. Calci Cassale	98	—	
200 Id. Tipi Bianchi e Cestrin (stampigli.	80	—	
100 Id. Anon. Pellami e Caliaudra	215	—	
200 Id. Id. Commercio Importaz. Carboni	—	—	
100 Id. Italiana Imprese Ind. Roma	—	—	
250 Id. Id. Tess. stampati (Milano)	—	—	
200 Id. Istituto Romano di beni stabili	325	—	
100 Id. Miniera nell. Trepca A. (Belgio)	178	—	
250 Id. Prime cost. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	—	—	
1,2 Id. di Montepulci	510	—	
250 Id. Fab. Paramenti	91	—	
1 Id. Anon. Id. Milano	—	—	
250 Id. Cot. Piemontese	210	—	

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 agosto. — Per gli spedizionieri superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliera).

Roma, 5-10 agosto. — Per gli spedizionieri inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **1049,—** (settimanale).

Roma, 6 agosto. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Banche italiane è oggi di L. **99,94**.

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assegno dalle sete (già Bariletti e C.)

Operazioni dal 6 agosto 1907.

Organzini	C. 10	Kgi	978,30
Trame	»	»	—
Greggie	» 6	»	500,65
Articoli diversi	» 9	»	195,—
Totale	C. 15	Kg.	2113,75
Sete pesate	» 0	»	807,18
Totale	C. 87	Kg.	2914,93

Colli entrati nel mese e indagati:

Stagionali	N. 94	Kg.	99 1,41
Pesati	» 30	»	2817,93

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 29 luglio al 4 agosto.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 23 — a 23 — — Segala da 15 — a 15 50 — Avena da 23 — a 23 — — Riso da 50 50 a 51 75 — Meliga da 14 — a 16 — — Farina di frumento marca N. 1 da 32 25 a 34 50; id. marca B comune da 32 25 a 33 —; id. marca B superiore da 31 25 a 33 75 — Crusca da 13 50 a 14 — .

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 52 — a 54 — id. da pasto da 42 — a 46 —; id. meridionale superiore da 48 — a 50 — ; id. comune da 42 — a 46 —.

Pieno (maggengo) L.a al mirlo L. 1 15; 2.a L. — (6.a (ricetta) L.a 0 9; 2.a 0 85 — id. (foraggio) 1.a 0 85 a 0 75 — Paglia del 1906 0 55.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 3 50 a 4 — — Anitre da 1 75 a 2 — — Oche da 4 — a 6 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 70 a 2 80; id. 2a qualità da 2 20 a 2 70.

Uova alla mostra da L. 0 80 a 0 90.

Pesceria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 2 50 a 3 25; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 10; pesci minuti da — a 0 — — Pesceria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 2 50 a 3 50; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 80 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al mirlo da L. 0 10 a 1 20 — Cipolle da 0 15 a 1 25 — Carote da 1 — a 1 50 — Fagiuoli da 0 75 a 1 10 — Pomidoro da — a 1 25 — Rape da 0 60 a 1 — Prune da 1 a 3 — Albicocche da 3 a 5 — Pere da 1 a 3 — Pesche da 2 50 a 7.

Legna forte al Mg. da L. 0 50 a 0 60; id. dolce da 0 50 a 0 60.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 80 — Pane piccola forma da 0 45 a 0 50 — Pane farina ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalinga da 0 32 a 0 35 — Pane 1a qualità da 0 40 a 0 70; id. 2a qualità da 0 32 a 0 35.

Carne: Manzi per chilogramma da L. 1 40 a 2 20 — Vitelli da 1 30 a 1 95 — Buoi grassi prima da 1 20 a 1 75 — Maggie e tori da 1 10 a 1 60 — Vacche grasse da 1 05 a 1 20 — Vacche e tori mezzo nutriti da 0 90 a 1 — Maiali da 1 60 a 2 — Montoni e pecore da 1 20 a 1 50 — Agnelli da 1 60 a 2 20.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 6 agosto 1907.

Nullità di vendite.

Grani Piemonte al quint. da L. 19 — a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 — a 24 25 — Grani esteri di terza da 17 50 a 19 — — Granoni nazionali da 14 — a 15 75 — Granoni esteri da — — a — — Avena nazionali da 19 50 a 20 50 — Avena estera da — — a — — Segala nazionali da 17 — a 17 75 — Riso inerricatulle da 37 50 a 38 25 — Riso buono da 35 50 a 36 25 — Riso fioretto da 36 50 a 38 75 — Riso semollino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 36 25 a 38 75 — Farine marca numero uno da 32 25 a 34 — — Farina marca B comune da 32 25 a 33 — — Farina marca B superiore da 34 25 a 35 75 — Semole dure da pane da 28 a 29 — a 32 50 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 11 — a 11 50 — Crusca rubrella di frumento da 11 — a 11 50 — Fave da 19 — a 19 5.

Avena e Riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi 1905. — Fieni (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1.a q. L. 1,15; 2.a q. 1.—; ricetta 1.a q. 0,85; 2.a q. 0,85; terzuolo 1.a q. 0,85; 2.a q. 0,75; paglia (dazio compreso in L. 0,10) 0,55 (imballaggio escluso).

Foraggi 1907. — Fieni (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1.a q. L. 0,90; 2.a 0,80; Ricetta 1.a q. 0,75; 2.a q. 0,70; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,45 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

CANALE, 6 agosto 1907.

Peche Mg. 30,000; da L. 0 75 a 0 85 al Mg.

"PICCOLI AVVISI"

(esclusa corrispondenza commerciale)

Centesimi 40 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — Minimo dieci parole.

Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

Una signorina o giovine desiderosa imparare commercio, industria offresi occupazione serio Studio rappresentanze. Lievi tirocinio. — Offerte « Labor », posta, Torino. c18468

CERCASI per fabbrica oreficeria abile lavorante, retribuzione adeguata. Esigesi serietà e lunga pratica. Indirizzare referenze. — Scrivere cassetta 506 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Massima riservatezza. 18006

CERCASI operaio meccanico aggiustatore conosca macchine da trucciare lamiere e cappia ripeculatore stampi. — Offerte con indicazioni posti occupati e pretese alla cassetta 40 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18487

CERCASI da importante Ditta giornalista svelto, buona famiglia, con licenza tecnica. — Scrivere cassetta 41 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18450

CERCASI provetta taglierina signora specialità *raffiar*. Occorrono serii precedenti. — Scrivere C. 850, fermo posta, Palermo. c18477

CERCO domestico fattorino stipendio 70 a 80 mensili. — Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c18473

CERCO scrittore pianista buon stipendio. — Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c18472

CERCASI abile *calcografo*, montare cubiale Bellerville. — Scrivere cassetta 40 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18471

PERSONALE educato vendita qualsiasi articolo, referenze primissime, ricercato. — Società Anonima Grandi Magazzini Ercole Bianchi, Torino. 18352

SI ricercano lavoranti confezione berretti. — Rivolgersi via Zecca, 12. 18420

STUDIO rappresentante tecnico industriali cerca giovane, licenza tecnica o signorina. Stipendio dopo breve tirocinio. — Scrivere cassetta 40 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18435

Domande d'impiego. 2

AUTISTA corrispondente quattro lingue, contabile, cassiere, abituato lavoro indipendente, desiderasi stabilirsi Torino, disponibile eventualmente dicembre. Stipendio minimo lire duecentocinquanta. — Scrivere cassetta 39 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18439

AMMINISTRATORE nella quarantina forte, robusto, attivo, ritirato dal commercio, disposto dare qualsiasi cauzione concorrendo 300 mila colle più ampie informazioni di primissimo ordine; pratico contabilità, corrispondenza lingue cerca occupazione confidenza come direttore amministrativo, ispettore importante azienda od altra adeguata. — Scrivere cassetta 38 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. Massima riservatezza. 18006

CERCASI operaio meccanico aggiustatore conosca macchine da trucciare lamiere e cappia ripeculatore stampi. — Offerte con indicazioni posti occupati e pretese alla cassetta 40 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18487

LANIFICIO Provetto chimico-tintore, conoscenza anche apparecchi meccanici, cerca migliorare posizione. — Scrivere cassetta 47 C, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18470

SARTA da donna cerca posto direttrice anche fuori Torino. — R. C., posta, Torino. c18451

TAGLIATORE carto cerca occuparsi primaria Casa ottime referenze, lunga pratica. — Fermo posta, MIME. c18448

TECNICO macchinista navale, abile disegnatore meccanico con conoscenza di francese, inglese e contabilità cerca posto. — Scrivere P., 41, posta. 18357

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

A giovane pratico commercio solo, indipendente, disponente 5-10 mila offresi partecipare serio ben remunerato. — Offerte S. C., 12, posta, Torino. c18430

FARMACIA circondario Torino, propina Congregazione vedovi. — RIPA, Galliari, 12, Torino. c18681

FARMACIA ottima posta Piemonte affitto, compero. — Offerte dettagliate OLEGNA, 308, posta, Torino.

MUTUO 250 mila cerco contro ipoteca casa valore doppio. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 267 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18274

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ALLE porte di Torino da vendere o affittasi grande stabilimento, con fabbricati e casa operaia, forza motrice idraulica di 45 cav. tecnici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra DOVO, via Santa Maria, 3, Torino. c17937

QUALE FRESCO PROFUMO!

« Châteauroux, 19 agosto 1903. — Signore, Sono perfettamente soddisfatta del Dentol. Non ho ancora trovato un dentifricio col antisettico e così mite. — I° Soffrivo di mal di denti; appena misi qualche goccia di Dentol sul cotone e posi questo sui miei denti, i dolori cessarono instantaneamente; 2° Certifico che la pasta Dentol fa sparire le carie dai denti. E quale fresco profumo vi resta nella bocca! I miei complimenti pel vostro meraviglioso dentifricio. — *Firmato:* Berta Ballin, rue de Fonds, Châteauroux (Indre). »

Mlle BALLIN

Il Dentol (acqua, pasta, polvere) è effettivamente un dentifricio e nello stesso tempo un antisettico per eccellenza e dotato di un profumo assai gradevole. — Preparato conforme gli studi di Pasteur, esso distrugge tutti i microbi cattivi della bocca: può anche impedire e guarisce sicuramente la carie dei denti, le infiammazioni delle gengive e i mali di gola.

In pochi giorni dà ai denti una bianchezza rilucente distrugge il tartaro e lascia in bocca una sensazione di freschezza deliziosa e persistente. — Il Dentol messo puro su del cotone calma instantaneamente i più violenti dolori dei denti. Il Dentol si trova presso tutti i profumieri e presso tutte le buone case che vendono profumerie.

Prezzi: Elixir L. 1,75 - Pasta L. 1,50 - Polvere L. 1,50.

In vendita: **Torino** - Farmacia Torta - Baker - G. Gatti - G. Hermann - D. Mondo - Farmacia Turicco - — **Novara** E. Ottone. - **Alessandria** - A. Alberini — **Milano** - Farmacia Rimmel - Farmacia Anglo-Germanica, via Broletto. — **Genova** - Fratelli Marengo - Profumeria Flora. — **Brescia** - Pini Carlo.

Deposito Generale: **Maison L. Frere, 19, rue Jacob, Parigi.**

Basta inviare cent. 50 ai **Rappresentanti e Depositari Generali per l'Italia DOLARA e PENAGINI, 46, viale Romana, MILANO,** per ricevere franco a mezzo posta uno stupendo cofanetto contenente un campione di **Dentol**, una scatola di Pasta Dentol, una scatola di Polvere Dentol ed uno spazzolino da denti. 6496

LEVATRICE Pensione - cure - palazzina e giardino - Assistite segrete M. BRIGANTI. Via Roma, 3, ang. corso Francia, 86, Barr. Francia. 117

VILLA DI SALUTE TROFARELLO

— Per Malattie Nervose e Mentali —

Direzione sanitaria | Prof. Dott. **P. Demetefe** — Dott. **G. Bonichella** — Dott. **C. E. Mariani**

Direttore amministrativo: **P. P. Cordero.**

Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 28 — Farmacia **Appendino**, via Po, 14 — Dott. **C. E. Mariani**, corso Re Umberto, 37. — Telefono N. 37. 126

MALOIA

ENGADINA - SVIZZERA (Alt. 1800 m.)

Hôtel Kursaal-Palace & Château Belvedere

Rimesso a nuovo nel 1906 — Installazioni sanitarie —